

Capitolo 3

Evoluzione dei sistemi territoriali

3.1 Introduzione

Da alcuni anni, ormai, il *Rapporto annuale* dell'Istat dedica un capitolo all'analisi dell'evoluzione dei sistemi territoriali in cui si articola l'Italia, per effetto di una geografia che favorisce insieme gli scambi e la creazione di forti identità locali e in virtù del permanere di radicate tradizioni storiche e culturali. La componente locale e civica dell'identità nazionale è una delle correnti sotterranee profonde che contribuiscono a spiegare il modo in cui si sono evolute e si stanno sviluppando tuttora la società e l'economia del nostro Paese. Non si tratta soltanto della constatazione, piuttosto scontata, che la dimensione territoriale costituisce il naturale momento di sintesi degli aspetti economici, demografici e sociali. In Italia, la dimensione locale è qualcosa di più: da un lato è l'ordito su cui si intreccia la trama dei rapporti familiari, si stabiliscono le reti di amicizia e di vicinato, si organizzano il lavoro e il tempo libero, trovano legittimazione la partecipazione e la rappresentanza politica, si costruiscono le grandi scelte che scandiscono il ciclo di vita. È sul territorio, e soprattutto nella dimensione municipale, che i comportamenti individuali si ricompongono in un tessuto di relazioni che si prestano all'analisi statistica. Dall'altro, nella storia italiana, le vicende civiche (che spiegano anche l'elevato numero di comuni) e lo sviluppo economico sono strettamente legati da secoli: l'industria dei metalli in Val Trompia si è consolidata nel Cinquecento per impulso della Serenissima, ma è attestata già in epoca romana, mentre la tradizione tessile di Prato risale al XII secolo, quando le produzioni di panni erano regolate dalle corporazioni dell'Arte della lana e dell'Arte di Calimala.

Senza ovviamente risalire così indietro nel tempo, il capitolo si propone di aggiornare e approfondire alcune linee d'analisi tracciate lo scorso anno. In particolare, il primo paragrafo – oltre ad aggiornare il quadro demografico a livello di sistema locale del lavoro – presenta un nuovo strumento d'analisi delle migrazioni interne, che permette di cogliere la rete degli spostamenti di residenza sul territorio, con riferimento sia alle scelte individuali e familiari, sia alla ricerca di occasioni di lavoro, sia infine al consolidarsi e al diffondersi delle specializzazioni produttive. In questo contesto, un approfondimento specifico è dedicato al fenomeno, relativamente recente, delle migrazioni della popolazione straniera all'interno del Paese.

Anche il secondo paragrafo affronta un tema già analizzato in passato da una prospettiva nuova e diversa. La struttura produttiva del Paese viene affrontata dal punto di vista dei movimenti demografici e della crescita delle nuove imprese, con specifico riferimento alle economie locali. La performance complessiva nei gruppi di sistemi locali del lavoro che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti viene messa in relazione tanto con il comportamento delle imprese

che persistono sui mercati, quanto con gli eventi demografici di impresa, cioè con l'ingresso di nuovi soggetti e con l'uscita di quelli meno redditizi. Ne emergono indicazioni interessanti sui diversi modi in cui le configurazioni produttive che caratterizzano il modello di specializzazione italiano – più volte analizzato dal *Rapporto annuale* dell'Istat – hanno affrontato un periodo di profonde trasformazioni nella divisione internazionale del lavoro. Nonostante le regolarità a livello di gruppi, la variabilità dei comportamenti resta forte e permette di individuare, all'interno di ogni configurazione, i sistemi locali relativamente più dinamici.

Il terzo paragrafo è dedicato ad analizzare – senza pretese di esaustività – alcuni argomenti che percorrono trasversalmente il tema delle prospettive dello sviluppo locale. Vengono ripresi gli argomenti delle città, allargando l'ottica alle regioni metropolitane. Si analizzano poi due aspetti legati alla dotazione di fattori nei sistemi locali del lavoro: quello inerente la perifericità e l'accesso alle infrastrutture puntuali, soprattutto con riferimento al trasporto di merci, e quello dedicato a una prima esplorazione dei fattori di capitale sociale.

Il capitolo si chiude con un approfondimento dedicato alla concentrazione e diffusione delle attività produttive a partire dagli anni Settanta, che fa luce sui differenti percorsi di organizzazione territoriale seguiti dai diversi settori di attività economica.

3.2 La popolazione nei sistemi locali del lavoro

3.2.1 Il quadro demografico

La dimensione economica e quella demo-sociale si intrecciano sul territorio in maniera complessa e difficilmente districabile. Insieme alla dotazione di risorse economiche, di infrastrutture e di attività, la popolazione – le risorse umane – rappresentano uno dei fattori che contribuiscono a delineare il profilo di un territorio e a determinarne la dotazione di capitale. Per questo appare fondamentale, al fine di comprendere le dinamiche di sviluppo a livello locale, lo studio della struttura e delle tendenze demografiche nei diversi sistemi del lavoro.

Come base territoriale di riferimento è stata utilizzata la griglia dei 686 sistemi locali del lavoro del 2001 (vedi glossario), mentre la popolazione residente è quella al 1° gennaio 2007.

3.2.1.1 Distribuzione della popolazione sul territorio e principali caratteristiche strutturali

La popolazione si distribuisce in prevalenza nei sistemi locali dei comuni di maggior ampiezza demografica o in quelli confinanti e nei sistemi manifatturieri del Centro-nord (Figura 3.1). Oltre i due terzi della popolazione risiedono nei sistemi locali con più di 100 mila abitanti (Tavola 3.1). La quota è particolarmente elevata nel caso del Nord-ovest (78,1 per cento) e del Nord-est (73,3 per cento); nel Mezzogiorno, invece, è più contenuta (58,6 per cento).

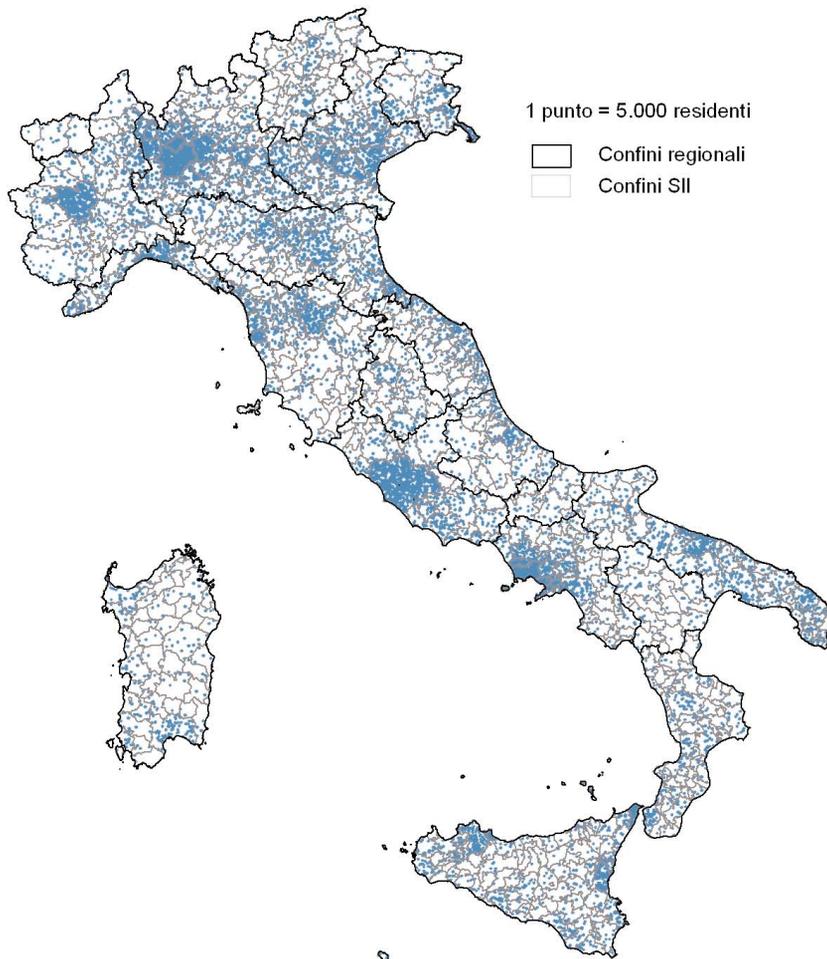
*Nel Mezzogiorno
meno popolazione
urbana*

La dimensione demografica appare strettamente connessa alla natura economica dei sistemi locali. Considerando i principali gruppi di specializzazione,¹ soprattutto nel Nord-est e nel Centro emerge una netta preponderanza di popolazione residente nei sistemi urbani (41,3 per cento) e in quelli del *made in Italy* (29,3 per cento) (Tavola 3.2).

Il Mezzogiorno si distingue per la più alta quota di popolazione residente nei sistemi senza specializzazione (36,0 per cento, rispetto allo 0,1 per cento del Nord

¹ Vedi glossario "Gruppi di sistemi locali del lavoro per configurazione di attività economiche prevalenti". Per ulteriori dettagli, si consulti: Istat. Sistemi locali del lavoro: nota al cap. 3 del *Rapporto annuale 2005*. Roma: Istat. 24 maggio 2006. <http://www.istat.it>.

Figura 3.1 - Popolazione residente nei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007
(valori assoluti)



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

Tavola 3.1 - Popolazione residente nei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e classe dimensionale dei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 (composizioni percentuali)

CLASSI DIMENSIONALI	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Fino a 10.000 abitanti	0,6	1,6	1,3	1,7	1,3
10.001-50.000 abitanti	6,6	8,3	12,3	20,5	12,9
50.001-100.000 abitanti	14,7	16,8	15,8	19,2	16,9
100.001-500.000 abitanti	30,2	50,3	33,0	37,9	37,3
Oltre 500.000 abitanti	47,9	23,0	37,6	20,7	31,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

Tavola 3.2 - Popolazione residente nei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 (valori percentuali)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	0,1	0,1	6,4	36,0	13,9
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	37,8	52,1	54,8	44,4	46,1
Sistemi urbani	34,7	47,3	53,2	36,3	41,3
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	20,5	2,1	31,5	0,0	12,0
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	6,5	14,8	9,2	1,7	6,9
<i>Aree urbane senza specializzazione</i>	1,4	30,4	6,0	0,0	7,3
<i>Aree urbane prevalentemente portuali</i>	6,3	0,0	6,4	34,6	15,0
Altri sistemi non manifatturieri	3,1	4,9	1,5	8,0	4,9
<i>Sistemi turistici</i>	2,8	4,1	1,4	2,9	2,8
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	0,3	0,8	0,2	5,2	2,1
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	42,9	45,2	27,6	11,5	29,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	9,8	11,3	17,7	8,7	11,3
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	0,0	1,2	2,9	0,6	1,0
<i>Sistemi delle calzature</i>	0,0	2,1	5,3	3,5	2,7
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	9,3	1,1	2,3	0,7	3,4
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	0,6	6,9	7,2	3,9	4,2
Altri sistemi del made in Italy	33,0	33,9	9,9	2,8	18,1
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	4,5	12,9	6,0	1,5	5,3
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	0,0	2,8	0,0	0,0	0,5
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	24,0	7,5	1,5	0,0	8,0
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	4,5	10,7	2,4	1,4	4,2
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	19,3	2,5	11,2	8,1	10,6
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	2,6	0,1	0,9	2,5	1,8
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	12,3	0,7	2,9	3,0	5,0
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	0,0	1,8	1,0	0,0	0,5
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	4,3	0,0	6,5	2,5	3,3
Totale (valori assoluti in migliaia)	15.667	11.157	11.598	20.709	59.131

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

e al 6,4 per cento del Centro) e nelle aree urbane prevalentemente portuali (34,6 per cento, contro il 6,3 per cento del Nord-ovest e il 6,4 per cento del Centro).

L'invecchiamento della popolazione è molto variabile sul territorio...

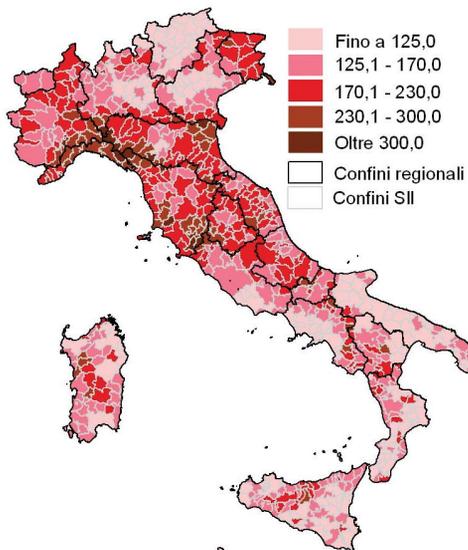
La struttura per età presenta un'elevata variabilità territoriale. A livello nazionale, al 1° gennaio 2007, si registrano 139,9 anziani ogni 100 giovani (vedi glossario). Il valore più alto dell'indice di vecchiaia spetta al sistema locale di Bobbio (597), a cavallo tra Emilia-Romagna e Liguria, un'area caratterizzata da una persistente diminuzione della fecondità e da alti livelli di sopravvivenza. Per le stesse ragioni si osserva un invecchiamento più marcato nei sistemi localizzati nel Nord-ovest e in alcune aree del Centro. L'indicatore assume valori elevati, inoltre, in molti sistemi locali della dorsale appenninica, anche a seguito del progressivo spopolamento. La struttura della popolazione è, come noto, più giovane nella maggioranza dei sistemi locali del Mezzogiorno. In particolare il livello più basso dell'indice di vecchiaia si osserva in Campania, nel sistema di Aversa (circa 57 anziani ogni 100 giovani) (Figura 3.2a).

...e accentuato nei sistemi senza specializzazione

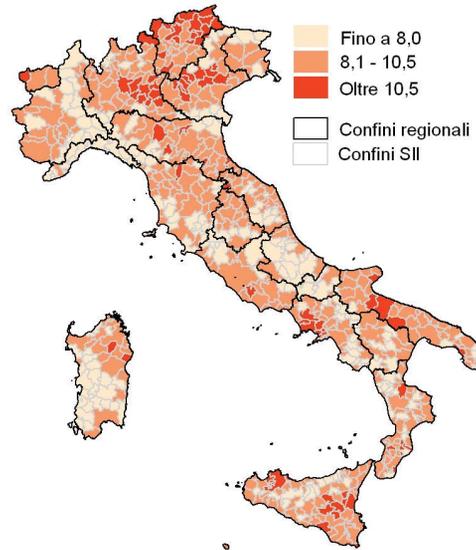
Spicca il valore particolarmente elevato di questo indicatore nei *sistemi senza specializzazione*: 427 anziani ogni 100 giovani nei sistemi locali del Nord-ovest; 294 nel Nord-est; 175 nel Centro e 121 nel Mezzogiorno. Anche gli *altri sistemi non manifatturieri* del Nord-ovest e del Centro si contraddistinguono per un accentuato invecchiamento (rispettivamente 204 e 215), mentre sempre nel Nord-ovest e nel Nord-est si nota un valore particolarmente elevato per i *sistemi urbani*. All'opposto, si osserva una struttura per età tendenzialmente più giovane nei *sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento* del Nord-est (128) e nei *sistemi urbani* del Mezzogiorno (100) (Tavola 3.3).

Figura 3.2 - Vecchiaia e natalità della popolazione residente per sistema locale del lavoro

a) Indice di vecchiaia al 1° gennaio 2007



b) Tasso di natalità - Anno 2006 (per 1.000 residenti)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

Tavola 3.3 - Indice di vecchiaia per ripartizione geografica e sottoclasse di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 (valori percentuali)

SOTTOCLASSI DI SPECIALIZZAZIONE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	427,0	293,6	175,1	121,2	125,6
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	179,3	165,2	159,0	103,7	143,0
Sistemi urbani	177,2	170,0	157,6	100,2	143,6
Altri sistemi non manifatturieri	203,5	125,8	215,0	120,5	138,0
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	144,9	145,5	171,6	114,2	144,9
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	152,2	127,7	171,9	111,0	140,5
Altri sistemi del made in Italy	142,8	151,8	171,2	124,5	147,7
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	167,7	133,4	147,2	128,4	150,5
Totale	161,7	155,3	162,1	113,0	141,7

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile

L'accentuato invecchiamento della popolazione è connesso alla bassa natalità registrata in Italia. Il tasso di natalità consente però di apprezzare le differenze nei comportamenti riproduttivi che pure permangono a livello locale (Figura 3.2b). I livelli più elevati dell'indicatore si registrano in alcuni sistemi locali del Nord-est (in cima alla graduatoria Castelrotto con 13,9 nati per mille residenti, San Leonardo in Passiria con 13,6, Badia con 13,4 e San Giovanni Ilarione con 12,8), della Lombardia (Bormio con 13,1) e della Campania (Aversa con 13,0 e Castellammare di Stabia con 12,8).

3.2.1.2 Dinamica della popolazione

La realtà demografica dei diversi sistemi locali del lavoro si caratterizza per una differente dinamicità della popolazione, in termini sia di saldo naturale sia di saldo migratorio.

I valori del tasso di incremento della popolazione, riferito al quinquennio 2002-2006, mettono in luce che gli incrementi demografici più consistenti si sono registrati in alcuni sistemi locali del Centro (Terracina con 28,9, Porto Azzurro con 22,6 e Latina con 22,0) e del Nord (Castiglione delle Stiviere con 25,2, Cesenatico con 21,5 e Orzinuovi con 21,2). Al contrario, i sistemi locali del Mezzogiorno risultano generalmente in calo demografico, a eccezione di alcuni come San Teodoro (28,9), Bagheria (19,9), Santa Teresa di Gallura (18,9) e Forio (18,7) (Figura 3.3a). L'analisi delle due componenti del bilancio demografico, naturale e migratoria, permette di cogliere quali sono gli elementi caratterizzanti la dinamicità dei sistemi locali.

Nel Nord-est e nel Mezzogiorno forte dinamica naturale

Nel corso dell'ultimo quinquennio la crescita naturale media annua è stata più sostenuta in alcuni sistemi del Nord-est e del Mezzogiorno (Figura 3.3b), caratterizzati, generalmente, da una struttura per età più giovane (Figura 3.2a). Data la relazione tra i due fenomeni, infatti, ai più bassi livelli dell'indice di vecchiaia corrisponde in genere una più alta dinamicità naturale.

Per quanto riguarda il saldo migratorio è utile considerare separatamente i movimenti interni (Figura 3.3c) e quelli con l'estero (Figura 3.3d).

Perdono residenti i sistemi del Mezzogiorno, tranne quelli urbani

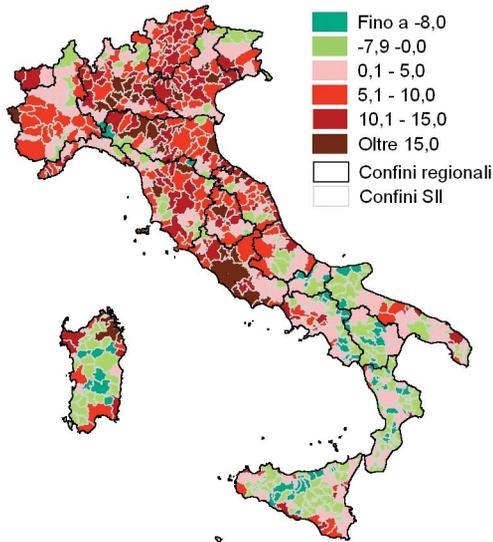
Oltre alla tradizionale dicotomia tra le regioni settentrionali che attraggono popolazione e quelle meridionali che la cedono, si mettono in luce specifiche peculiarità relative ai diversi sistemi locali. Si registrano incrementi migratori particolarmente sostenuti, dovuti ai movimenti interni, nei sistemi localizzati nelle corone delle grandi aree urbane (come Roma e Milano). Questi spostamenti, verosimilmente, rientrano all'interno dei fenomeni della "fuga dalla città" e della periurbanizzazione, innescati, tra l'altro, dalle condizioni del mercato abitativo.

Quando si considerano i saldi migratori con l'estero, emerge chiaramente la forte attrazione esercitata in generale dal Centro-Nord. Gli incrementi più sostenuti, dovuti ai movimenti dall'estero, si osservano in alcuni sistemi come Limone sul Garda (18,6 per mille residenti) e Castiglione delle Stiviere (11,6) in Lombardia; Castagneto Carducci (11,6) in Toscana; Pieve di Soligo (11,3) e Arzignano (11,2) in Veneto; Gualdo Cattaneo (11,2) in Umbria e Santa Sofia (11,1) in Emilia-Romagna.

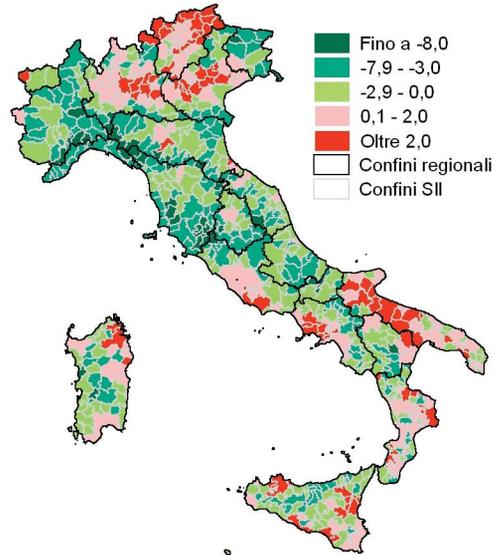
Per quanto riguarda le dinamiche migratorie dei sistemi locali per specializzazione produttiva prevalente (Tavola 3.4), si osserva un'alta dinamicità sia endogena (dovuta all'incremento naturale) sia esogena (dovuta al movimento migratorio interno e con l'estero) in alcuni sistemi locali del Nord-est, in particolare nei *sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento* e nei *sistemi della manifattura pesante*. I *sistemi del "made in Italy"* si caratterizzano in generale per un'alta dinamicità dovuta a flussi sia interni sia provenienti dall'estero, a eccezione di quelli localizzati nel Mezzogiorno che hanno un saldo migratorio interno negativo. Anche i *sistemi della manifattura pesante* mostrano un'elevata capacità attrattiva dall'estero e spesso anche dall'interno, sempre a eccezione di quelli localizzati nel Mezzogiorno. I sistemi urbani del Nord-ovest e del Centro presentano, invece, un'alta dinamicità dovuta a flussi migratori dall'estero. Nel contempo, tuttavia, registrano un decremento di popolazione, sia in termini di saldo naturale sia di spostamenti interni, dovuto verosimilmente alla mobilità espulsiva verso le corone dei grandi centri urbani caratteristica di queste aree. Nel Mezzogiorno – in cui i processi d'urbanizzazione sono tuttora in corso, come rilevato nel *Rapporto annuale* dell'anno scorso – i sistemi urbani presentano un saldo positivo sia interno sia con l'estero; in particolare il saldo interno è in controtendenza rispetto a quanto accade in tutti gli altri sistemi locali della ripartizione meridionale.

Figura 3.3 - Indicatori di dinamica della popolazione residente per sistema locale del lavoro - Anni 2002-2006 (valori medi annui per 1.000 residenti)

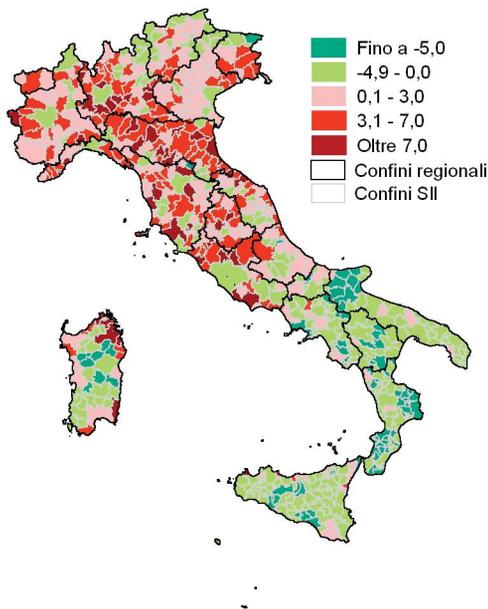
a) Tasso di incremento



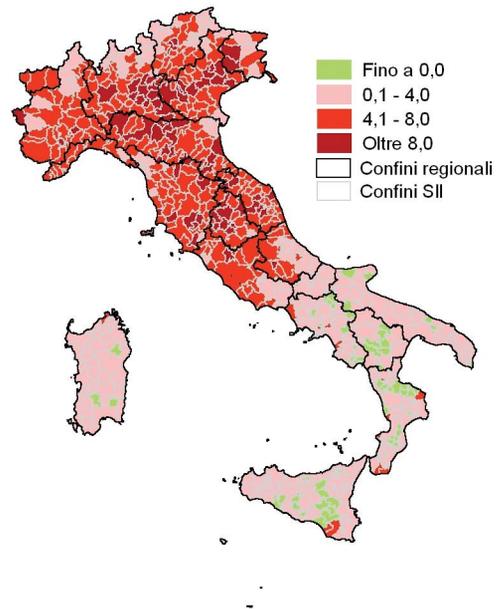
b) Tasso di crescita naturale



c) Tasso migratorio interno



d) Tasso migratorio con l'estero



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

Tavola 3.4 - Tasso di crescita naturale, tasso migratorio interno e con l'estero nei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e sottoclasse di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 2002-2006 (valori medi annui per 1.000 residenti)

SOTTOCLASSI DI SPECIALIZZAZIONE PREVALENTE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
TASSO DI CRESCITA NATURALE					
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	-13,9	-11,3	-3,2	0,3	-0,1
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	-1,8	-1,1	-0,7	2,1	-0,1
Sistemi urbani	-1,9	-1,3	-0,3	-0,3	-0,1
Altri sistemi non manifatturieri	0,7	-7,6	0,7	0,0	0,4
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	-0,2	-0,2	-1,7	1,3	-0,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	-0,5	1,5	-1,7	1,5	0,1
Altri sistemi del made in Italy	-0,1	-0,8	-1,6	0,7	-0,5
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	-1,3	0,8	-0,8	0,2	-0,7
Totale	-1,0	-0,7	-1,1	1,2	-0,2
TASSO MIGRATORIO INTERNO					
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	6,8	3,0	4,1	-2,8	-2,2
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	-1,1	2,7	0,2	-2,5	-0,5
Sistemi urbani	-1,9	2,8	-0,1	3,0	0,4
Altri sistemi non manifatturieri	-4,2	0,7	-0,6	0,0	-2,2
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	4,3	3,7	3,6	-0,6	3,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	3,4	3,4	3,0	-0,8	2,1
Altri sistemi del made in Italy	4,6	3,8	4,6	-0,2	4,1
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	0,0	7,0	4,3	-1,5	0,8
Totale	1,4	3,2	1,8	-2,3	0,5
TASSO MIGRATORIO ESTERO					
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	3,4	6,8	4,7	1,4	1,7
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	7,3	6,9	6,6	1,8	5,2
Sistemi urbani	7,9	7,1	6,9	3,6	7,2
Altri sistemi non manifatturieri	8,8	4,4	6,8	0,0	7,6
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	6,4	7,5	7,0	2,1	6,2
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	5,1	8,3	7,0	2,0	5,4
Altri sistemi del made in Italy	6,8	7,3	7,0	2,5	6,7
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	6,7	6,0	4,5	1,6	4,8
Totale	6,8	7,2	6,4	1,7	5,0

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente

3.2.2 La rete delle migrazioni interne

A partire dalla metà degli anni Novanta il movimento migratorio interno torna a crescere: l'incremento del numero complessivo di trasferimenti di residenza tra comuni italiani nel corso del decennio 1996-2005 è stato del 20,3 per cento. Nel periodo 2002-2005 si contano in media circa 1,3 milioni di trasferimenti all'anno.

In aumento i trasferimenti di residenza degli stranieri

Le "nuove" migrazioni interne seguono direttrici diverse da quelle del passato e, a fianco alle migrazioni di italiani, sono sempre di più gli spostamenti di cittadini stranieri sul territorio nazionale. I flussi di popolazione stabiliscono così legami di rete tra sistemi locali del lavoro. La popolazione costituisce infatti uno dei fondamentali fattori che determinano la dotazione di capitale di un territorio, ma anche il suo grado di collegamento con altre aree, per lo sviluppo di strategie di sistema o di rapporti di complementarità. L'analisi degli spostamenti migratori per origine-destinazione a livello territoriale disaggregato è complessa, ma di indubbio interesse in un paese, come l'Italia, in cui il tessuto produttivo è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, con realtà locali molto radicate. Le reti migratorie consentono infatti di cogliere non solo l'esistenza di poli produttivi dinamici in grado di attrarre popolazione, così come le difficoltà di alcuni altri sistemi,

ma fanno anche luce sulle strategie “territoriali” che la popolazione mette in atto per migliorare la propria qualità della vita o semplicemente per trovare un lavoro. Attraverso lo studio dei *network* di migranti è inoltre possibile cogliere l’esistenza sul territorio di reti di sistemi locali tra loro interconnessi, in grado di attrarre popolazione o, comunque, di agire sulla sua redistribuzione.

Le tecniche di *network analysis* (vedi glossario) e la rappresentazione grafica dei *network* (grafi) consentono di cogliere in maniera sintetica l’esistenza delle reti migratorie sul territorio, superando l’ottica “a due a due” della matrice origine-destinazione. Si tratta dunque di strumenti particolarmente utili nel caso in cui l’obiettivo dell’analisi sia quello di individuare, attraverso la rappresentazione grafica delle reti dei trasferimenti di residenza, l’esistenza di specifiche tipologie di *network* riconducibili anche alle diverse connotazioni socioeconomiche dei territori coinvolti.

3.2.2.1 Le migrazioni interregionali

Le tecniche di *network analysis*, applicate alle migrazioni interne, consentono di rappresentare i legami tra le entità territoriali (nodi) in forma di frecce orientate, che congiungono le località di origine e quelle di destinazione dei trasferimenti. Il differente spessore dei vettori permette di descrivere l’intensità del fenomeno (frequenze degli spostamenti). I trasferimenti più importanti (messi in luce da linee più spesse) si rilevano in corrispondenza delle direttrici sud-nord, particolarmente tra alcune regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) e l’Emilia-Romagna e la Lombardia. La diversa intensità dei legami che si attivano tra le regioni è evidente anche utilizzando indicatori ponderati (vedi glossario), in modo da tener conto della differente dimensione demografica dei territori considerati.

Seguendo passo passo la formazione della rete, partendo quindi dai legami determinati da spostamenti più intensi e aggiungendo man mano quelli relativi a spostamenti meno numerosi, si mette in luce che il legame più robusto, monodirezionale, è quello tra la Campania, regione che registra la maggior parte delle cancellazioni anagrafiche, e l’Emilia-Romagna, principale nodo di attrazione delle iscrizioni. Considerando flussi meno intensi, l’Emilia-Romagna risulta connessa anche con la Puglia, sempre con flussi in entrata, mentre una seconda direttrice di trasferimenti dal Mezzogiorno disegna le relazioni della Sicilia e della Calabria con la Lombardia. A seguire, considerando flussi via via meno consistenti, emerge anche un solido legame bidirezionale tra Piemonte e Liguria (Figura 3.4a). Continuando a considerare flussi sempre meno intensi, le coppie di nodi si uniscono per formare una rete, quando si integrano i legami sud-nord (Figura 3.4b) e si realizza il collegamento tra i gruppi Campania-Puglia-Emilia-Romagna-Lazio e Sicilia-Calabria-Lombardia.

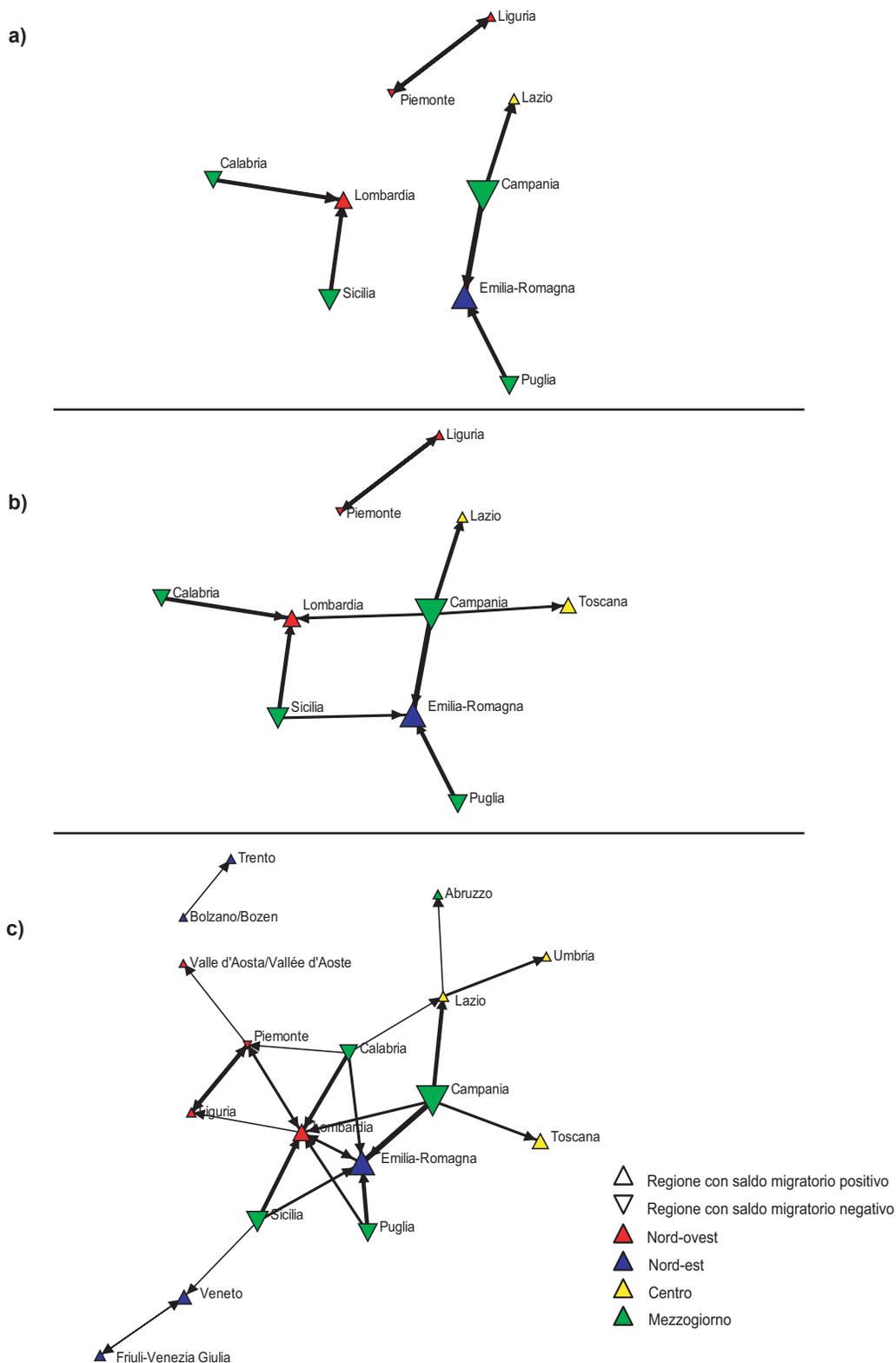
La rete si estende progressivamente a includere tutte le regioni, a eccezione della Sardegna e di alcune di piccola ampiezza demografica, che rimangono isolate o si connettono tra loro attivando relazioni territorialmente limitate (Figura 3.4c). Veneto e Marche risultano incluse nella rete solo a valori bassi della soglia: queste regioni non hanno una caratterizzazione netta prodotta da legami prevalenti con alcune altre. La loro specificità è quella di essere collettori di trasferimenti di residenza da una pluralità di regioni e i loro saldi migratori totali, positivi in misura consistente, derivano dalla somma di saldi di dimensione relativamente contenuta con molte regioni.

La misura della densità² del *network* esprime il grado di coesione della rete.

Notevoli trasferimenti dal Mezzogiorno verso Emilia-Romagna e Lombardia

² La misura della densità, una delle statistiche descrittive utilizzate nella *network analysis* viene calcolata rapportando l’effettivo numero di legami esistenti in una rete al massimo numero di legami possibile e consente sia di valutare quanto i nodi di una rete siano interconnessi, sia di operare una classificazione della loro centralità.

Figura 3.4 - Rete dei trasferimenti di residenza interregionali per valori decrescenti dei flussi migratori - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati 2005 provvisori.

Nel caso del *network* regionale italiano sopra descritto la densità è molto bassa, anche se i nodi esclusi dalla rete sono soltanto quattro. Considerando invece la posizione reciproca dei nodi si può valutare la loro centralità nell'ambito della rete. Tra le possibili misure di centralità, il calcolo del grado³ dei nodi della rete regionale fa emergere come atteso che le regioni con più elevato grado di centralità per i legami in ingresso sono Lombardia ed Emilia-Romagna. Campania e Sicilia presentano il massimo grado di centralità determinato dalle relazioni in uscita; a esse si aggiunge la Lombardia, che coniuga il duplice ruolo di collettore e generatore dei trasferimenti di residenza e si segnala come la regione più dinamica.

3.2.2.2 Le reti tra sistemi locali del lavoro

La rete disegnata sul territorio italiano dagli spostamenti interni che derivano da trasferimenti di residenza è costituita da maglie fitte che collegano i 686 sistemi locali del lavoro. Naturalmente si tratta soprattutto di spostamenti di breve o brevissimo raggio (che avvengono all'interno di uno stesso sistema locale). Infatti, nonostante la recente ripresa dei movimenti di lungo raggio, un'intensa mobilità a breve percorrenza resta una caratteristica degli ultimi anni.

Analizzando i dati relativi a iscrizioni e cancellazioni anagrafiche del periodo 2002-2005 è facile rintracciare le grandi città al centro degli spostamenti che avvengono in Italia. Milano, Roma, Napoli e Torino sono i sistemi interessati dal maggior numero di migrazioni all'interno dello stesso sistema. Sono però subito seguiti da sistemi di dimensioni minori, come Bergamo, Bologna, Padova, Catania, Verona, Firenze e Busto Arsizio.

Tra le direttrici più rilevanti tra sistemi diversi (quelle per le quali si registrano in media oltre 1.620 spostamenti all'anno nel periodo considerato) si affermano nuovamente movimenti che collegano Roma, Milano, Napoli e Torino, ma in questo caso con sistemi limitrofi di dimensioni minori. Si mette tuttavia in luce anche un'intensa dinamicità residenziale interna che coinvolge sistemi di minore ampiezza demografica: Torre del Greco, Sassuolo e Castelfranco Veneto.

Tentando invece di tenere conto simultaneamente della dimensione demografica del sistema di partenza e di quella del sistema di accoglienza, utilizzando indicatori ponderati (vedi glossario), con un approccio che richiama il modello gravitazionale, si mette facilmente in luce come i sistemi interessati da maggiore dinamicità non siano necessariamente quelli delle metropoli. In particolare, la ponderazione dei dati consente di apprezzare la dinamicità interna di sistemi quali Biella, Aosta, Luino e Bergamo. Per quanto riguarda gli scambi tra sistemi diversi, invece, i più rilevanti sono quelli tra Parma e Langhirano, tra Pisa e Pontedera, tra Taggia e San Remo, tra Catania e Acireale. Si tratta comunque di trasferimenti che avvengono tra sistemi i cui centri distano meno di 25 chilometri. Anche utilizzando dati ponderati, assumono maggior rilievo gli spostamenti di brevissimo e breve raggio.

Solo ampliando l'ottica di studio e passando dall'osservazione del semplice scambio due a due allo studio del *network* all'interno del quale sono inseriti i diversi sistemi locali del lavoro è possibile cogliere le reti di scambi esistenti tra i diversi territori.

La rappresentazione integrale della rete, con tutte le linee di collegamento tra i diversi nodi, è troppo complessa per cogliere gli spostamenti più rilevanti. Di conseguenza, è opportuno analizzare distintamente i movimenti che avvengono a una di-

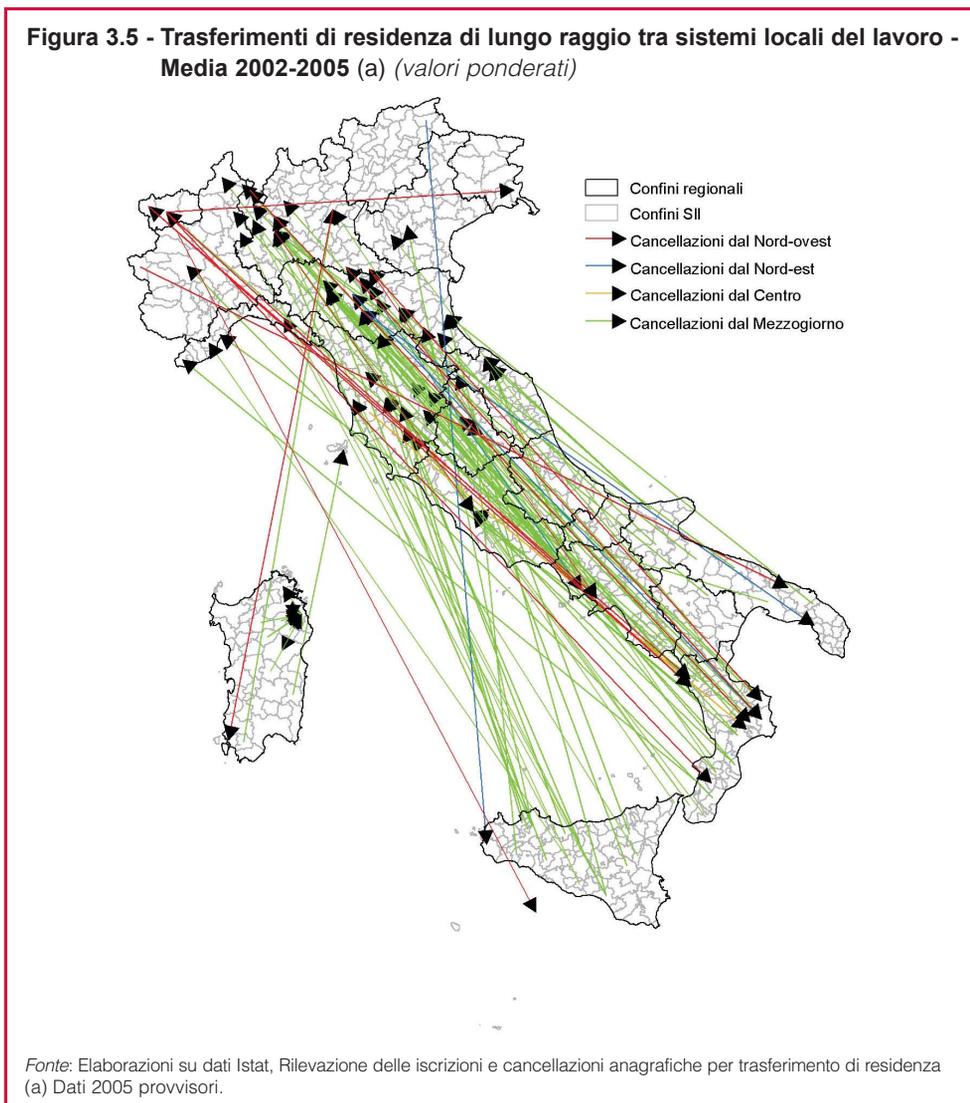
Le grandi città sono al centro delle migrazioni interne

... ma analoga dinamicità anche in sistemi più piccoli

Gli spostamenti tra sistemi locali sono soprattutto di breve raggio

³ Il grado di un nodo nell'ambito di un *network* è dato dal numero, in valore assoluto, di legami che lo coinvolgono: è possibile distinguere tra grado dei legami in entrata (*in-degree*) e in uscita (*out-degree*), ottenendo delle misure della vocazione attrattiva dei nodi o viceversa della loro propensione emigratoria.

Figura 3.5 - Trasferimenti di residenza di lungo raggio tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)



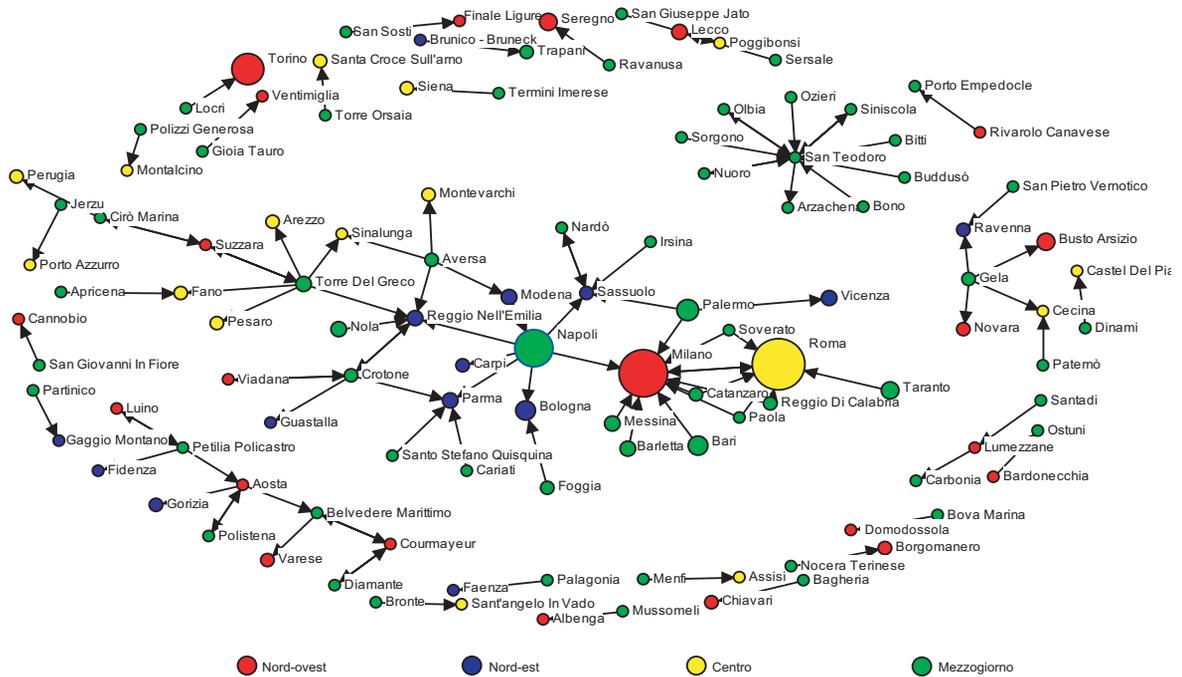
Le città attraggono trasferimenti di lungo raggio ma con spinte centrifughe

stanza inferiore a 300 chilometri (trasferimenti di breve e medio raggio) da quelli che si realizzano a una distanza uguale o maggiore a 300 chilometri⁴ (lungo raggio).

Si nota come negli spostamenti di lungo raggio prevalgano, come tradizione, quelli da sud a nord. Si mette poi in evidenza come rete particolarmente articolata quella che collega alcuni sistemi locali campani con nodi della Toscana e dell'Emilia-Romagna. Negli spostamenti di lungo raggio, inoltre, assumono un ruolo di grande rilevanza i sistemi locali delle grandi città: Roma, Milano e Torino. Tuttavia da diversi anni dalle città si innescano movimenti centrifughi verso le aree limitrofe. Il raffronto tra movimenti di lungo e breve raggio conferma questa tendenza. Se infatti nella figura relativa agli spostamenti di lunga percorrenza i sistemi locali dei grandi centri urbani appaiono soprattutto come destinatari di flussi migratori, nel caso degli spostamenti al di sotto dei 300 chilometri si propongono non come poli di attrazione, ma come centri di origine di flussi che si dirigono verso la corona delle città (Figure 3.5, 3.6 e 3.7).

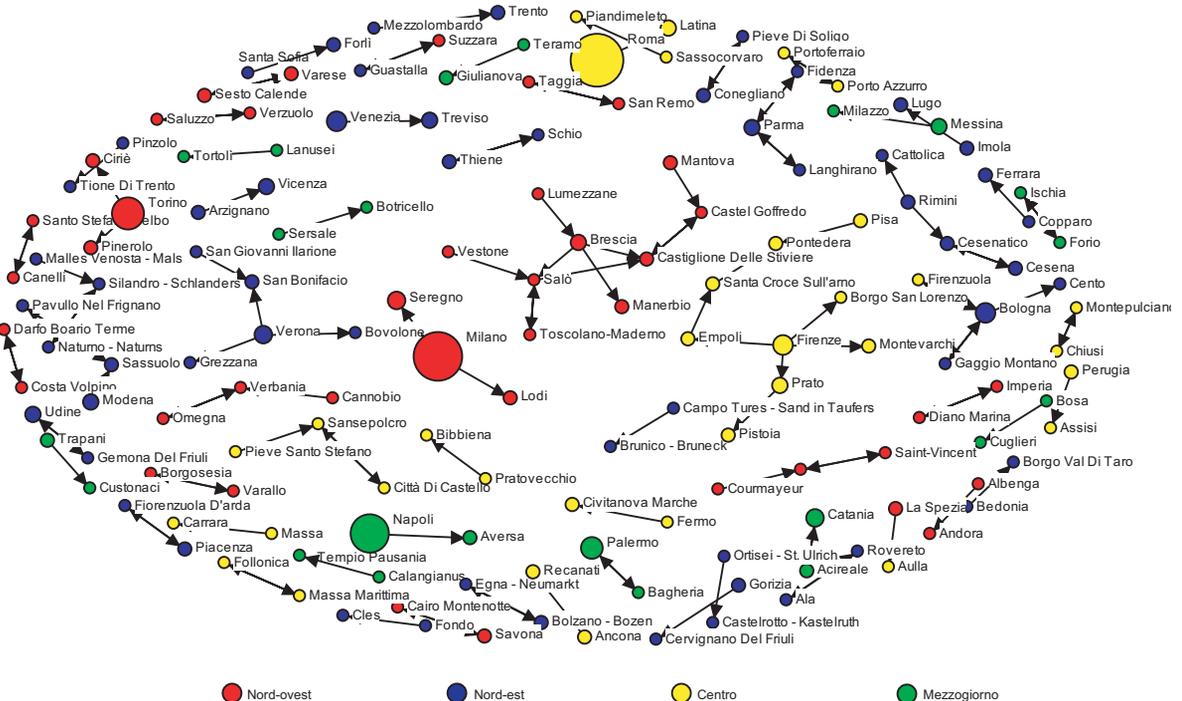
⁴ Per rendere più agevole la visualizzazione dei movimenti sono stati rappresentati solo i principali, selezionati in base a valori di soglia. Per quanto riguarda i trasferimenti di medio-breve raggio (uguali o inferiori a 300 chilometri) sono rappresentate 141 delle 64.423 coppie di sistemi che danno luogo a scambi; nel caso degli spostamenti di lungo raggio vengono proposte 108 coppie di sistemi sulle 91.847 che danno origine a legami.

Figura 3.6 - Reti dei trasferimenti di residenza di lungo raggio tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati 2005 provvisori.

Figura 3.7 - Reti dei trasferimenti di residenza di breve e medio raggio tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati 2005 provvisori.

Le misure di centralità permettono di apprezzare il numero di legami che il nodo stabilisce in uscita verso altri (*out-degree*) e il numero di legami che altri sistemi stabiliscono con esso in entrata (*in-degree*). I sistemi delle grandi città mettono in luce valori elevati di centralità sia in entrata sia in uscita; in generale comunque, salvo alcune eccezioni come Cagliari e Torino, i sistemi locali del Mezzogiorno stabiliscono un numero di contatti in uscita più elevato di quelli registrati in entrata; mentre il contrario avviene per i sistemi del Centro-Nord (Tavola 3.5).

Come prevedibile, per quanto concerne gli spostamenti di breve raggio, risulta evidente la frammentazione del *network*, che presenta una densità inferiore rispetto a quello relativo a trasferimenti di lungo raggio.⁵ In questo caso le statistiche sulla centralità mettono in luce l'esistenza di una rete, in generale, meno ampia, ma di consistenza simile per quanto riguarda i legami stabiliti in uscita e quelli stabiliti in entrata (Tavola 3.5).

Tavola 3.5 - Misure di centralità della rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro a lungo raggio (superiori a 300 km) e a medio-breve raggio (inferiori a 300 km). Primi 30 sistemi locali ordinati per valore dell'out-degree

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Lungo raggio		SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Medio e breve raggio	
	Out-degree	In-degree		Out-degree	In-degree
Torino	445	439	Bologna	275	290
Roma	421	421	Firenze	266	245
Milano	418	421	Milano	249	247
Palermo	368	327	Roma	236	234
Napoli	354	314	Verona	224	241
Cagliari	311	331	Prato	218	198
Busto Arsizio	308	348	Genova	216	183
Bergamo	297	345	Padova	215	220
Bari	294	227	Napoli	214	200
Como	294	334	Modena	214	231
Nola	292	205	Brescia	212	204
Catania	290	258	Bergamo	210	222
Caserta	287	241	Parma	201	231
Taranto	283	247	Reggio nell'Emilia	200	219
Reggio di Calabria	278	229	La Spezia	198	211
Siracusa	275	218	Busto Arsizio	192	189
Bologna	273	331	Venezia	192	183
Varese	271	290	Seregno	189	176
Latina	268	272	Rimini	186	207
Torre del Greco	268	203	Vicenza	181	181
Lecce	266	239	Como	181	184
Brindisi	262	226	Ferrara	179	199
Novara	259	313	Mantova	179	187
Seregno	259	310	Alessandria	179	145
Genova	258	263	Perugia	179	178
Messina	256	198	Ravenna	177	219
Sassari	253	225	Lodi	173	173
Firenze	252	298	Castiglione delle Stiviere	172	212
Crotone	245	191	Cremona	172	169
Salerno	240	181	Vigevano	172	154

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

⁵ La densità per il *network* degli spostamenti con un raggio inferiore a 300 chilometri è pari a 0,117. Esiste cioè l'11,7 per cento dei legami possibili. Per gli spostamenti superiori a 300 chilometri è pari a 0,151 e si configura quindi una rete più densa.

Ai primi posti della graduatoria si trovano sempre le grandi città, ma si collocano ai livelli più alti della classifica anche sistemi relativi a capoluoghi di provincia di minore ampiezza e sistemi locali come Seregno e Busto Arsizio. Ciò che colpisce, comunque, è l'assenza dalla graduatoria di sistemi locali del Mezzogiorno fino a posizioni molto basse. Per il Sud e le Isole la rete di scambi a livello locale (al di sotto dei 300 chilometri) è meno densa di relazioni rispetto alla rete di lungo raggio e segnala l'assenza di un tessuto connettivo tra i diversi sistemi locali dell'area.

Anche osservando quanto avviene dal punto di vista della consistenza dei flussi, si mette chiaramente in luce il minor coinvolgimento del Mezzogiorno in spostamenti tra aree limitrofe (Figura 3.7). Non solo, infatti, un numero esiguo di sistemi locali del Sud viene coinvolto da spostamenti di forte entità su distanze inferiori a 300 chilometri, ma si tratta sempre di scambi tra due soli sistemi. Al contrario nel Centro-Nord, anche per quanto riguarda gli spostamenti che avvengono a una distanza inferiore ai 300 chilometri, è possibile individuare *network* formati da più di due nodi.

Tra quelle particolarmente ricche di nodi spiccano alcune reti emiliane (come quella tra Cattolica-Rimini-Cesenatico-Cesena e quella tra Bologna-Cento-Gaggio Montano che si estende, al di fuori della regione, anche a Firenzuola); la rete lombarda comprendente, tra gli altri nodi, Mantova, Castel Goffredo, Salò e Brescia; l'estesa rete toscana tra Firenze-Montevarchi-Prato-Pistoia-Borgo San Lorenzo-Empoli-Santa Croce sull'Arno-Pontedera-Pisa; e infine la rete veneta che coinvolge Verona, San Bonifacio, Bovolone, San Giovanni Ilarione e Grezzana. Nel Centro-Nord, gli spostamenti residenziali non appaiono determinati solo dai fenomeni di fuga dalla città, ma emergono connessioni, talvolta un vero tessuto, tra diversi sistemi locali del lavoro medio-piccoli in grado di determinare spostamenti di persone.

Dall'osservazione delle due reti si mettono in luce *network* che coinvolgono nodi, diversi da quelli delle grandi città, e che appaiono particolarmente dinamici dal punto di vista migratorio, dal momento che risultano coinvolti sia dal *network* disegnato dagli spostamenti di lunga distanza, sia da quello di più breve percorrenza. È il caso, ad esempio, di alcuni sistemi locali dell'Emilia come Parma e Modena, ma anche Sassuolo e Carpi; di alcuni della Lombardia (Suzzara) e della Campania (Aversa).

Per tentare di comprendere meglio che cosa avviene a livello di *network* migratori tra sistemi locali del lavoro si è focalizzata l'attenzione sui singoli nodi, in modo da individuare quattro principali tipologie di *network*:

Network che coinvolgono solo sistemi locali limitrofi. Sono i più numerosi. Si tratta di *network* che coinvolgono solo sistemi locali vicini, tra i quali lo scambio di popolazione può essere fisiologico, ma che talvolta risulta particolarmente ingente e assume configurazioni tali da mettere in luce, a fianco dei fattori di mobilità abitativa validi per la maggior parte dei sistemi, anche l'esistenza di fattori di attrazione di tipo produttivo. È il caso, ad esempio, della rete di spostamenti che avvengono intorno al nodo di Salò in Lombardia. Interessante anche la rete che si colloca intorno al centro di Arzignano in Veneto, che collega numerosi sistemi locali della regione che hanno come vocazione produttiva quella del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento e quella del "made in Italy" (Figura 3.8a e 3.8b).

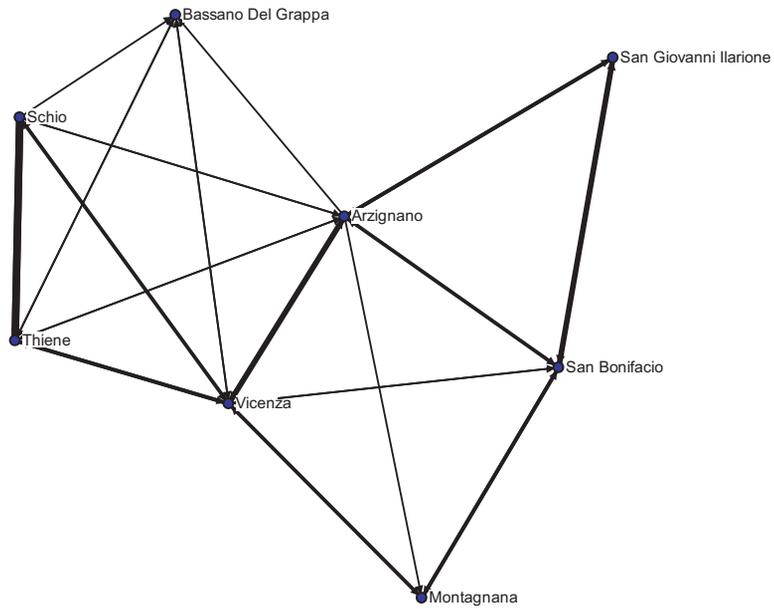
Piccoli sistemi locali al centro di network a lunga distanza. Sono reti tracciate da spostamenti sia locali sia di lungo raggio. È il caso dei *network* di alcuni sistemi locali dell'Emilia-Romagna particolarmente dinamici. Uno di questi è quello di Reggio nell'Emilia. Si tratta di un sistema di scambio di popolazione che avviene in larga parte all'interno della regione (Suzzara, pur non essendo all'interno dell'Emilia-Romagna, è un sistema di confine), ma che coinvolge in misura rilevante alcuni sistemi locali della Campania. Sul territorio regionale, coinvolge sistemi del lavoro dinamici, ma a diversa vocazione produttiva. Per quanto riguarda le migrazioni interne alla stessa ripartizione, si tratta verosimilmente di una rete di spostamenti che collega sistemi che realizzano una divisione territoriale del lavoro attraverso la specializzazione e lo scambio di merci e fattori, e anche di popolazione. Anche per il

Il collegamento tra sistemi locali è scarso nel Mezzogiorno...

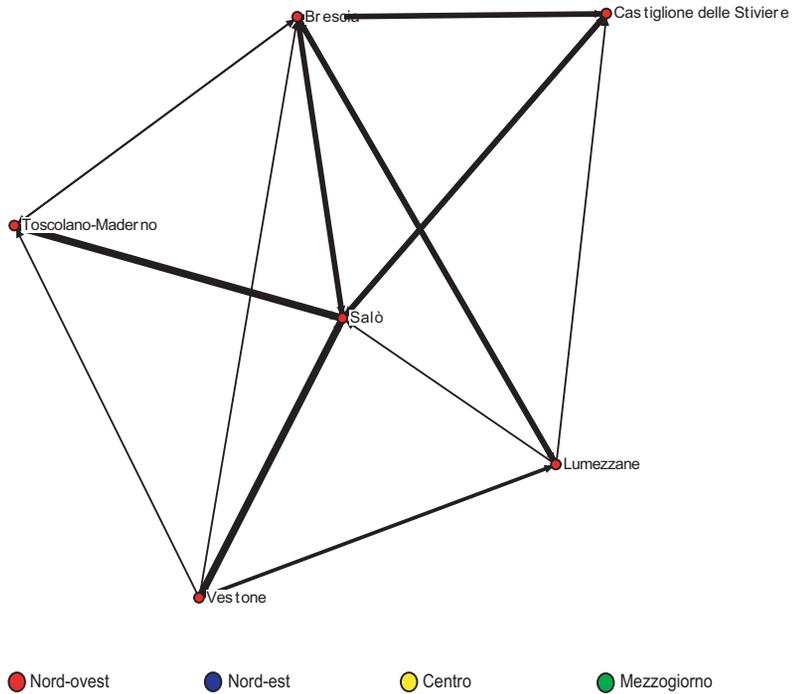
... e molto sviluppato nel Centro-Nord

Figura 3.8 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Arzignano e di Salò - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)

a) Arzignano



b) Salò



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati 2005 provvisori.

lungo raggio gli spostamenti avvengono per complementarità, ma di altro tipo. Si tratta della tradizionale attrazione esercitata da aree dinamiche e ricche di lavoro su aree depresse con forti livelli di disoccupazione. I sistemi locali della Campania interessati dai movimenti emigratori verso Reggio nell'Emilia sono legati, non solo tra loro, ma anche agli altri sistemi locali del lavoro emiliani, collegati a loro volta con Reggio nell'Emilia: si crea così una rete che verosimilmente dà luogo anche a forme di rete o catena migratoria.

Se si considerano i movimenti migratori di tre capoluoghi dell'Emilia – Parma, Modena e Reggio nell'Emilia – si può individuare un'intensa rete di scambi intraregionali alla quale contribuiscono anche diversi sistemi locali del Mezzogiorno. Nell'Emilia si evidenzia una rete di scambi di popolazione molto fitta, alimentata non solo da sistemi locali della regione o della ripartizione, ma anche da sistemi del Sud che in diversi casi sono connessi con più di un centro inserito nella rete (fanno eccezione Cariati e Santo Stefano Quisquina che fanno perno solo su Parma) (Figura 3.9a).

Nel caso di Fano, invece, gli scambi di popolazione tra sistemi interni alla stessa regione si inseriscono nell'ambito di una sinergia caratterizzata da scambi di popolazione tra sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento e sistemi del "made in Italy"; all'esterno, invece, il sistema attira popolazione da due sistemi senza specializzazione e uno urbano (Napoli), tutti caratterizzati da forte disoccupazione. Fano si trova in una posizione, condivisa con Pesaro, di ponte tra i tre sistemi meridionali e la rete regionale (Figura 3.9b).

I network dei sistemi locali delle grandi città. Da sempre le grandi città sono al centro di intensi scambi di popolazione. Inevitabilmente, i *network* all'interno dei quali sono inserite Roma e Milano sono assai più ricchi e complessi e configurano una ragmatela. Sia nel caso della capitale sia in quello del capoluogo lombardo la rete regionale è più intensa ed estesa di quella extraregionale; numerosi sono gli spostamenti che coinvolgono sistemi locali del lavoro di regioni limitrofe. Interessante osservare che per Milano gli unici spostamenti da sistemi campani ad avere una certa rilevanza sono quelli da Napoli. Più numerosi sono i sistemi locali calabresi interessati da emigrazione verso Milano. Dal Sud si registrano anche flussi da sistemi pugliesi e siciliani. La presenza di Roma nella rete di Milano (e viceversa) consente di mettere in luce l'esistenza di legami comuni (sono le due grandi città ad attrarre i flussi) con alcuni sistemi locali meridionali, in particolar modo calabresi (Figura 3.10a).

Roma, oltre che da scambi di tipo regionale, è al centro di scambi interregionali particolarmente forti con le aree limitrofe dell'Abruzzo e dell'Umbria. In particolare collega due reti tra loro molto coese: una costituita dai sistemi locali del Basso Lazio e dell'Abruzzo e una comprendente i sistemi locali dell'Alto Lazio e dell'Umbria. Riceve inoltre flussi migratori, oltre che dai ricordati sistemi locali della Calabria, anche da altri sistemi campani e da Taranto (Figura 3.10b).

I network dei sistemi locali con forte disoccupazione. Nel *Rapporto annuale* dello scorso anno si metteva in luce la connotazione dei sistemi locali del lavoro rispetto alle opportunità lavorative offerte. Torre del Greco e Crotona rappresentano due dei sistemi con le maggiori difficoltà dal punto di vista occupazionale. Inevitabilmente, dunque, la popolazione mette in atto strategie che contemplan anche le migrazioni di lungo raggio.

Per Torre del Greco è possibile individuare una rete di scambi intraregionali e poi tre poli di lungo raggio: uno toscano, uno marchigiano e uno emiliano-lombardo (visto che Suzzara è area di confine) (Figura 3.11a).

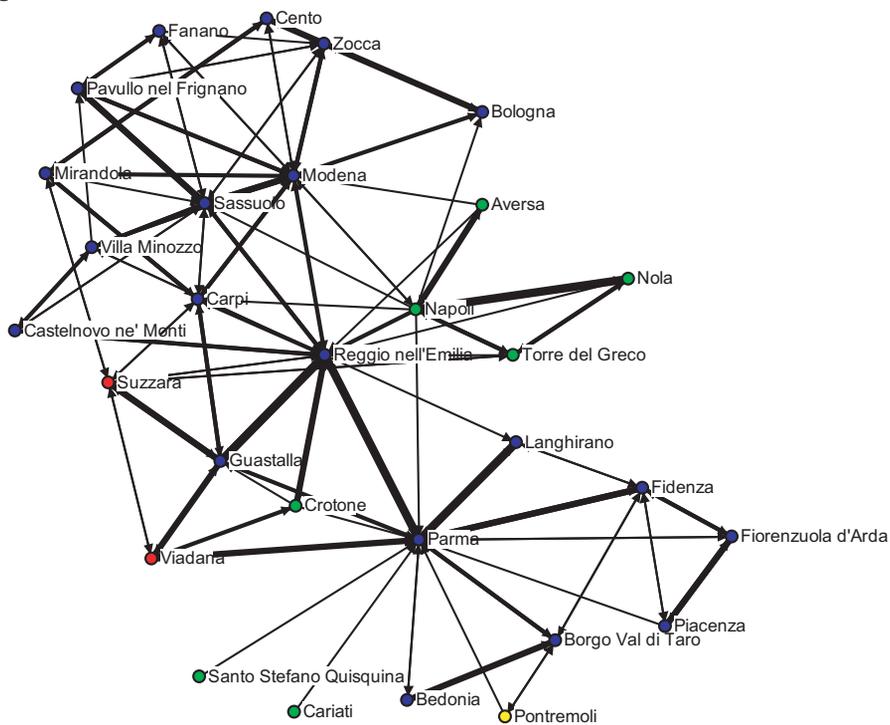
Per Crotona, invece, non esiste una vera e propria rete; il *network* assume piuttosto una configurazione a stella con Crotona al centro. Sul sistema locale fanno perno una serie di scambi in parte interni alla regione (senza la costituzione di un vero *network*), ma in larga misura diretti verso il polo emiliano e lombardo (Reggio nell'Emilia – Viadana) e verso il sistema di San Bonifacio in Veneto (Figura 3.11b).

Densa la rete di scambi di popolazione in Emilia-Romagna

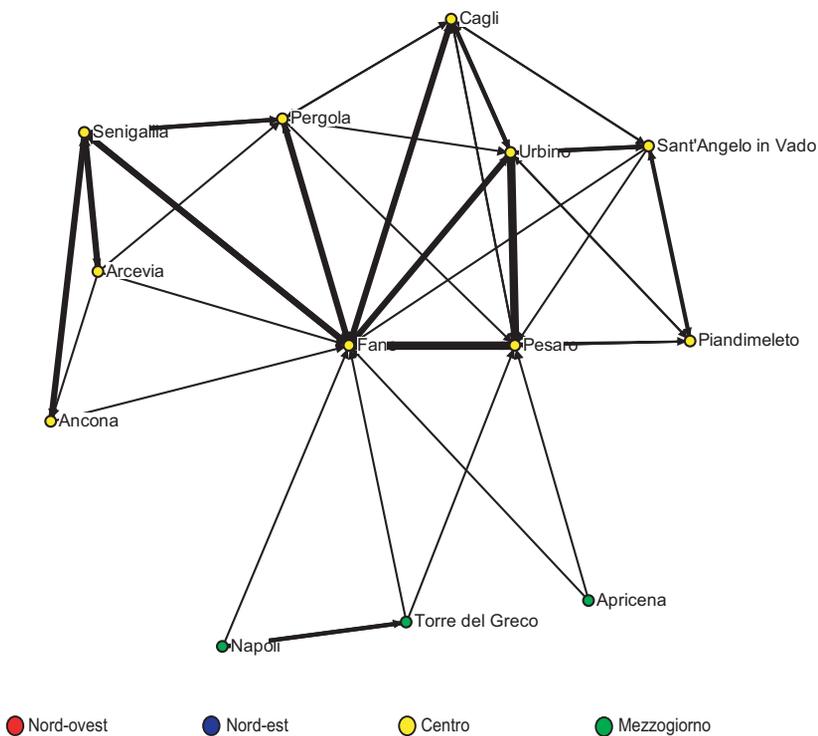
Roma e Milano al centro di reti migratorie complesse

Figura 3.9 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Modena-Reggio nell'Emilia-Parma e di Fano - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)

a) Modena-Reggio nell'Emilia-Parma



b) Fano

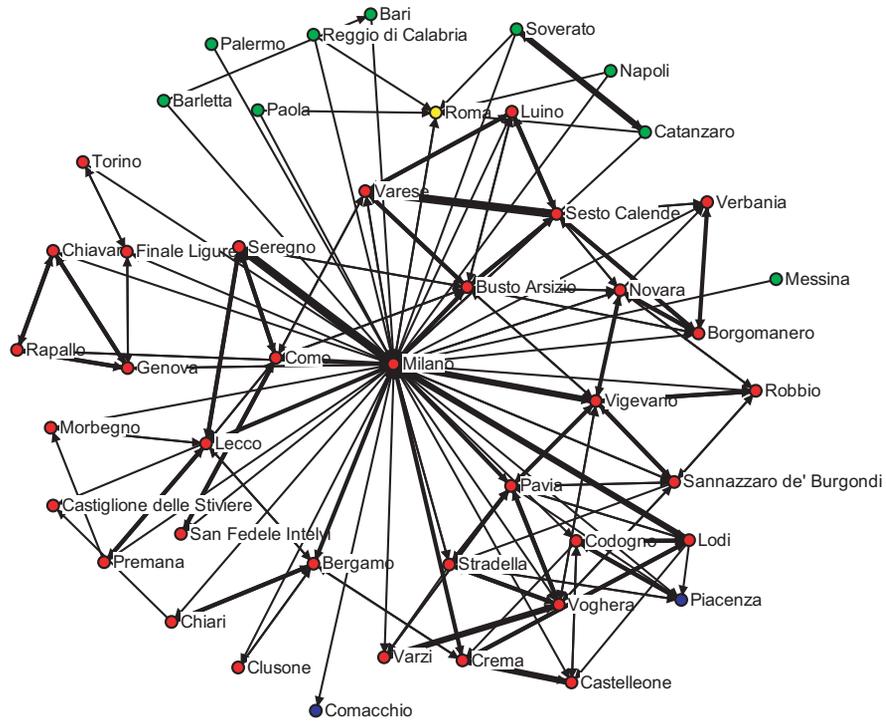


● Nord-ovest ● Nord-est ● Centro ● Mezzogiorno

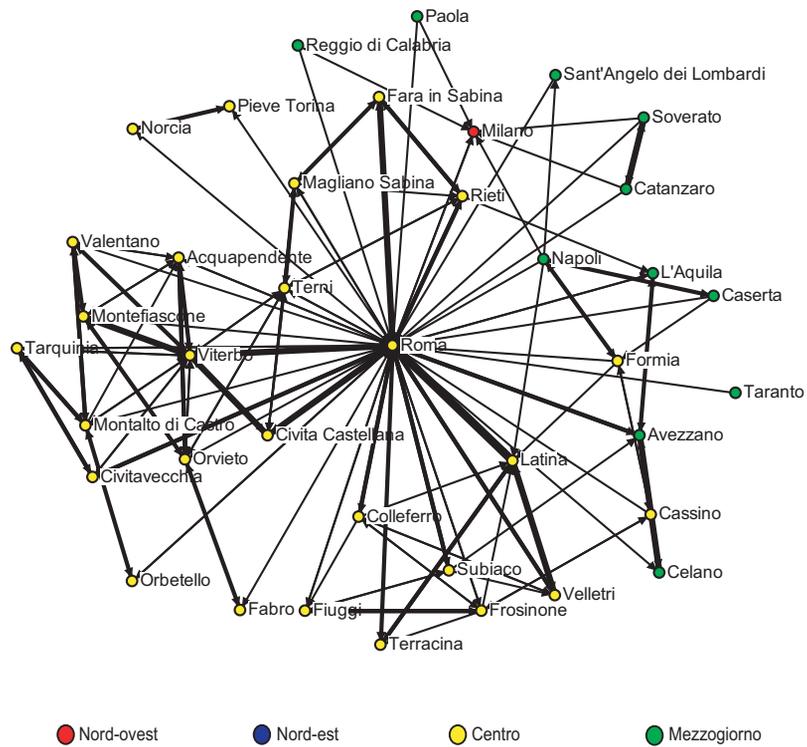
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati 2005 provvisori.

Figura 3.10 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Milano e di Roma - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)

a) Milano



b) Roma

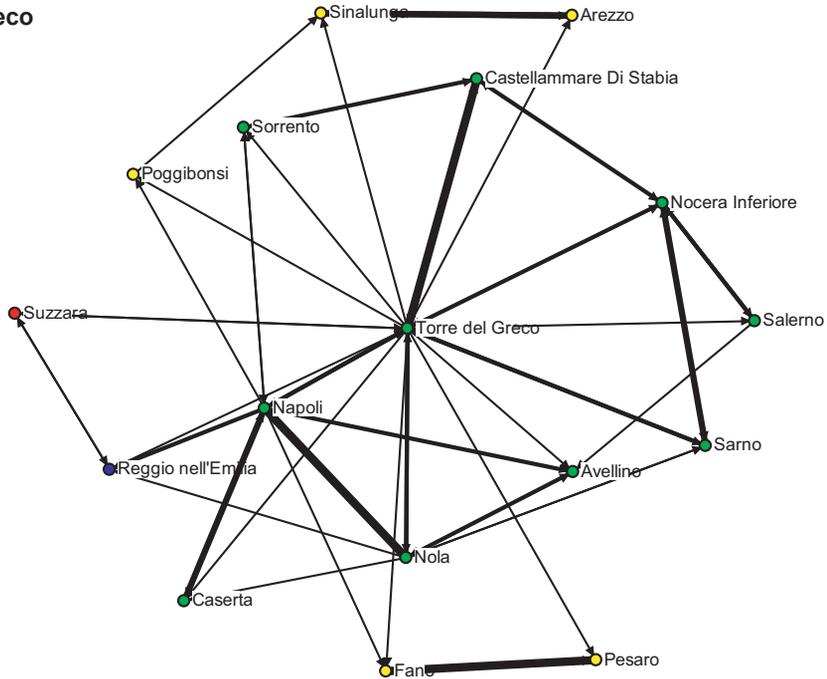


● Nord-ovest ● Nord-est ● Centro ● Mezzogiorno

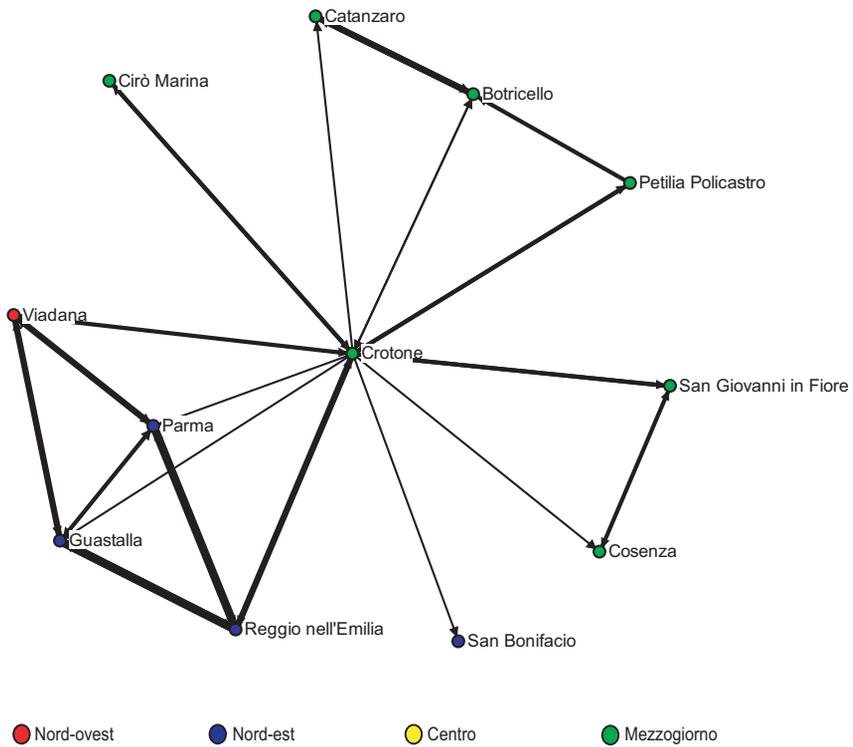
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza. (a) Dati 2005 provvisori.

Figura 3.11 - Rete dei trasferimenti di residenza tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Torre del Greco e di Crotone – Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)

a) Torre del Greco



b) Crotona



● Nord-ovest ● Nord-est ● Centro ● Mezzogiorno

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati 2005 provvisori.

È quindi possibile individuare non solo sistemi locali attrattivi e sistemi locali repulsivi, ma anche *reti di sistemi* che – grazie alla configurazione di un *network* locale, in cui gli spostamenti di popolazione rappresentano soltanto uno dei collegamenti e degli scambi possibili (merci, capitale, semilavorati eccetera) – risultano particolarmente attraenti per coloro che risiedono in sistemi locali in difficoltà e isolati.

La rete si configura come elemento di forza, come un fattore che può costituire, insieme ad altri, una forma di capitale per il territorio sul quale si colloca o almeno essere interpretata come un segnale di dinamicità e sviluppo.

3.2.2.3 Le migrazioni interne dei cittadini stranieri residenti

Al 1° gennaio 2007 gli stranieri residenti in Italia ammontano a quasi 3 milioni (si veda il Capitolo 5). Con riferimento ai sistemi locali del lavoro, la popolazione straniera è concentrata per più del 75 per cento del suo ammontare complessivo nei sistemi di ampiezza demografica medio-grande e grande, ossia quelli che al 2001 avevano più di 100 mila abitanti.⁶

Tavola 3.6 - Popolazione straniera residente nei sistemi locali del lavoro per gruppo di specializzazione prevalente - Anni vari (valori assoluti, incidenza percentuale e tassi per 1.000 stranieri residenti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE PREVALENTE	Popolazione straniera residente al 1° gennaio 2007		Tasso di natalità (a)	Tasso di crescita naturale (b)	Tasso migratorio interno (b)	Tasso migratorio con l'estero (b)
	Valori assoluti	Incidenza % sulla popolazione residente totale				
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	133.845	1,6	14,5	12,9	-23,1	172,7
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	1.416.088	5,2	18,4	17,6	-1,5	139,5
Sistemi urbani	1.319.983	5,4	18,6	18,0	-1,5	139,8
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	560.487	7,9	18,3	17,7	-8,5	135,7
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	224.236	5,5	18,9	17,9	11,6	154,8
<i>Aree urbane senza specializzazione</i>	327.059	7,6	21,2	21,0	7,4	135,4
<i>Aree urbane prevalentemente portuali</i>	208.201	2,3	15,1	14,2	-10,2	142,6
Altri sistemi non manifatturieri	96.105	3,3	16,0	13,5	-2,3	135,4
<i>Sistemi turistici</i>	69.101	4,2	16,0	13,1	1,4	134,6
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	27.004	2,2	16,1	14,5	-11,6	137,3
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	1.101.850	6,4	23,7	23,0	15,8	134,2
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	362.873	5,4	23,3	22,6	11,0	137,7
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	41.162	7,0	23,4	23,2	5,0	126,0
<i>Sistemi delle calzature</i>	71.639	4,6	20,8	20,2	1,5	146,8
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	122.563	6,1	25,4	24,8	17,3	130,7
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	127.509	5,1	22,6	21,6	12,6	143,2
Altri sistemi del made in Italy	738.977	6,9	23,9	23,2	18,1	132,5
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	208.548	6,6	23,1	22,3	16,7	130,7
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	18.992	6,0	23,5	24,7	11,6	143,4
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	370.620	7,8	25,3	24,8	21,7	131,1
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	140.817	5,7	21,8	20,4	11,8	137,5
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	287.139	4,6	22,1	21,0	5,2	151,1
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	38.510	3,7	24,2	22,3	4,1	132,5
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	148.695	5,0	21,6	20,8	1,5	158,1
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	20.198	6,3	24,0	22,8	19,9	123,7
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	79.736	4,1	21,4	20,4	8,8	155,2
Totale	2.938.922	5,0	20,6	19,8	4,6	140,1

Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente; Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente; Rilevazione della popolazione straniera residente per sesso e anno di nascita

(a) Anno 2006.

(b) Medio annuo 2002-2006.

⁶ Per una corretta interpretazione dei risultati occorre tuttavia tenere presente che in alcuni casi il calcolo degli indicatori è stato effettuato sulla base di valori assoluti molto ridotti.

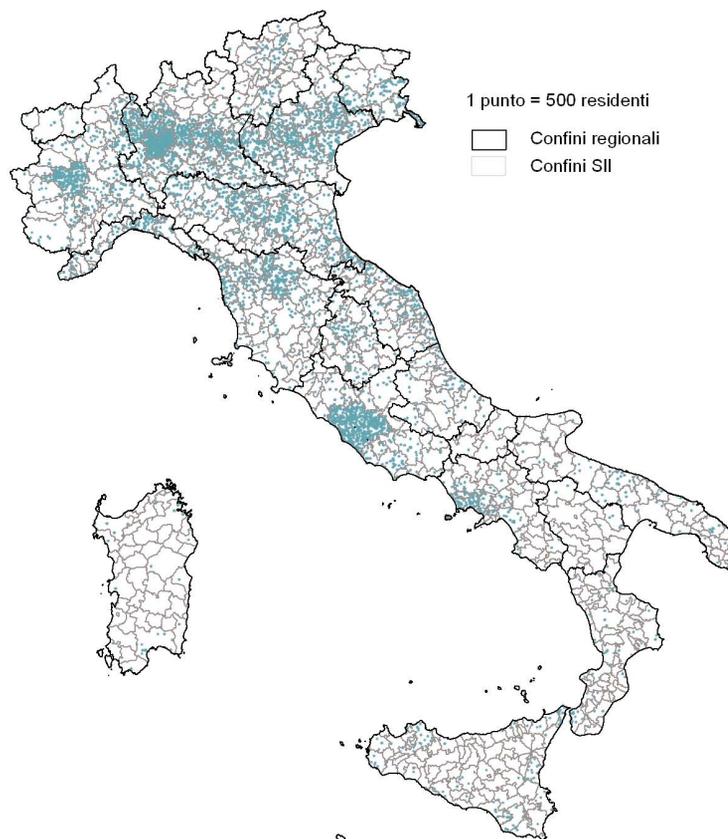
Stranieri concentrati nei sistemi delle grandi aree urbane del Centro-Nord

Ad attrarre gli stranieri sono soprattutto i sistemi non manifatturieri (oltre 1,4 milioni di individui, pari al 48,2 per cento del totale) e i sistemi del *made in Italy* (oltre 1,1 milioni, pari al 37,5 per cento del totale), nei quali si concentra l'86 per cento della popolazione straniera residente in Italia. In particolare essi risultano concentrati soprattutto nelle aree urbane ad alta specializzazione e nei sistemi della fabbricazione di macchine (Tavola 3.6).

Si deve sottolineare però che la presenza di popolazione straniera nei sistemi locali con differenti specializzazioni produttive prevalenti non implica necessariamente l'impiego della medesima forza lavoro all'interno di quello specifico settore della produzione. Come è noto, infatti, gli stranieri si collocano spesso in nicchie del mercato del lavoro e danno luogo a forme di specializzazione etnicamente connotate.

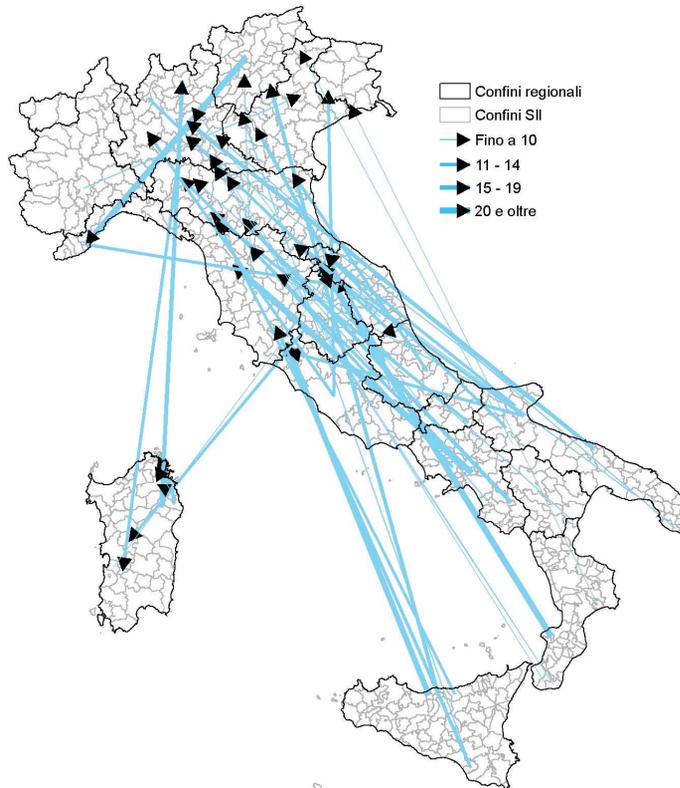
Da un punto di vista geografico, la popolazione straniera residente, oltre che lungo i sistemi costieri, si concentra nei sistemi delle grandi aree urbane soprattutto del Nord e del Centro del Paese (Figura 3.12). L'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione si fa sentire soprattutto nei sistemi locali del lavoro delle aree urbane ad alta specializzazione (7,9 per cento), di quelle a bassa specializzazione (7,6 per cento), nei sistemi della fabbricazione di macchine (7,8 per cento) e nei sistemi integrati della pelle e del cuoio (7,0 per cento).

Figura 3.12 - Popolazione straniera residente nei sistemi locali del lavoro al 1° gennaio 2007 (valori assoluti)



Fonte: Istat, Rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione straniera residente

Figura 3.13 - Trasferimenti di residenza della popolazione straniera tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza.
(a) Dati 2005 provvisori.

I valori del tasso di incremento medio annuo della popolazione straniera residente mettono in luce come, nel periodo considerato, in quasi tutti i sistemi locali si sia registrato un aumento della popolazione straniera residente (a eccezione di alcuni sistemi locali della frontiera nord del Paese). L'incremento è determinato sia dalla componente naturale, che vede il numero delle nascite prevalere nettamente su quello dei decessi, sia dai flussi migratori. In genere i sistemi del Mezzogiorno tendono a perdere popolazione straniera, mentre quelli del Centro-Nord tendono a guadagnarne.

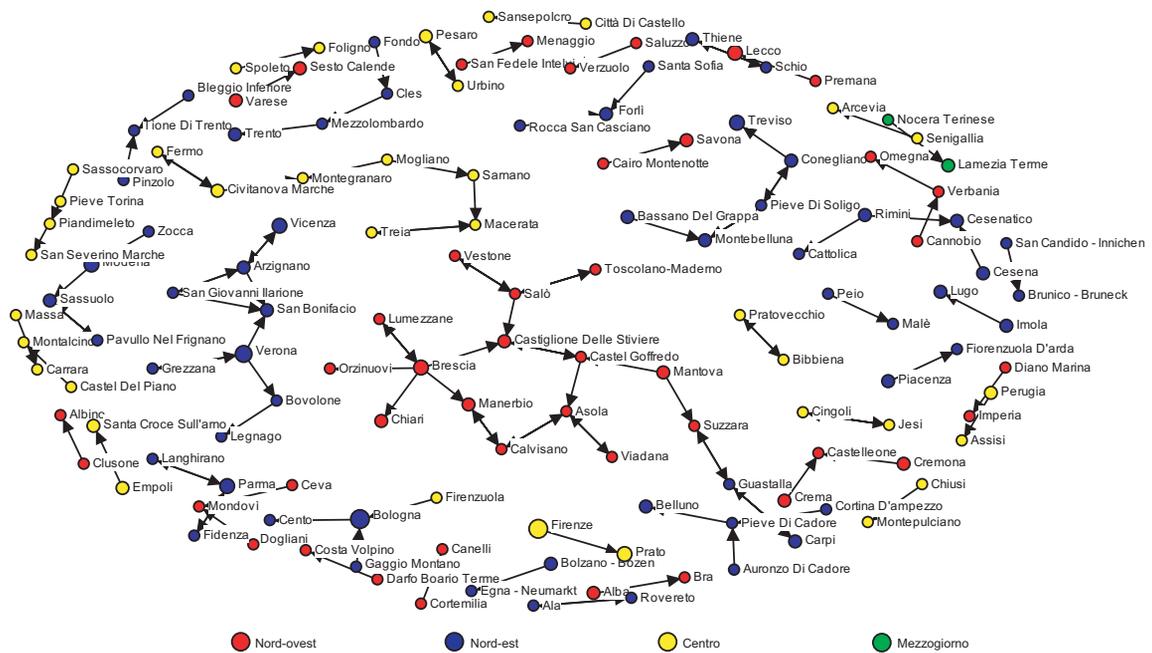
La mobilità degli stranieri sul territorio italiano contribuisce notevolmente all'incremento delle migrazioni interne, specie su alcune direttrici. Gli stranieri, infatti, sono notoriamente più mobili dei residenti italiani.

Anche per i cittadini di altri paesi, come per gli italiani, sono più intensi gli spostamenti interni a uno stesso sistema. Considerando il numero medio di movimenti nel periodo 2002-2005, in valore assoluto, sono i sistemi locali di Milano, Bergamo, Roma, Torino e Verona a far registrare il numero più elevato di migrazioni. Se per Roma i movimenti di stranieri sono poco più del 7 per cento del totale interno al sistema, per Bergamo rappresentano oltre il 20 per cento e per Verona oltre il 18 per cento. Tuttavia, si possono individuare sistemi locali del lavoro di piccole dimensioni demografiche per i quali l'incidenza degli spostamenti degli stranieri è particolarmente elevata, come nel caso di Arzignano in Veneto, dove tocca il 43 per cento.

Cresce il numero di stranieri residenti...

...ma sono forti i flussi migratori dal Mezzogiorno al Centro-Nord

Figura 3.14 - Rete dei trasferimenti di residenza della popolazione straniera tra sistemi locali del lavoro - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati 2005 provvisori.

L'analisi dei *network* dei cambiamenti di residenza che interessano gli stranieri consente di mettere subito in luce come gli spostamenti rilevanti (considerando le prime 410 coppie di sistemi su 49.404) vedano il Centro-Nord quale area di destinazione dei flussi, prevalentemente in uscita dai sistemi locali del Mezzogiorno, tranne quelli della Sardegna che si qualifica come regione attrattiva dei flussi migratori della popolazione straniera (Figure 3.13 e 3.14). I *network* più interessanti per forza dei legami e complessità della rete sono quello che comprende Brescia e altri sistemi lombardi (Manerbio, Castiglione delle Stiviere, Lumezzane eccetera) e quello veneto che comprende Verona, Vicenza, San Giovanni Ilarione eccetera.

Già da questa prima analisi si può facilmente cogliere come molti dei *network* migratori individuati nel paragrafo precedente siano in realtà in larga parte da ricondurre a movimenti di stranieri e più avanti si avrà modo di metterlo ancor meglio in luce.

Si nota comunque il riproporsi di alcune reti già individuate nell'analisi generale dei flussi come quella comprendente, tra gli altri, i nodi di Brescia, Salò e Castiglione delle Stiviere e quella veneta tra Verona, Vicenza, San Bonifacio e altri sistemi della regione.

Un ulteriore elemento che l'analisi permette di confermare è quello della fuga dalle città da parte dei cittadini stranieri. Sia Roma sia Milano fanno registrare questa tendenza, ma mentre Milano riceve anche popolazione straniera, Roma è largamente in perdita. Osservando i valori delle statistiche sulla centralità, si nota che la capitale ha il numero massimo di legami in uscita, lasciando indietro nella graduatoria il secondo sistema, Milano (Tavola 3.7). Questo significa che la popolazione straniera non solo lascia la capitale, ma sceglie anche un ampio ventaglio di destinazioni.

Concentrando l'attenzione sulla situazione di Roma, si vede che dalla capitale gli stranieri migrano soprattutto verso altri sistemi locali regionali, ma anche ver-

Gli stranieri si trasferiscono dalle grandi città...

Tavola 3.7 - Misure di centralità della rete dei trasferimenti di residenza della popolazione straniera tra sistemi locali del lavoro. Primi 30 sistemi locali ordinati per valore dell'out-degree

SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Out-degree	In-degree	SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Out-degree	In-degree
Roma	314	119	Sessa Aurunca	117	29
Milano	220	268	Frosinone	116	34
Firenze	195	144	Modena	113	172
Prato	180	123	Reggio nell'Emilia	110	188
Napoli	175	19	Bologna	110	198
Nola	169	21	Palermo	109	31
Aversa	150	21	Montebelluna	108	104
Torino	143	150	Genova	107	85
Latina	143	42	Empoli	106	91
Brescia	142	189	Padova	100	163
Perugia	141	95	Terni	100	90
Torre del Greco	140	24	Viterbo	99	61
Verona	137	184	Gioia Tauro	98	29
Caserta	135	27	Parma	98	199
Bergamo	121	243	Avezzano	97	45

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza

so Milano e Pordenone. Se si considerano i soli spostamenti di lungo raggio si individuano, oltre a queste due direttrici extraregionali, un asse tra la capitale e il Veneto (Vicenza, Verona e Padova) e un flusso in uscita verso Bologna.

Anche i sistemi locali della Campania fanno registrare una perdita di popolazione verso un ampio numero di destinazioni. Napoli cede residenti stranieri a vantaggio di Milano, Verona, Treviso e Vicenza. Un'area interessante è quella individuata dal *network* di Nola-Sarno-Solofra-Torre del Greco. Oltre agli scambi molto forti tra il triangolo Nola, Sarno e Torre del Greco si mettono in luce legami in uscita con sistemi locali toscani, con Pescina e Botricello.

Emerge dunque un'ulteriore, interessante caratteristica: i sistemi locali incentrati sulle grandi città del Centro e del Mezzogiorno lasciano uscire gli stranieri verso altre città, mentre, allo stesso tempo, sembrano stabilirsi *network*, anche di lunga distanza, tra sistemi di minor ampiezza demografica. Si può quindi ipotizzare che gli stranieri in uscita dalle grandi città del Centro e del Mezzogiorno cerchino miglior fortuna in quelle del Nord. È poi verosimile che – sia per problemi di alloggio sia per avvicinarsi al posto di lavoro – si spostino, in un secondo momento, nei centri del Nord di minor ampiezza. In altri casi, invece, emergono *network* alimentati da forme di catena migratoria che conducono i migranti da centri del Sud non urbani verso particolari sistemi locali del Centro-Nord.

I sistemi locali del Nord (Brescia, Verona, Bergamo eccetera), pur stabilendo legami in uscita con un ampio numero di altri sistemi, ricevono popolazione straniera da un numero ancora più ampio di nodi.

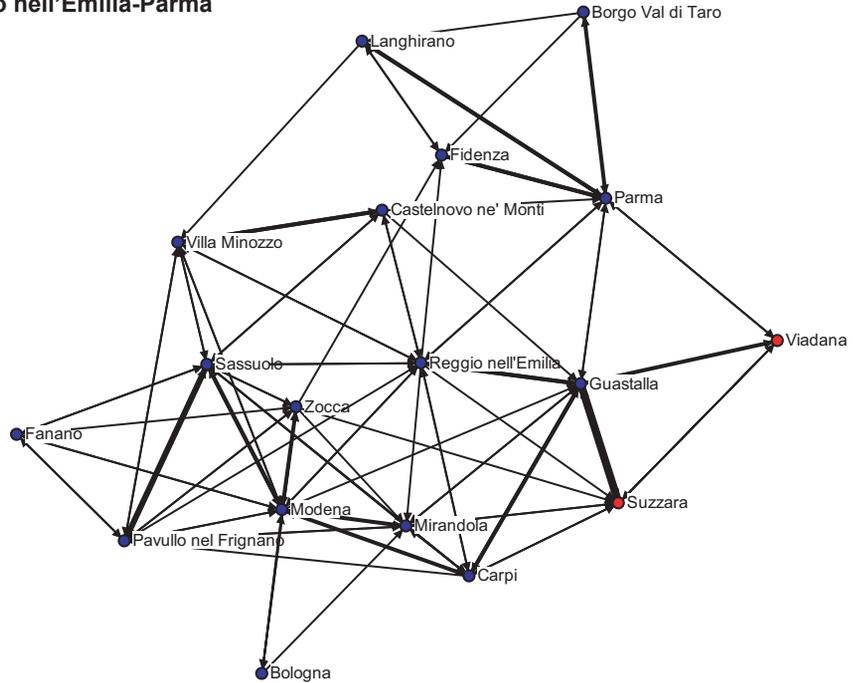
Considerando il totale degli spostamenti, indipendentemente dall'ampiezza del loro raggio, come già detto, la rete locale è particolarmente fitta in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. In Veneto si impone all'attenzione l'intensa rete di scambi nel *network* di Verona e Vicenza; una rete costituita – oltre che dalle aree urbane sulle quali è incentrata – soprattutto da sistemi dinamici del "made in Italy" e del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento e che vede San Bonifacio al centro. Per quanto riguarda l'Emilia non si può trascurare, come già per gli spostamenti in generale, la rete intorno a Modena, Reggio nell'Emilia e Parma (Figura 3.15). Per la Lombardia è Brescia a costituire un nodo fondamentale, sul quale fa perno una intensa rete di movimenti migratori di stranieri.

...verso sistemi medio-piccoli con più opportunità di lavoro

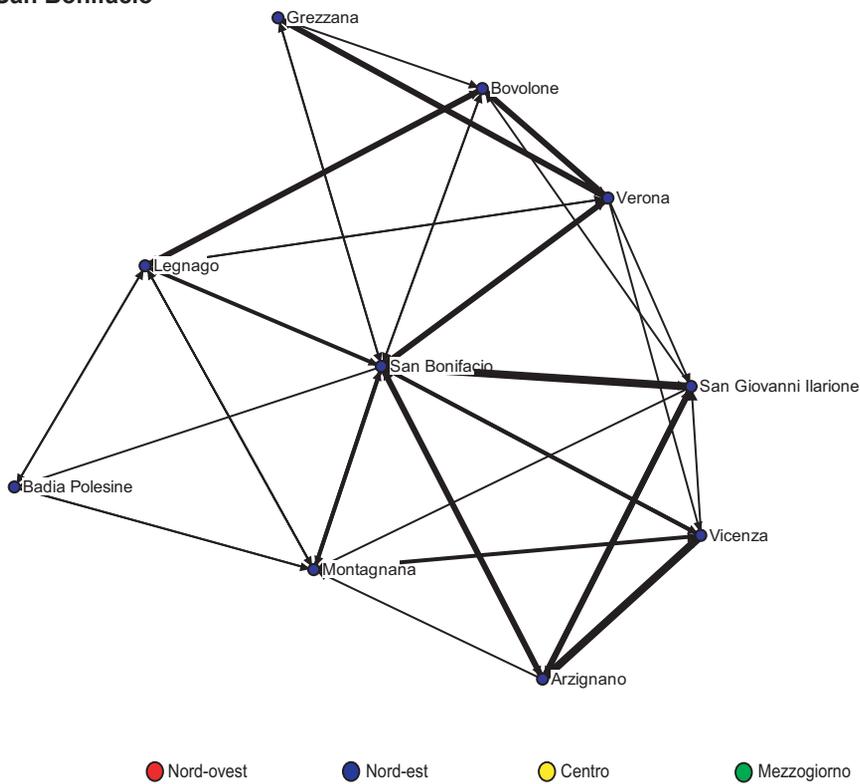
Intensi gli spostamenti di stranieri in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna

Figura 3.15 - Rete dei trasferimenti di residenza della popolazione straniera tra sistemi locali del lavoro dei nodi di Modena-Reggio nell'Emilia-Parma e di San Bonifacio - Media 2002-2005 (a) (valori ponderati)

a) Modena-Reggio nell'Emilia-Parma



b) San Bonifacio



● Nord-ovest ● Nord-est ● Centro ● Mezzogiorno

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Rilevazione delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza (a) Dati 2005 provvisori.

Alcuni dei *network* che si proponevano all'attenzione nell'analisi generale dei movimenti migratori, quindi, si ripropongono anche per gli stranieri. In realtà, se si osserva con maggiore attenzione, si scopre che su alcune direttrici locali di rilievo quelli dei cittadini stranieri rappresentano una larga quota di trasferimenti di residenza. Nello scambio tra Reggio nell'Emilia e Guastalla gli stranieri rappresentano, ad esempio, il 47 per cento. Da Arzignano a San Bonifacio (in Veneto) oltre il 62 per cento degli spostamenti sono effettuati da stranieri.

Anche per gli stranieri, quindi, le reti di scambi di popolazione appaiono particolarmente intense laddove si riscontra una forte dinamicità economico-produttiva.

Se, quindi, è vero che non sempre gli stranieri trovano una collocazione lavorativa necessariamente rispondente alla vocazione produttiva prevalente del sistema locale del lavoro nel quale risiedono, i loro spostamenti sul territorio risentono della vivacità del contesto produttivo, in grado di contribuire in via generale all'ampliamento delle opportunità lavorative.

3.3 Le imprese nei sistemi locali del lavoro: struttura, performance e dinamiche territoriali

3.3.1 La struttura delle unità locali di imprese

Secondo il Registro statistico delle imprese attive (Asia-Unità locali), nel 2005 sono state attive in media circa 4,8 milioni di unità locali delle imprese dell'industria e dei servizi, con 16,8 milioni di addetti.⁷ La struttura settoriale e dimensionale delle unità locali è pressoché identica a quella delle imprese, dato che le due popolazioni in larga misura coincidono (il 94,1 per cento delle imprese italiane conta un'unica unità locale). L'analisi per unità locali consente, in ogni caso, una migliore messa a fuoco delle strutture economiche locali e delle loro dinamiche di sviluppo.

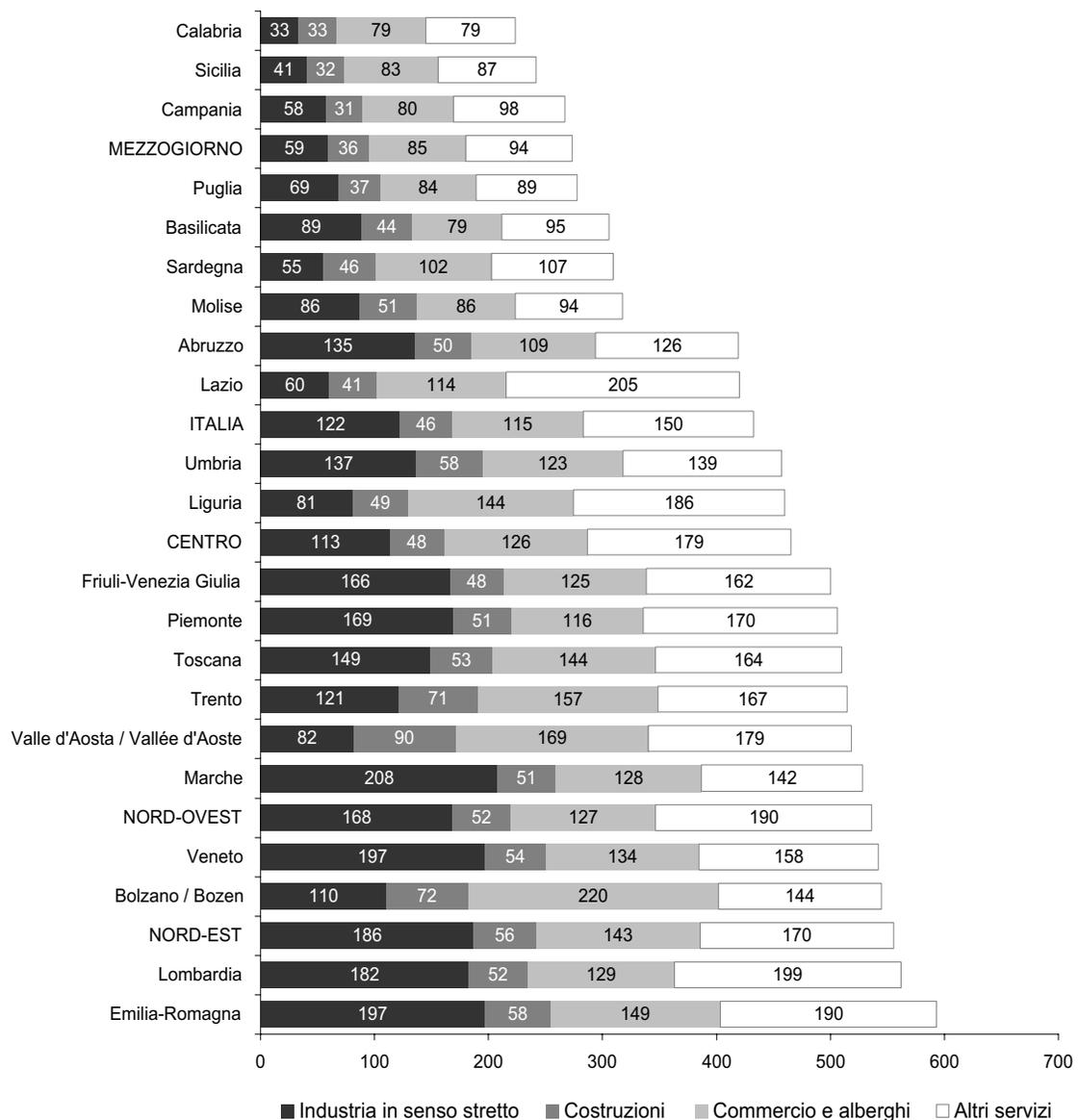
La distribuzione territoriale delle imprese e dei posti di lavoro da esse creati dà una misura del divario economico fra Centro-Nord e Mezzogiorno: per mille residenti in età di lavoro (15-64 anni), il numero medio di imprese è di 127 nel Nord, 125 nel Centro e 88 nel Mezzogiorno, mentre il numero medio di addetti alle unità locali d'impresa (cioè di posti di lavoro nel settore privato) è di 545 nel Nord, 466 nel Centro e 274 nel Mezzogiorno (Figura 3.16). Questo divario rimanda, a sua volta, alle diversità strutturali fra le economie delle quattro ripartizioni: al Nord, l'industria in senso stretto ha un peso molto maggiore in termini di occupazione, contando il 31,3 per cento degli addetti alle unità locali nel Nord-ovest e il 33,5 per cento nel Nord-est, contro il 24,3 per cento del Centro e il 21,6 del Mezzogiorno (Tavola 3.8). Nel Mezzogiorno, invece, sono più alte le quote di addetti delle costruzioni (13,0 per cento, contro un dato nazionale del 10,7) e del commercio (24,6 per cento, contro un dato nazionale del 20,1), mentre il Centro si caratterizza per la quota più elevata di addetti degli altri servizi (45,4 per cento, contro un dato nazionale del 41,0).

Tra il 2004 e il 2005, il numero delle unità locali è aumentato dell'1,9 per cento: un po' meno sia delle imprese (2,2 per cento) sia degli addetti (2,1 per cento), ma non abbastanza da determinare variazioni degne di nota nei numeri medi di unità locali per impresa (1,1) e di addetti per unità locale (3,5).

545 addetti alle imprese ogni mille abitanti nel Nord e 274 nel Mezzogiorno

⁷ Fino al 2003, Asia produceva soltanto dati sulle imprese, in quanto entità registrate negli archivi amministrativi di input. Dal 2004, grazie a una nuova indagine diretta, Asia produce annualmente anche dati sulle unità locali delle imprese appartenenti al suo campo di osservazione. Il primo rilascio di dati sulle unità locali è avvenuto nel 2006, con riferimento al 2004. Fino ad allora, l'unica fonte di dati sulle unità locali delle imprese era il Censimento dell'industria e dei servizi, tenuto di norma ogni dieci anni.

Figura 3.16 - Addetti alle unità locali delle imprese per settore di attività economica e per regione e ripartizione geografica - Anno 2005 (valori medi per 1.000 residenti in età 15-64 anni)



Fonte: Elaborazione su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive (Asia-Unità locali); Popolazione residente per età, sesso e stato civile

Unità locali e addetti calano nella manifattura e aumentano nei servizi

Unità locali e addetti diminuiscono nel settore manifatturiero (entrambi nella misura dell'1,4 per cento) e aumentano in quasi tutti i comparti dei servizi. Gli incrementi più sensibili si registrano nell'istruzione (+6,8 per cento di unità locali e +12,4 per cento di addetti), nella sanità (+6,0 e +8,9 per cento) e nei servizi alle imprese (+5,6 e +5,8 per cento), nonché nel settore delle costruzioni (+4,4 e +3,7 per cento). I settori del commercio e delle attività finanziarie, invece, sono interessati da dinamiche di concentrazione: in entrambi una crescita dell'occupazione (rispettivamente, dell'1,9 e dello 0,7 per cento) si associa a una flessione delle unità locali (dello 0,8 per cento nel commercio e dello 0,1 per cento nelle attività finanziarie).

Tavola 3.8 - Unità locali e addetti delle imprese dell'industria e dei servizi per ripartizione geografica e settore di attività - Anno 2005 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali 2004-2005)

SETTORI DI ATTIVITÀ	Unità locali				Addetti			
	Numero	Compo- sizione % di colonna	Compo- sizione % di riga	Variazione 2004-2005	Numero	Compo- sizione % di colonna	Compo- sizione % di riga	Variazione 2004-2005
NORD-OVEST								
Industria in senso stretto	183.919	13,1	30,8	-1,9	1.720.114	31,3	36,2	-1,7
Costruzioni	194.726	13,8	31,3	3,6	532.255	9,7	29,7	3,4
Commercio	350.560	24,9	25,6	-1,1	1.007.515	18,3	29,8	1,1
Alberghi e ristoranti	79.318	5,6	26,5	3,4	291.142	5,3	27,0	4,2
Trasporti e comunicazioni	58.108	4,1	30,0	..	376.872	6,9	31,0	1,8
Attività finanziarie	34.001	2,4	32,7	-0,7	210.833	3,8	37,0	0,5
Servizi alle imprese (a)	357.397	25,4	33,2	5,2	972.199	17,7	36,1	5,7
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	149.250	10,6	29,3	3,3	384.922	7,0	28,7	6,0
Totale	1.407.279	100,0	29,5	1,8	5.495.852	100,0	32,7	1,7
NORD-EST								
Industria in senso stretto	143.091	13,8	24,0	-2,2	1.361.268	33,5	28,7	-1,8
Costruzioni	148.558	14,3	23,8	2,9	410.229	10,1	22,9	2,0
Commercio	260.269	25,1	19,0	-1,2	746.554	18,4	22,1	1,1
Alberghi e ristoranti	74.867	7,2	25,0	2,0	300.526	7,4	27,9	2,5
Trasporti e comunicazioni	47.739	4,6	24,6	-0,2	254.205	6,3	20,9	1,7
Attività finanziarie	23.494	2,3	22,6	-0,9	127.856	3,1	22,4	0,6
Servizi alle imprese (a)	237.712	22,9	22,1	5,4	581.512	14,3	21,6	4,4
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	101.203	9,8	19,9	2,8	279.429	6,9	20,8	5,3
Totale	1.036.933	100,0	21,7	1,4	4.061.581	100,0	24,2	1,1
CENTRO								
Industria in senso stretto	120.934	12,0	20,3	-1,3	841.630	24,3	17,7	-0,8
Costruzioni	126.227	12,5	20,3	5,1	354.090	10,2	19,8	4,5
Commercio	278.856	27,7	20,4	-0,9	693.105	20,1	20,5	2,6
Alberghi e ristoranti	62.499	6,2	20,9	3,5	241.341	7,0	22,4	3,9
Trasporti e comunicazioni	39.286	3,9	20,3	1,3	283.406	8,2	23,3	1,4
Attività finanziarie	22.753	2,3	21,9	..	129.763	3,8	22,8	0,5
Servizi alle imprese (a)	239.840	23,8	22,3	5,9	602.901	17,4	22,4	7,0
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	116.422	11,6	22,8	3,1	310.239	9,0	23,1	5,5
Totale	1.006.817	100,0	21,1	2,2	3.456.476	100,0	20,6	2,8
MEZZOGIORNO								
Industria in senso stretto	149.050	11,3	25,0	0,1	822.371	21,6	17,3	-0,6
Costruzioni	153.435	11,6	24,6	6,4	495.411	13,0	27,6	4,9
Commercio	477.292	36,2	34,9	-0,4	932.956	24,6	27,6	2,7
Alberghi e ristoranti	82.227	6,2	27,5	4,7	245.655	6,5	22,8	6,4
Trasporti e comunicazioni	48.621	3,7	25,1	1,9	301.006	7,9	24,8	1,0
Attività finanziarie	23.832	1,8	22,9	1,6	101.821	2,7	17,9	1,7
Servizi alle imprese (a)	241.549	18,3	22,4	5,9	532.914	14,0	19,8	6,4
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	142.748	10,8	28,0	3,4	367.150	9,7	27,4	7,6
Totale	1.318.754	100,0	27,6	2,4	3.799.284	100,0	22,6	3,3
ITALIA								
Industria in senso stretto	596.994	12,5	100,0	-1,3	4.745.385	28,2	100,0	-1,4
Costruzioni	622.946	13,1	100,0	4,4	1.791.985	10,7	100,0	3,7
Commercio	1.366.977	28,7	100,0	-0,8	3.380.130	20,1	100,0	1,9
Alberghi e ristoranti	298.911	6,3	100,0	3,4	1.078.663	6,4	100,0	4,1
Trasporti e comunicazioni	193.754	4,1	100,0	0,7	1.215.489	7,2	100,0	1,5
Attività finanziarie	104.080	2,2	100,0	-0,1	570.273	3,4	100,0	0,7
Servizi alle imprese (a)	1.076.498	22,6	100,0	5,6	2.689.527	16,0	100,0	5,8
Servizi pubblici, sociali e personali (b)	509.623	10,7	100,0	3,2	1.341.741	8,0	100,0	6,2
TOTALE	4.769.783	100,0	100,0	1,9	16.813.193	100,0	100,0	2,1

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive (Asia-Unità locali)

(a) Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese.

(b) Istruzione; Sanità e assistenza sociale; Altri servizi pubblici, sociali e personali.

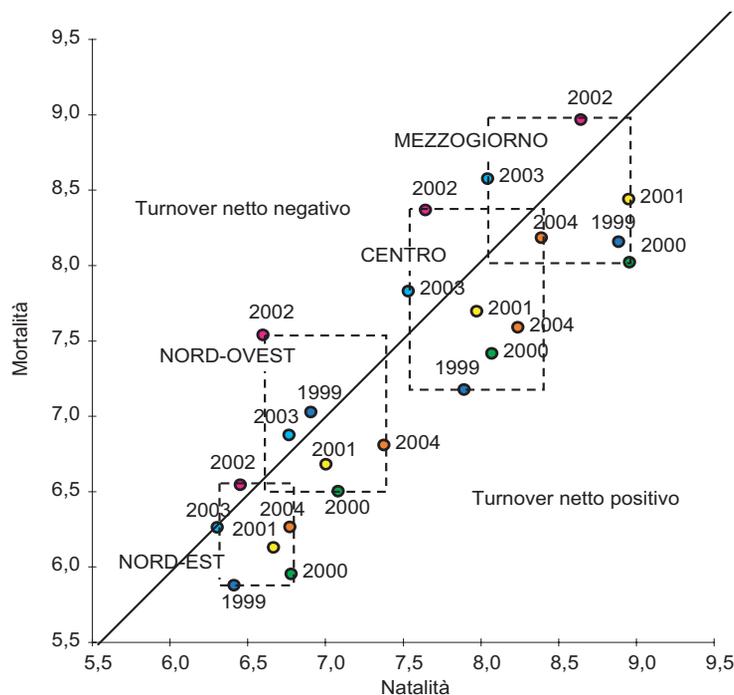
La geografia del movimento demografico delle imprese

La proiezione su un diagramma cartesiano dei tassi di natalità e mortalità registrati dal 1999 al 2004 nelle quattro ripartizioni geografiche (Figura 3.17) mostra una netta differenziazione su base territoriale del livello di intensità del movimento demografico delle imprese. Semplificando, si può affermare che più ci si allontana dall'origine degli assi, maggiore è l'intensità del movimento e, di conseguenza, l'instabilità della popolazione – intendendo per instabilità una situazione dinamica, dovuta o a un ampio squilibrio fra nascite e cessazioni o alla compresenza di flussi di nascite e cessazioni relativamente molto consistenti e in sostanziale equilibrio fra loro.

Secondo questa interpretazione, la popolazione di imprese del Mezzogiorno è la più instabile, essendo caratterizzata dai valori più alti di natalità e mortalità, e quindi del turnover lordo (vedi glossario), sia delle imprese (17,0 per cento in media, nel periodo 1999-2004) sia dell'occupazione (9,0 per cento). Il bilancio demografico è nettamente in attivo, tanto in termini di imprese quanto in ter-

mini di occupazione. Nel Mezzogiorno si registra, però, i valori più bassi del tasso di sopravvivenza a 5 anni (52,2 per cento, per le imprese nate nel 1999). All'estremo opposto si colloca il Nord-est, dove la popolazione delle imprese – anche qui in crescita – è assai meno movimentata: il tasso di turnover lordo è del 12,7 per cento in termini di imprese e del 4,5 per cento (esattamente la metà di quello del Mezzogiorno) in termini di addetti, e anche il tasso di sopravvivenza è più elevato (58,7 per cento). Le escursioni dei tassi di natalità e mortalità, inoltre, sono assai più contenute, il che è indice di una maggiore regolarità dei flussi demografici. Anche nel Nord-ovest i valori del turnover lordo sono relativamente bassi, ma si affiancano a un bilancio demografico altalenante (in tre anni su sei, il numero delle nascite è stato inferiore a quello delle cessazioni): in media di periodo, infatti, il turnover netto (vedi glossario) – sia delle imprese, sia dell'occupazione – è pressoché nullo. Il tasso di sopravvivenza (55,9 per cento) si colloca, comunque, sopra il valore medio nazionale (54,6 per cento). Al

Figura 3.17 - Tassi di natalità e mortalità delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Tavola 3.9 - Indicatori demografici delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori medi nel periodo						Tasso di sopravvivenza a 5 anni
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tassi di turnover				
			Imprese		Occupazione		
			Netto	Lordo	Netto	Lordo	
Nord-ovest	7,0	6,9	0,1	13,9	0,0	4,4	55,9
Nord-est	6,6	6,2	0,4	12,7	0,1	4,5	58,7
Centro	7,9	7,7	0,2	15,6	0,0	5,7	53,2
Mezzogiorno	8,6	8,4	0,3	17,0	0,2	9,0	52,2
Italia	7,5	7,3	0,2	14,9	0,0	5,6	54,6

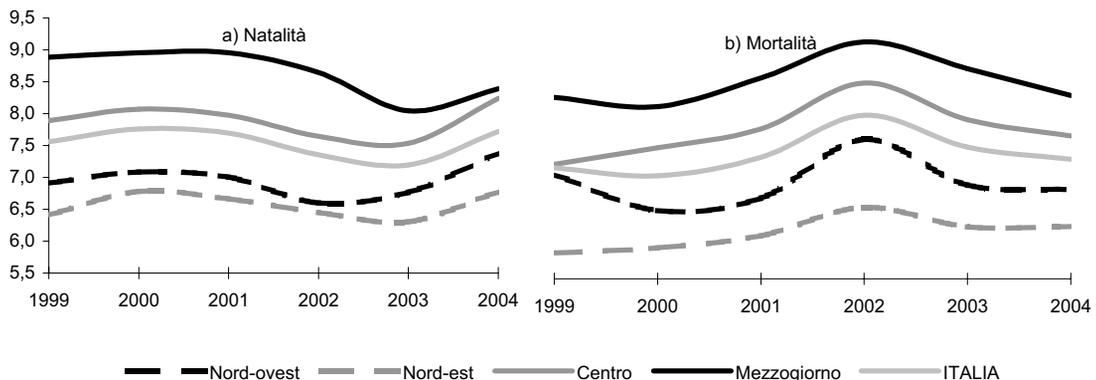
Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Centro, infine, la crescita demografica è più debole che nel Nord-est e nel Mezzogiorno: natalità e mortalità sono quasi in equilibrio, entrambe oscillanti su valori lievemente superiori alla media, mentre il tasso di sopravvivenza (53,2 per cento) non raggiunge la media Italia (Tavola 3.9).

Il carattere strutturale del gradiente fra le quattro ripartizioni trova una conferma negli andamenti sostanzialmente paralleli delle curve di natalità e mortalità nel periodo osservato (Figura 3.18). Entrambi i fenomeni variano concordemente nelle diverse ripartizioni e, di conseguenza, le loro oscillazioni non intaccano i dislivelli d'intensità fra l'una e l'altra. Ciò porta a ritenere che la variabilità a breve termine dei flussi di nascite e cessazioni di imprese sia determinata essenzialmente dalla congiuntura economica nazionale, mentre i dislivelli fra le ripartizioni riflettono diversità strutturali, essenzialmente riconducibili al profilo settoriale e dimensionale delle quattro popolazioni di imprese. Lo scarso peso relativo delle attività manifatturiere e l'estrema frammentazione del tessuto imprenditoriale – dati caratteristici del Mezzogiorno – posso-

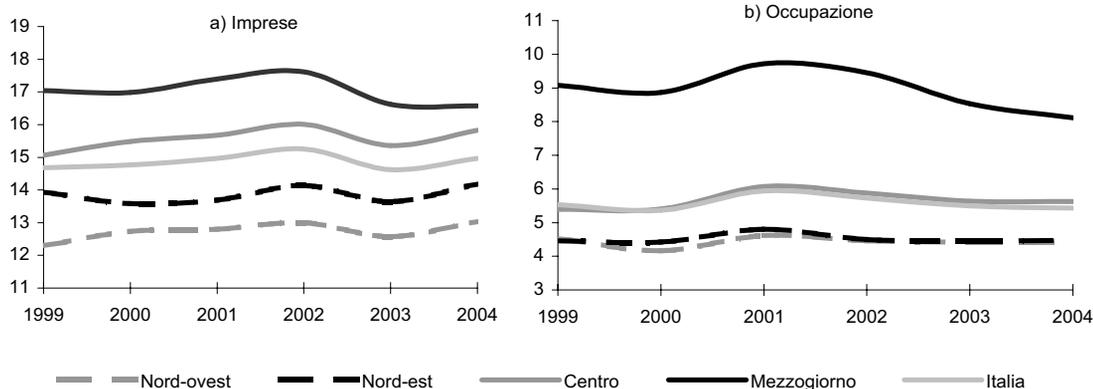
no essere considerati, infatti, fattori di intensificazione del turnover delle imprese e dell'occupazione. In ultima analisi, dunque, la stessa intensità del movimento demografico si configura come un dato strutturale, tendenzialmente invariante nel breve-medio periodo. Ciascuna ripartizione, infatti, conserva – nel periodo, come già osservato – un proprio livello caratteristico di turnover lordo delle imprese (Figura 3.19). La variabilità congiunturale della natalità e mortalità delle imprese – anch'essa crescente nello stesso ordine, dal Nord-est al Mezzogiorno – può essere interpretata, quindi, come la risposta più o meno elastica che le medesime sollecitazioni – agenti sull'intero sistema – inducono in popolazioni locali di imprese strutturalmente diverse.

Lo stesso vale per i livelli di turnover lordo dell'occupazione, le cui disparità mostrano più efficacemente la distanza che separa il Mezzogiorno dal resto del Paese: nel Mezzogiorno, infatti, la popolazione di addetti meno numerosa (2,8 milioni) è soggetta alla movimentazione di posti di lavoro più consistente in valore assoluto (oltre 251 mila posti creati e distrutti ogni anno, in media).

Figura 3.18 - Tassi di natalità e mortalità delle imprese per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Figura 3.19 - Tassi di turnover lordo delle imprese e dell'occupazione per ripartizione geografica - Anni 1999-2004 (valori percentuali)

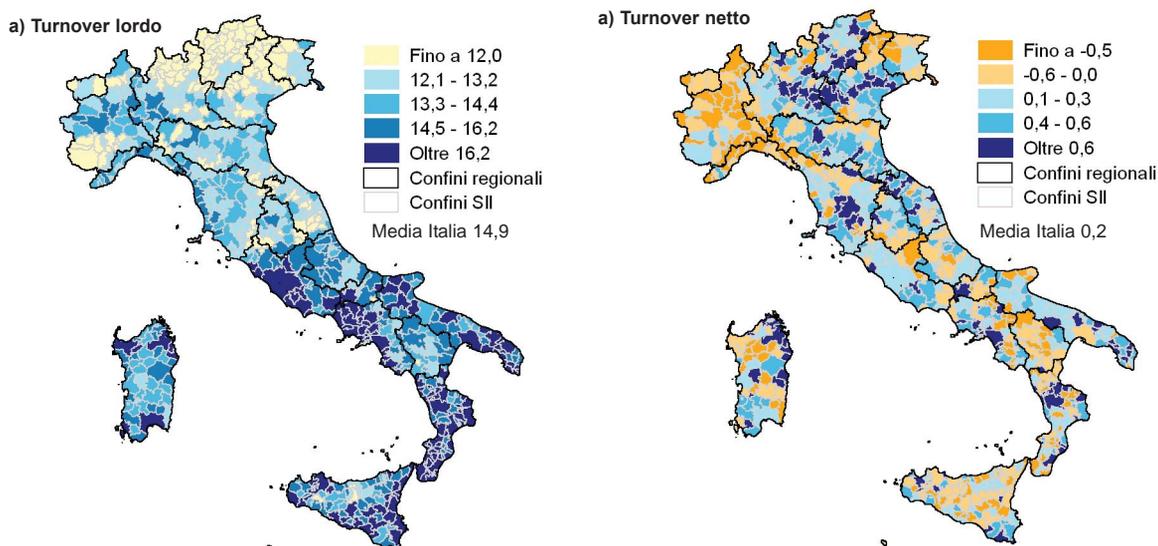


Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

Nelle sue grandi linee, dunque, l'attuale profilo geografico della demografia d'impresa in Italia propone un'ennesima variazione sul tema del divario fra Centro-Nord e Mezzogiorno: nelle aree economicamente più prospere, le popolazioni di imprese tendono a essere più stabili (ossia meno dinamiche, dal punto di vista demografico) e viceversa (Figura 3.20). Il contrasto fra tale situazione e le teorie che postulano un'associazione positiva fra crescita economica e dinamismo demografico è solo apparente. In realtà, un intenso ricambio nella popolazione delle imprese rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente affinché il movimento demografico contribuisca efficacemente

te alla crescita economica. I vantaggi di sistema derivanti dal processo di distruzione creativa, infatti, hanno modo di manifestarsi nella misura in cui le imprese nuove nate – supposte portatrici di innovazione e pressione competitiva – riescono a superare la fase critica dello start-up e ad affermarsi sul mercato. Possiamo bensì ritenere che una popolazione di imprese soggetta a un elevato turnover demografico sia sottoposta a una selezione più severa, ma affinché tale selezione abbia ricadute positive sul sistema, occorre anche un alto tasso di sopravvivenza, senza il quale non può stabilirsi un nesso fra movimento demografico, innovazione e competitività.

Figura 3.20 - Tassi di turnover delle imprese per sistema locale del lavoro - Media anni 1999-2004 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Registro statistico delle imprese attive

3.3.2 Le dinamiche di crescita dei sistemi locali del lavoro

3.3.2.1 La crescita in termini di imprese, addetti e fatturato

Le dinamiche delle popolazioni locali di imprese nel periodo 1999-2005 scompongono il quadro territoriale degli indicatori di struttura, presentando interessanti elementi di differenziazione all'interno delle ripartizioni, e mettono in evidenza una netta espansione del settore privato nel Mezzogiorno (Tavola 3.10). È un risultato certamente degno di nota, anche se nel valutare le dinamiche è necessario sempre tener presente la diversa consistenza degli stock all'inizio del periodo. Nel Nord, in ogni caso, la maggior parte dei sistemi locali presenta una crescita negativa o comunque inferiore alla media nazionale della popolazione delle imprese, in particolare in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Friuli-Venezia Giulia. I sistemi con tassi di crescita superiori alla media si distribuiscono principalmente lungo due assi: quello della pedemontana lombardo-veneta e quello della via Emilia (con un prolungamento nelle Marche) (Figura 3.21a).

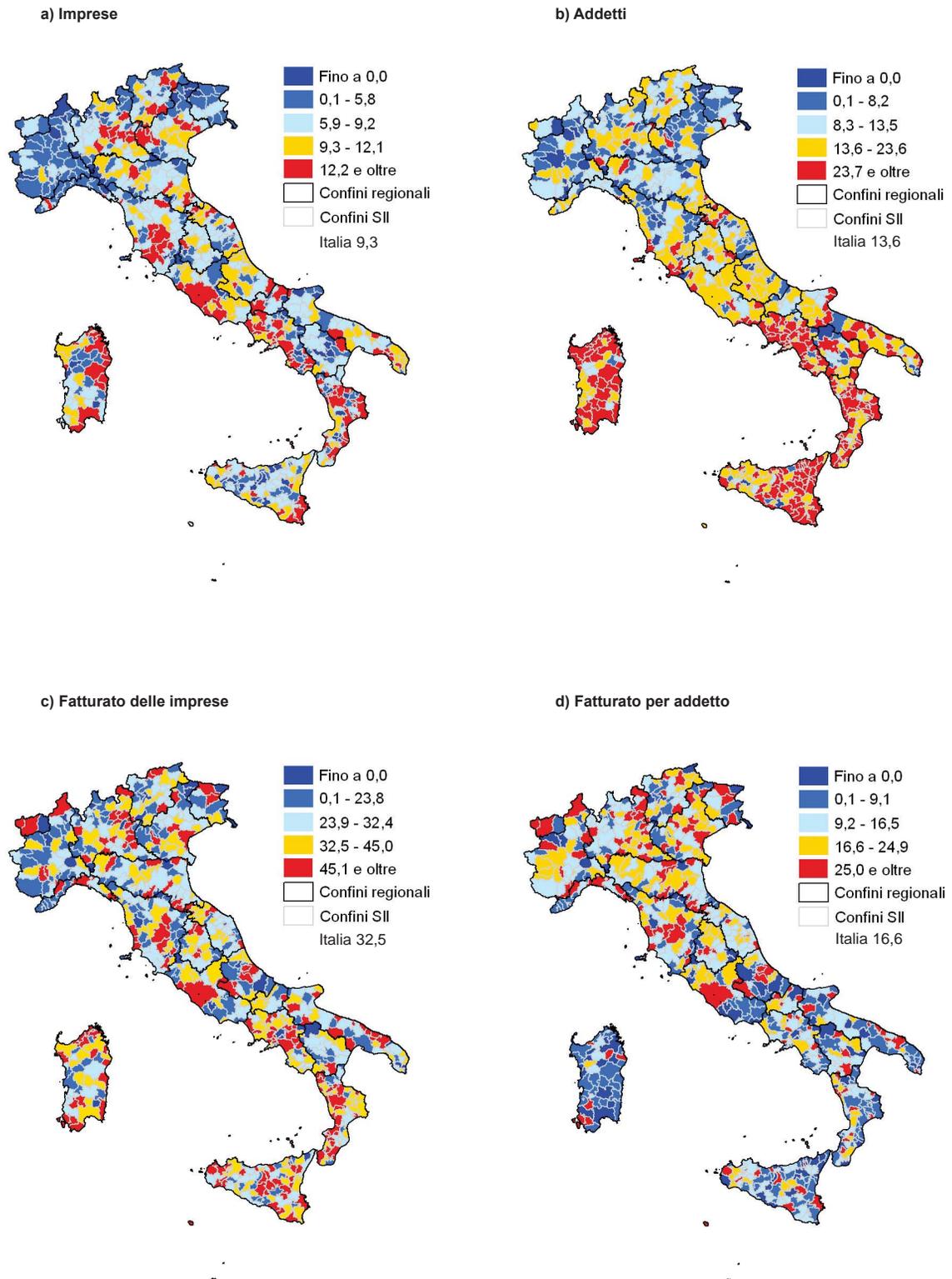
Il settore privato è debole ma in crescita nel Mezzogiorno

Tavola 3.10 - Imprese, addetti e fatturato delle imprese per ripartizione geografica e gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2005 (variazioni percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Imprese	Addetti	Fatturato	Fatturato per addetto
Nord-ovest	7,3	9,4	28,9	17,8
Nord-est	9,2	11,0	30,6	17,6
Centro	10,4	13,3	39,8	23,4
Mezzogiorno	10,5	25,4	35,5	8,0
Italia	9,3	13,6	32,5	16,6
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	9,6	26,3	38,2	9,4
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	9,9	16,8	36,6	17,0
Sistemi urbani	10,1	16,4	36,9	17,6
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	<i>11,1</i>	<i>16,5</i>	<i>38,7</i>	<i>19,1</i>
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	<i>9,1</i>	<i>12,9</i>	<i>33,3</i>	<i>18,0</i>
<i>Aree urbane senza specializzazione</i>	<i>9,7</i>	<i>12,6</i>	<i>31,5</i>	<i>16,8</i>
<i>Aree urbane prevalentemente portuali</i>	<i>9,8</i>	<i>22,9</i>	<i>40,8</i>	<i>14,6</i>
Altri sistemi non manifatturieri	8,7	21,4	30,0	7,1
<i>Sistemi turistici</i>	<i>7,5</i>	<i>19,6</i>	<i>28,1</i>	<i>7,1</i>
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	<i>11,1</i>	<i>25,9</i>	<i>34,3</i>	<i>6,7</i>
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	8,8	10,4	29,4	17,2
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigliamento	8,3	9,2	28,7	17,9
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	<i>8,7</i>	<i>1,4</i>	<i>12,1</i>	<i>10,5</i>
<i>Sistemi delle calzature</i>	<i>9,8</i>	<i>11,9</i>	<i>27,9</i>	<i>14,4</i>
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	<i>6,4</i>	<i>7,1</i>	<i>28,0</i>	<i>19,5</i>
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	<i>9,1</i>	<i>12,4</i>	<i>35,9</i>	<i>20,9</i>
Altri sistemi del made in Italy	9,0	11,0	29,7	16,8
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	<i>8,9</i>	<i>8,9</i>	<i>24,0</i>	<i>13,9</i>
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	<i>2,6</i>	<i>2,9</i>	<i>36,3</i>	<i>32,5</i>
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	<i>10,1</i>	<i>11,8</i>	<i>30,9</i>	<i>17,1</i>
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	<i>7,9</i>	<i>13,9</i>	<i>34,9</i>	<i>18,4</i>
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	7,4	2,1	18,9	16,5
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	7,1	15,0	36,8	19,0
Sistemi dei mezzi di trasporto	5,9	-7,3	5,3	13,7
Sistemi dei materiali da costruzione	8,9	11,8	36,6	22,2
Sistemi della chimica e del petrolio	9,8	17,3	46,6	25,0
Totale	9,3	13,6	32,5	16,6

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Figura 3.21 - Imprese, addetti delle imprese, fatturato delle imprese e fatturato per addetto per sistema locale del lavoro - Anni 1999-2005 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive

Fra il 1999 e il 2005, il fatturato delle imprese in termini nominali è aumentato del 32,5 per cento, mentre il fatturato per addetto, che può essere considerato una proxy della produttività del lavoro,⁸ è aumentato del 16,6 per cento, ovvero circa del 2,8 per cento l'anno. Rispetto alla dinamica di imprese e addetti, quella del fatturato presenta un pattern territoriale meno definito (Figura 3.21c). Anche per questa variabile, tuttavia, i sistemi locali che realizzano i migliori risultati tendono a concentrarsi nel Centro-Sud, mentre nei sistemi dell'Italia settentrionale la crescita è stata mediamente più debole. La distribuzione territoriale delle variazioni del fatturato per addetto disegna, invece, una separazione più netta fra il Mezzogiorno e il resto del Paese (Figura 3.21d). Nei sistemi locali del Sud e delle Isole, infatti, le imprese sono cresciute molto di più in termini di occupazione che non in termini di dimensione economica, soprattutto per effetto della specializzazione in settori a bassa produttività (Figura 3.21b).

La dinamica del fatturato per addetto è più contenuta nel Mezzogiorno

3.3.2.2 La dinamica della produttività a livello territoriale

La performance complessiva del sistema delle imprese, misurata dalla variazione del fatturato per addetto, dipende dal comportamento delle imprese che persistono sui mercati, ma anche dagli eventi demografici di impresa, cioè dall'ingresso di nuovi soggetti e dall'uscita di quelli meno redditizi.

Al fine di mettere in luce il contributo dei movimenti demografici e della crescita delle nuove imprese alla dinamica aggregata e settoriale del fatturato per addetto, si propone un'analisi della sua variazione nel periodo 1999-2005, basata su una scomposizione della variazione dell'output unitario in quattro diverse componenti:

- la dinamica a livello di singola impresa (effetto intra-imprese), che segnala la capacità delle imprese di conseguire guadagni di performance attraverso un uso più efficiente o intenso dei fattori (lavoro e tecnologie di produzione);
- la riallocazione delle quote di output tra le diverse imprese, che rappresenta l'effetto delle variazioni delle quote di mercato;
- l'entrata sul mercato di nuove imprese;
- l'uscita di imprese dal mercato.

Una scomposizione delle dinamiche di crescita della produttività

Le imprese che entrano ed escono dai mercati possono avere un fatturato per addetto superiore o inferiore a quello del settore, dando un contributo di segno diverso alla variazione media. Il saldo di queste due componenti indica l'influenza dei movimenti demografici sulla variazione complessiva dell'output unitario.⁹

Prima di passare ai risultati della scomposizione è utile soffermarsi su alcuni andamenti generali. Tra il 1999 e il 2005, per il complesso delle imprese dei settori considerati, l'output per addetto in termini nominali è cresciuto del 16,6 per cento, per effetto di un incremento del 32,5 per cento della produzione venduta e del 13,6 per cento del numero di addetti.

Le imprese sempre attive, nel periodo 1999-2005, appartenenti ai principali settori produttivi dell'economia (a esclusione dell'agricoltura, del settore estrattivo, energetico e dei servizi alle persone), sono circa 2 milioni e 227 mila, e rap-

⁸ Il fatturato per addetto, in assenza di altre informazioni, può essere considerato una prima approssimazione della produttività del lavoro, variabile cruciale per determinare la competitività. L'andamento del fatturato per addetto riflette quello della produttività del lavoro soltanto se il rapporto tra valore aggiunto e fatturato è stabile nel tempo. Una crescita del fatturato può infatti avvenire anche in presenza di una variazione contenuta del valore aggiunto. Per questo motivo si richiede particolare cautela nell'interpretazione dei risultati.

⁹ L'analisi è stata condotta sul settore manifatturiero e sui principali settori dei servizi, a eccezione dei servizi finanziari, sociali e alla persona. Si è scelto di considerare separatamente il contributo delle imprese coinvolte in eventi di trasformazione (scorpori, fusioni eccetera) perché i valori di fatturato e di addetti che vengono loro imputati non sono spesso confrontabili tra i due periodi di riferimento, in quanto l'evento di trasformazione può dar luogo a imputazioni provvisorie.

I sistemi locali del lavoro e la performance delle imprese

La serie di dati disponibili a livello di singola impresa dal 1999 al 2005 permette di valutare la performance dei sistemi produttivi locali sia in termini di crescita occupazionale sia in termini di crescita di produttività (misurata dalla proxy del fatturato per addetto). La considerazione simultanea di questi due aspetti della performance fornisce utili indicazioni riguardo la maggiore capacità delle imprese di crescere dal punto di vista dimensionale e di impiegare in modo efficiente i fattori della produzione. Consente, peraltro, di individuare i sistemi locali del lavoro più dinamici dal punto di vista della performance di impresa.

Nel corso del periodo gli addetti delle imprese della manifattura, delle costruzioni e dei servizi privati sono aumentati di 23 unità ogni mille abitanti, mentre la crescita nominale del fatturato per addetto è stata del 16,6 per cento, pari a un incre-

mento di circa 23 mila euro per addetto. Rispetto a questo dato medio si può apprezzare l'andamento più brillante di alcuni sistemi locali per tipologia di specializzazione prevalente.¹⁰

Per quanto concerne i sistemi non manifatturieri (Tavola 3.11) si segnala, tra le aree urbane, l'eccellente performance delle imprese dei sistemi locali di Genova, Siena, Piacenza e delle grandi aree metropolitane di Roma e Milano.

Nel periodo considerato, i sistemi turistici non hanno sperimentato una performance brillante dal punto di vista della dinamica di produttività, ma hanno avuto un incremento consistente in termini di addetti. In particolare, il sistema di Limone sul Garda fa registrare il più alto valore di aumento occupazionale, pari a 129 addetti in più ogni mille abitanti. Laddove la crescita di addetti è più contenuta è invece positiva la dinamica della produttività.

Tavola 3.11 - Migliori performance delle imprese dei sistemi locali del lavoro non manifatturieri e senza specializzazione per regione - Anni 1999-2005 (valori assoluti)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro	Regione	Fatturato per addetto (a)	Occupazione (b)	Indicatore composito (c)
SISTEMI NON MANIFATTURIERI					
Aree urbane ad alta specializzazione	Roma	Lazio	54,4	38,5	2,0
	Milano	Lombardia	28,7	63,6	2,0
	Trieste	Friuli-Venezia Giulia	-4,8	3,3	0,0
Aree urbane a bassa specializzazione	Siena	Toscana	43,8	25,4	1,5
	Venezia	Veneto	51,5	16,4	1,5
	Sondrio	Lombardia	20,9	37,6	1,3
Aree urbane senza specializzazione	Piacenza	Emilia-Romagna	21,6	42,5	1,4
	Tortona	Piemonte	21,2	39,6	1,3
	Firenze	Toscana	31,2	26,0	1,2
Aree urbane prevalentemente portuali	Genova	Liguria	59,6	28,1	1,9
	Villacidro	Sardegna	29,4	47,3	1,7
	La Spezia	Liguria	41,8	31,1	1,6
Sistemi turistici	Limone sul Garda	Lombardia	-3,7	128,7	2,7
	Arzachena	Sardegna	6,6	94,7	2,2
	Bagno di Romagna	Emilia-Romagna	28,0	54,0	1,8
Sistemi a vocazione agricola	Castelsardo	Sardegna	23,7	54,6	1,7
	Santo Stefano Belbo	Piemonte	34,9	36,4	1,5
	Lipari	Sicilia	-2,5	71,1	1,5
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE					
	Brolo	Sicilia	2,1	78,6	1,7
	Santa Croce di Magliano	Molise	53,7	16,6	1,5
	Monte Sant'Angelo	Puglia	24,0	43,1	1,4
Totale Italia			22,9	23,4	1,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Differenza assoluta di fatturato per addetto in migliaia di euro.

(b) Variazione di addetti ogni mille abitanti.

(c) Semisomma di (a) e (b) in rapporto alla propria media.

¹⁰ La graduatoria dei sistemi locali è stata ottenuta sulla base di un indicatore composito che sintetizza i due aspetti della performance analizzati, sommando il valore di ogni indicatore rapportato alla media nazionale e dividendo per due.

vità (Arzachena e Bagno di Romagna). I sistemi agricoli con migliore performance di impresa registrano anch'essi differenziali di produttività più bassi, a testimonianza del fatto che si tratta di sistemi con bassa intensità di capitale. Tra questi si segnalano quelli di Castelsardo, Santo Stefano Belbo e Lipari: gli ultimi due confermano la vivacità del comparto enologico. Infine, per quanto concerne i sistemi senza specializzazione, si segnalano le buone performance di Brolo, Santa Croce di Magliano e Monte Sant'Angelo.

La dinamica dei sistemi manifatturieri (Tavola 3.12) è migliore, se si guarda l'indicatore di produttività, ma meno soddisfacente dal punto di vista dell'andamento dell'occupazione. Complessiva-

mente, infatti, i comparti manifatturieri stanno attraversando una profonda e prolungata fase di ristrutturazione.

Tra i sistemi del tessile e abbigliamento si rileva un alto incremento di produttività per i sistemi del Nord di Castel Goffredo e di Castelfranco Veneto, mentre è molto buona la performance occupazionale delle imprese di alcuni sistemi locali del Centro (Piancastagnaio e Umbertide). Gli altri sistemi del made in Italy con performance eccellenti, dal punto di vista dei risultati di impresa, si trovano in Veneto (Agordo e San Bonifacio), nelle Marche (Piandimeleto e Fano) e, nel caso dei sistemi delle calzature e dell'agroalimentare, anche in Campania (Aversa e Buccino).

Tavola 3.12 - Migliori performance delle imprese dei sistemi locali del lavoro del made in Italy e della manifattura pesante per regione - Anni 1999-2005 (valori assoluti)

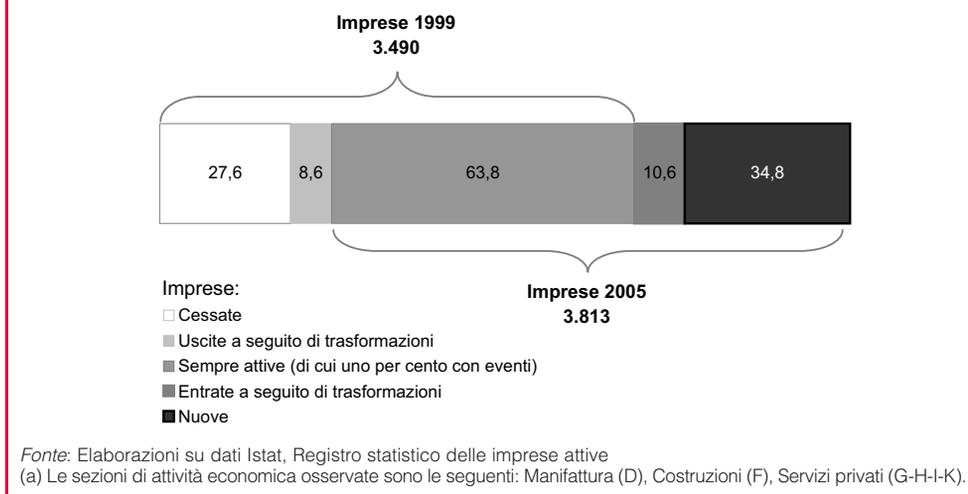
GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE	Sistemi locali del lavoro	Regione	Fatturato per addetto (a)	Occupazione (b)	Indicatore composito (c)
SISTEMI DEL MADE IN ITALY					
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	Piancastagnaio	Toscana	21,6	48,1	1,5
	Monte San Pietrangeli	Marche	43,5	14,3	1,3
	Montegiorgio	Marche	16,2	12,2	0,6
<i>Sistemi delle calzature</i>	Aversa	Campania	25,9	39,8	1,4
	Montevarchi	Toscana	37,8	27,5	1,4
	Rutigliano	Puglia	46,2	5,3	1,1
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	Castel Goffredo	Lombardia	63,2	17,0	1,7
	Busto Arsizio	Lombardia	35,8	26,6	1,3
	Castilenti	Abruzzo	5,4	40,3	1,0
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	Castelfranco Veneto	Veneto	49,2	33,6	1,8
	Fasano	Puglia	36,0	34,8	1,5
	Umbertide	Umbria	25,9	40,0	1,4
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	Piandimeleto	Marche	49,8	100,6	3,2
	Fano	Marche	23,2	39,0	1,3
	Altamura	Puglia	8,1	47,6	1,2
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	Agordo	Veneto	74,7	91,7	3,6
	Mirandola	Emilia-Romagna	38,3	19,9	1,3
	Ampezzo	Friuli-Venezia Giulia	9,6	30,5	0,9
<i>Sistemi della fabbricazione di macchine</i>	San Bonifacio	Veneto	37,8	43,6	1,8
	Fossano	Piemonte	34,4	46,0	1,7
	Copparo	Emilia-Romagna	45,4	26,1	1,5
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	Buccino	Campania	95,5	34,5	2,8
	Voghera	Lombardia	27,4	74,9	2,2
	Imola	Emilia-Romagna	48,8	36,1	1,8
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE					
<i>Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli</i>	Piombino	Toscana	35,1	68,3	2,2
	Carbonia	Sardegna	40,8	60,1	2,2
	Costa Volpino	Lombardia	23,9	66,1	1,9
<i>Sistemi dei mezzi di trasporto</i>	Grottaminarda	Campania	7,8	38,5	1,0
	Morccone	Campania	16,4	24,6	0,9
	Cento	Emilia-Romagna	32,9	3,6	0,8
<i>Sistemi dei materiali da costruzione</i>	Sassuolo	Emilia-Romagna	38,5	20,7	1,3
	Custonaci	Sicilia	5,1	44,7	1,1
	Villa Minozzo	Emilia-Romagna	20,5	13,2	0,7
<i>Sistemi della chimica e del petrolio</i>	Siracusa	Sicilia	175,0	38,6	4,6
	Cecina	Toscana	133,3	25,8	3,5
	Gela	Sicilia	41,2	33,3	1,6
Totale Italia			22,9	23,4	1,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Differenza assoluta di fatturato per addetto in migliaia di euro.

(b) Variazione di addetti ogni mille abitanti.

(c) Semisomma di (a) e (b) in rapporto alla propria media.

Figura 3.22 - Dinamica demografica delle imprese dei principali settori produttivi (a) - Anni 1999-2005 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali sul 1999)


presentano poco meno del 64 per cento delle imprese del 1999 (Figura 3.22). Di queste, circa 30 mila (l'1 per cento circa) sono state interessate da eventi di trasformazione che, dal punto di vista statistico, non ne hanno pregiudicato la continuità. Si è trattato in sostanza di scorpori o incorporazioni di funzioni aziendali. Più di un terzo (34,8 per cento) è rappresentato da nuove imprese, nate dal 1999 al 2005, che da un punto di vista statistico,¹¹ non sono collegabili a unità già esistenti nell'archivio delle imprese attive. L'altra componente del turnover demografico, quella delle imprese cessate è pari al 27,6 per cento. Pertanto, se mediamente nel corso di sei anni un'impresa su tre è nuova, circa un'impresa su quattro esce dai mercati, traducendosi in un aumento del 7,3 per cento del numero di imprese tra il 1999 e il 2005. In totale l'aumento del numero di imprese è del 9,3 per cento. La differenza, 2,0 per cento, è imputabile a eventi di trasformazione consistenti nella creazione di nuove unità che rappresentano però una trasformazione giuridica di vecchie unità di imprese. La crescita in termini di addetti e di fatturato è sempre più alta se si guarda alle imprese sempre attive. Mentre se si osserva il turnover demografico reale, al netto degli eventi, esso contribuisce per la metà circa alla variazione degli addetti (6,2 punti percentuali sul 13,6 per cento di incremento degli addetti), ma per un quinto alla crescita del fatturato (6,6 punti percentuali sui 32,5 per cento di incremento di fatturato) (Tavola 3.13).

Il ricambio delle imprese spiega quasi la metà della variazione di addetti e un quinto di quella del fatturato

Tavola 3.13 - Imprese, addetti e crescita di fatturato per evento demografico delle imprese (a) - Anni 1999 e 2005 (valori assoluti)

EVENTI DEMOGRAFICI DELLE IMPRESE	Imprese			Addetti (migliaia)			Fatturato (milioni di euro)		
	1999	2005	Composizione della variazione e variazione % 1999-2005	1999	2005	Composizione della variazione e variazione % 1999-2005	1999	2005	Composizione della variazione e variazione % 1999-2005
Sempre attive	2.227.019	2.227.019	0,0	9.465	10.359	6,9	1.358.761	1.780.727	23,6
Turnover reale	961.716	1.216.076	7,3	1.844	2.649	6,2	148.403	265.797	6,6
Turnover da trasformazione	301.216	370.193	2,0	1.656	1.715	0,5	277.970	318.129	2,2
Totale	3.489.951	3.813.288	9,3	12.965	14.723	13,6	1.785.134	2.364.653	32,5

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Le sezioni di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

¹¹ In base a quanto specificato dal manuale Eurostat-Oecd.

Tavola 3.14 - Fatturato per addetto per componente della crescita delle imprese (a) - Anni 1999-2005 (variazioni percentuali e contributi alle variazioni percentuali)

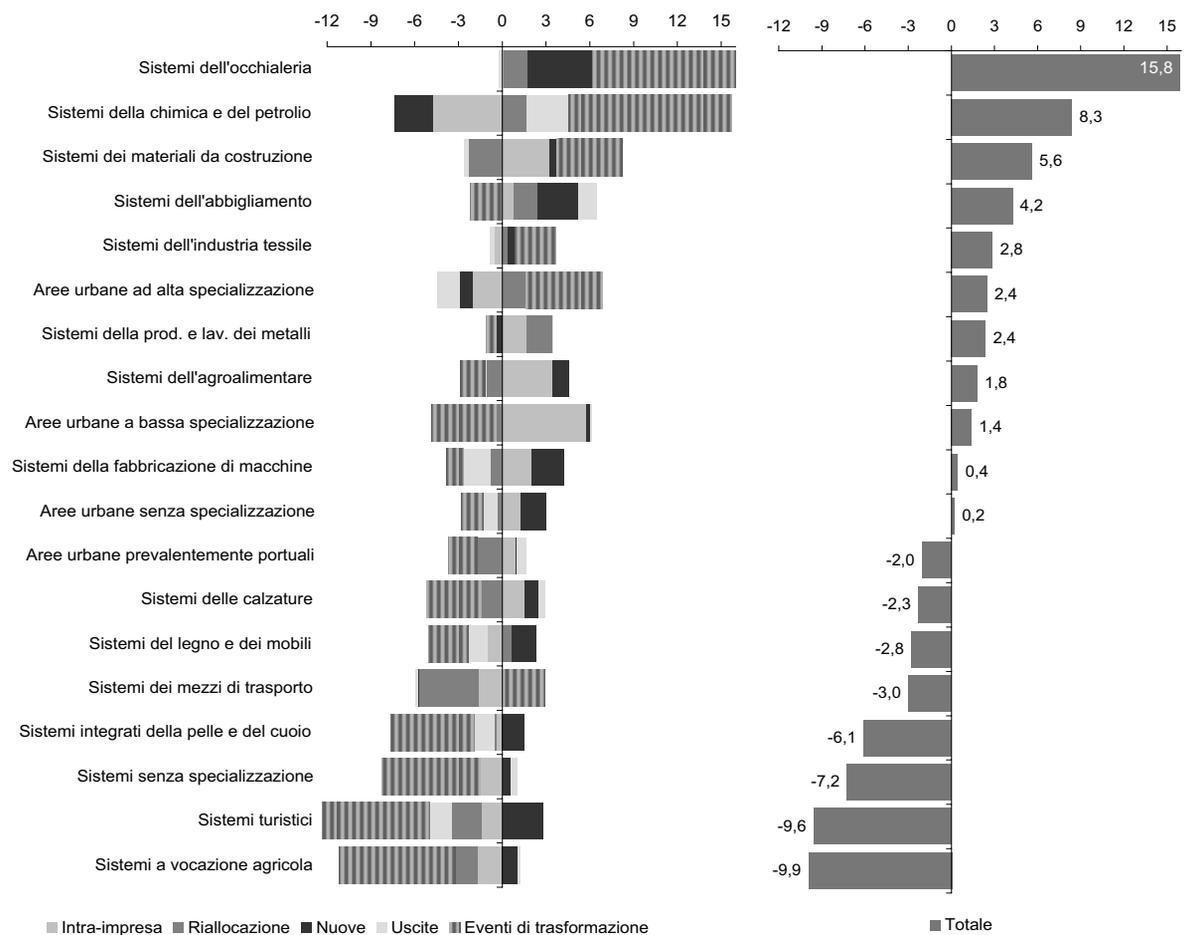
COMPONENTI DELLA CRESCITA	Variazioni percentuali	Composizione percentuale
Effetto intra-imprese	3,9	23,5
Effetto riallocazione	5,0	30,1
Turnover demografico	0,7	4,2
Imprese nuove	-6,4	-38,6
Imprese cessate	7,1	42,8
Eventi di trasformazione	7,1	42,8
Totale	16,6	100,0

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Le sezioni di attività economica osservate sono le seguenti: Manifattura (D), Costruzioni (F), Servizi privati (G-H-I-K).

Nel complesso (Tavola 3.14) la crescita nominale dell'output per addetto (16,6 per cento) è dovuta per circa il 30 per cento a effetti di riallocazione delle quote di mercato tra i settori. Solo il 23,4 per cento della crescita è imputabile a una dinamica di crescita individuale. Il contributo del turnover demografico è meno dell'1 per cento e rappresenta circa il 4,2 per cento della crescita totale del sistema. Il resto (42,5 per cento) non è imputabile a nessuna delle componenti, in quanto dovuto a trasformazioni giuridiche dell'unità statistica, quali subentri in attività di imprese preesistenti, scorpori e fusioni; è pertanto afferente al cosiddetto rumore amministrativo.

Figura 3.23 - Fatturato per addetto per gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2005 (differenze percentuali e contributi alle variazioni percentuali dalla media)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Rispetto a questa dinamica complessiva, si può valutare la diversa ampiezza di crescita e la diversa composizione dei contributi con riferimento ai gruppi di sistemi locali del lavoro che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti. I contributi delle singole componenti alla crescita di ogni gruppo di sistemi locali sono calcolati come differenza rispetto al contributo offerto da quella componente alla crescita complessiva (Figura 3.23).

Le migliori performance nei sistemi del petrolchimico e dell'occhialeria

I sistemi locali con una crescita molto inferiore a quella media sono i *sistemi a vocazione agricola* (9,9 punti percentuali in meno), i *sistemi turistici* (9,6 punti percentuali in meno), i *sistemi integrati delle pelli e del cuoio* e quelli *senza specializzazione*. Invece le performance migliori si registrano per i *sistemi dell'occhialeria* (15,8 punti percentuali in più) e per quelli *della chimica e del petrolio*.

Il ruolo dei contributi delle componenti demografiche ai differenziali di crescita, osservati a livello di singolo sistema, è molto diversificato.

La componente *within*, di crescita individuale, è molto forte in alcuni sistemi come quelli urbani a bassa specializzazione, quelli agroalimentari, quelli della meccanica, dei materiali da costruzione e del tessile.

L'effetto di riallocazione pesa relativamente di meno nei sistemi dei mezzi di trasporto e turistici, dove si registra anche una dinamica intra-imprese meno sostenuta, e nei materiali di costruzione dove, come accennato prima, è prevalso il contributo di crescita delle imprese sempre attive.

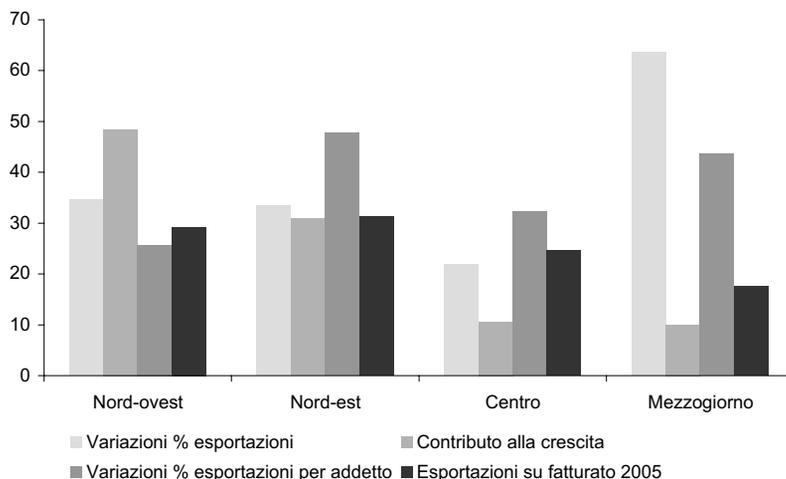
Il ruolo delle nuove imprese è relativamente più importante nei sistemi dell'occhialeria, dell'abbigliamento e della meccanica. In altri comparti a crescita rallentata, come quelli turistici, del cuoio e del legno, va comunque sottolineata la relativa buona performance delle nuove imprese.

3.3.2.3 La dinamica delle esportazioni

Tra il 1995 e il 2006 le esportazioni delle imprese manifatturiere italiane sono aumentate in termini nominali del 34 per cento circa, arrivando a rappresentare poco meno del 28 per cento del fatturato del medesimo gruppo di imprese. Tale variazione complessiva è frutto di dinamiche assai differenziate sia a livello territoriale sia per tipo di specializzazione. Sotto il primo profilo (Figura 3.24), il Mezzogiorno nel suo complesso registra una performance quasi doppia rispetto a quel-

L'export cresce di più nel Mezzogiorno

Figura 3.24 - Dinamica delle esportazioni per ripartizione - Anni 1999-2005 (variazioni percentuali, contributi alle variazioni e quote)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Archivio del commercio estero

la media nazionale (63,6 per cento) grazie soprattutto all'Abruzzo e anche alla Sicilia (dove però il dato è influenzato dalla presenza delle attività petrolchimiche), mentre il Centro si colloca ben al di sotto (21,9 per cento) a causa di un contributo negativo del Lazio. Gran parte della crescita delle esportazioni è comunque attribuibile alle ripartizioni settentrionali, che spiegano circa l'80 per cento della variazione complessiva,¹² con incrementi superiori al 40 per cento in Lombardia ed Emilia-Romagna e una dinamica assai più lenta in Piemonte.

Per ciò che riguarda i gruppi di sistemi locali del lavoro che emergono dalle configurazioni di attività economiche prevalenti (Tavola 3.15), si osserva anzitutto che le aree urbane, a eccezione di quelle ad alta specializzazione, mostrano tassi di crescita delle esportazioni superiori a quello medio e, nel loro insieme, spiegano circa il 36 per cento della variazione totale. Nel valutare questo risultato, tuttavia, è necessario considerare che le aree urbane individuate attraverso i sistemi locali del lavoro non comprendono soltanto il territorio comunale della città che dà loro il nome, ma anche l'insieme dei comuni contermini, spesso caratterizzati da una forte presenza manifatturiera. Anzi, come si è sottolineato in più occasioni, il permanere di una componente manifatturiera importante nelle regioni urbane italia-

Migliore la performance delle esportazioni delle aree urbane

Tavola 3.15 - Esportazioni delle imprese manifatturiere per gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anni 1999-2005 (valori e variazioni percentuali)

GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO	Esportazioni		Esportazioni per addetto		Esportazioni su fatturato 2005
	Variazioni %	Contributi alla crescita	Livello 2005	Variazioni %	
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	26,2	0,9	12,5	9,7	11,8
SISTEMI NON MANIFATTURIERI	33,9	36,2	52,3	38,9	24,6
Sistemi urbani	34,3	35,8	54,0	40,0	24,8
<i>Aree urbane ad alta specializzazione</i>	19,0	9,6	67,7	41,9	22,7
<i>Aree urbane a bassa specializzazione</i>	54,9	6,6	46,9	56,1	28,0
<i>Aree urbane senza specializzazione</i>	42,8	14,0	59,4	39,2	30,1
<i>Aree urbane prevalentemente portuali</i>	61,0	5,6	28,1	47,9	18,9
Altri sistemi non manifatturieri	16,2	0,4	20,0	9,3	17,4
<i>Sistemi turistici</i>	16,0	0,3	22,6	11,6	18,8
<i>Sistemi a vocazione agricola</i>	16,7	0,1	15,5	5,2	14,5
SISTEMI DEL MADE IN ITALY	35,5	48,8	52,3	35,7	31,3
Sistemi del tessile, delle pelli e dell'abbigl.	32,5	14,9	47,6	36,3	30,5
<i>Sistemi integrati della pelle e del cuoio</i>	20,7	1,5	53,2	30,8	35,3
<i>Sistemi delle calzature</i>	41,0	2,8	45,6	44,3	29,9
<i>Sistemi dell'industria tessile</i>	37,5	7,3	56,0	44,9	32,8
<i>Sistemi dell'abbigliamento</i>	26,8	3,3	36,9	24,4	25,8
Altri sistemi del Made in Italy	37,1	33,9	54,8	35,1	31,7
<i>Sistemi del legno e dei mobili</i>	24,8	7,5	52,3	24,8	33,9
<i>Sistemi dell'occhialeria</i>	42,5	1,1	47,4	46,4	32,3
<i>Sistemi della fabbr. di macchine</i>	43,2	19,7	58,8	40,8	32,1
<i>Sistemi dell'agroalimentare</i>	42,9	5,7	49,6	37,0	27,1
SISTEMI DELLA MANIFATTURA PESANTE	29,1	14,1	65,2	35,7	29,5
Sistemi della prod. e lav. dei metalli	68,7	2,3	43,0	57,6	24,9
Sistemi dei mezzi di trasporto	16,2	5,2	68,5	30,4	29,6
Sistemi dei materiali da costruzione	35,1	1,8	71,9	26,5	35,6
Sistemi della chimica e del petrolio	58,8	4,9	68,0	57,0	29,0
Italia	33,8	100,0	52,1	35,7	27,8

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Statistiche del commercio con l'estero

¹² Basti ricordare che oltre il 30 per cento delle nostre esportazioni ha origine nella sola Lombardia.

ne è una caratteristica peculiare del nostro Paese.¹³ Inoltre, del gruppo delle aree urbane senza specializzazione fanno parte molte città a spiccata caratterizzazione industriale, soprattutto nel Nord-est. Infine, è opportuno tenere presente che le esportazioni vengono attribuite alla sede legale delle imprese, distorcendone la distribuzione a favore delle grandi città.

Bene i sistemi locali della meccanica...

...in difficoltà quelli del made in Italy tradizionale

I risultati relativi ai sistemi locali con specifiche vocazioni manifatturiere mostrano dinamiche particolarmente elevate per quelli della chimica e del petrolio e della produzione e lavorazione dei metalli, il cui contributo alla crescita è tuttavia relativamente modesto; seguono i sistemi della meccanica – che da soli spiegano quasi il 20 per cento della crescita delle esportazioni – quelli dell'agroalimentare e quelli dell'occhialeria. Assai più modeste le performance di molti sistemi specializzati in produzioni del "made in Italy" più tradizionale, quali l'abbigliamento e i mobili. Particolarmente debole, infine, la dinamica dei sistemi dei mezzi di trasporto.

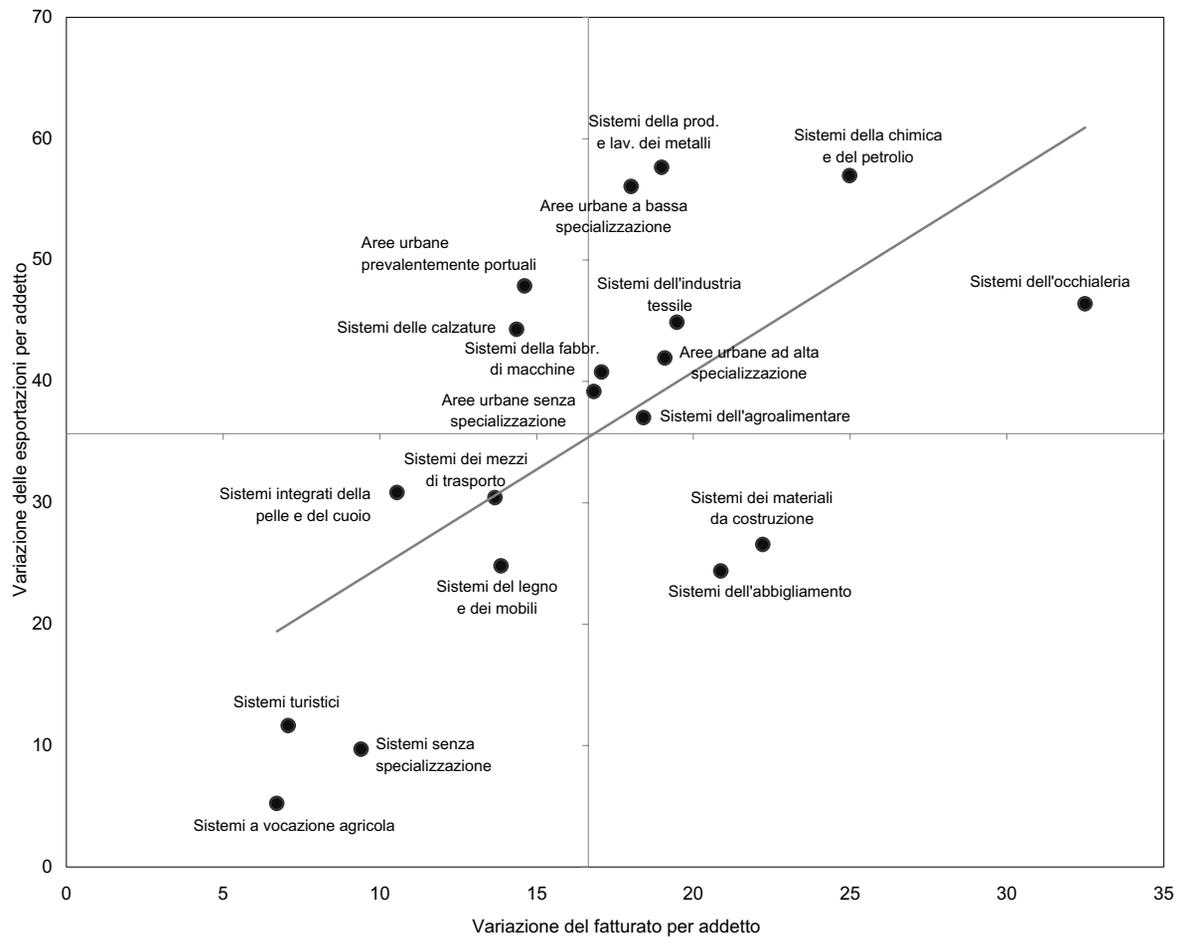
A complemento della descrizione della dinamica delle esportazioni, si propone un'analisi dell'associazione tra crescita delle esportazioni per addetto e crescita del fatturato per addetto, assunto come proxy della produttività del lavoro. L'intento è quello di mettere in luce la relazione, che opera in entrambe le direzioni, tra incrementi di efficienza e maggiore capacità di esportare. Le esportazioni per addetto sono cresciute complessivamente in misura quasi doppia rispetto al fatturato (35,7 per cento contro 16,6 per cento), con punte più elevate nel Nord-est e nel Mezzogiorno (rispettivamente 47,8 per cento e 43,6 per cento) e nei sistemi della chimica e del petrolio e della produzione e lavorazione dei metalli (57,0 per cento e 57,6 per cento).

La figura 3.25 contribuisce a identificare un folto gruppo di sistemi che mostra dinamiche di esportazioni e di fatturato per addetto superiori a quelle medie: tra questi quelli dell'occhialeria, della chimica e del petrolio, della produzione e lavorazione dei metalli (quadrante in alto a destra). All'estremo opposto i sistemi senza specializzazione, quelli turistici e quelli a vocazione agricola fanno registrare le performance peggiori (quadrante in basso a sinistra). Rientrano in questo gruppo anche alcuni elementi importanti del modello di specializzazione italiano, quali i sistemi integrati della pelle e del cuoio, del legno e dei mobili e dei mezzi di trasporto. I rimanenti sistemi si trovano in posizioni intermedie: quelli dell'abbigliamento, ad esempio, si distinguono per una dinamica delle esportazioni relativamente inferiore rispetto a quella del fatturato, mentre le aree urbane prevalentemente portuali si segnalano per la situazione opposta.

Inoltre, nel periodo considerato, sussiste una relazione positiva tra guadagni di produttività e aumenti delle esportazioni per addetto, secondo la quale un incremento unitario di fatturato per addetto si riflette in media in 1,6 punti di incremento delle esportazioni per addetto. Rispetto a questo comportamento medio (rappresentato nella figura da una linea retta), tuttavia, molti gruppi di specializzazione fanno emergere andamenti diversi: ad esempio, i sistemi della produzione e lavorazione dei metalli, le aree urbane a bassa specializzazione e le aree urbane prevalentemente portuali conseguono incrementi delle esportazioni per addetto proporzionalmente superiori per ogni punto di incremento del fatturato unitario. Per contro, i sistemi dell'occhialeria e dell'abbigliamento conseguono incrementi delle esportazioni per addetto proporzionalmente inferiori a quelli della produttività.

¹³ Istat. 2007. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006*. Roma: Istat. 23 maggio 2007. <http://www.istat.it>. In particolare il capitolo 3: "Sviluppo locale e specializzazioni produttive".

Figura 3.25 - Gruppi di specializzazione dei sistemi locali del lavoro per variazione del fatturato e delle esportazioni per addetto - Anni 1999-2005 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive; Archivio del commercio estero

3.4 Dotazione di fattori e sviluppo locale

3.4.1 Il ruolo delle città: territorio urbanizzato e regioni funzionali

Il *Rapporto annuale* dell'Istat dedica da alcuni anni particolare attenzione al ruolo delle città nello sviluppo economico e sociale. Le aree urbane, infatti, o regioni metropolitane come ormai vengono definite in ambito internazionale, sono un attore economico e sociale fondamentale, sia per il loro ruolo nello sviluppo, sia come snodi funzionali dell'economia globale. Da una parte, con specifico riferimento al nostro Paese, le regioni urbane emergono come un elemento di dinamismo capace di creare valore in questa fase di difficoltà del tradizionale modello distrettuale italiano: vi sono localizzati, infatti, gli *headquarters* delle imprese di maggiori dimensioni, le attività più innovative sotto il profilo tecnologico, i servizi più evoluti e segnatamente quelli destinati alle imprese, le attività di ricerca e sviluppo, e – ancora adesso – una parte importante della manifattura. Dall'altra, tuttavia, non mancano segnali di allarme o di difficoltà: vi sono casi in cui i fenomeni di congestione si traducono in diseconomie di agglomerazione e comprimono il potenziale di sviluppo; molti centri del Mezzogiorno, ancorché medi e gran-

Le regioni metropolitane sono aree forti e dinamiche, ma con alcune criticità

di per dimensione demografica, mancano di quelle caratteristiche che connotano i centri urbani sotto il profilo funzionale, con specifico riferimento alla capacità di offrire ai cittadini e alle imprese servizi di qualità. Per questo, lo scorso anno si sottoponeva all'attenzione l'aspetto critico della "qualità" della crescita urbana: si sottolineava come le dinamiche spontanee spesso privilegino le funzioni commerciali e d'intrattenimento a scapito di altri servizi; come, soprattutto nel Nord-est, le città tendano a espandersi disordinatamente consumando territorio; come permanesse irrisolto il nodo del "governo" delle regioni urbane.

3.4.1.1 *Un approccio all'individuazione delle regioni metropolitane*

Individuare le porzioni di territorio con caratteristiche urbane è solo in apparenza un processo semplice. La difficoltà principale, come per molti fenomeni complessi, può essere ricondotta, in ultima istanza, a un problema di definizione, cioè all'esigenza di adottare un modello di rappresentazione cui si associ una caratterizzazione specifica dell'ambito di interesse. Organismi internazionali come l'Ocse o l'Eurostat hanno messo al centro delle proprie riflessioni proprio la necessità di costruire un quadro di definizioni condiviso a livello internazionale, in un'ottica che non privilegi necessariamente un approccio rispetto ad altri.

Le regioni metropolitane, infatti, sono generalmente definite utilizzando tre differenti approcci:

- L'approccio amministrativo definisce le aree urbane o metropolitane sulla base di uno status giuridico. In tal senso andava la legge 142 dell'8 giugno 1990 "Ordinamento delle autonomie locali" che, all'art. 17, istituiva le aree metropolitane. La previsione normativa, ripresa successivamente anche dal decreto legislativo 267 del 18 agosto 2000 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali", resta tuttora inapplicata.
- L'approccio morfologico definisce le aree urbane con riferimento al concetto di area edificata, cioè di un'area che, senza importanti soluzioni di continuità, sia coperta da insediamenti. Questo approccio risulta, per costruzione, indipendente dai confini amministrativi e ne deriva una definizione di area metropolitana come oggetto "fisico".
- Il terzo approccio, detto di tipo funzionale, utilizza per la delimitazione dell'area urbana la presenza di flussi significativi d'interscambio, in relazione soprattutto ai movimenti delle persone e spesso, ma non necessariamente, polarizzati con riferimento a uno schema centro-periferia. Nelle esperienze estere sono usualmente impiegati gli spostamenti quotidiani casa-lavoro (*commuting flows*), trattati secondo varie metodologie. Ne consegue che in questo approccio l'area metropolitana è interpretata, a differenza che in quello precedente, come un'entità sociale ed economica. Il secondo e il terzo approccio, quindi, risultano definiti dalla contrapposizione tra aspetti statici e aspetti relazionali o, se si vuole, tra ottica architettonica e urbanistica.

La complessità del fenomeno oggetto di studio, l'individuazione di un'area urbana, tuttavia, fa sì che nessuno degli approcci appena presentati sia del tutto soddisfacente se preso isolatamente, e suggerisce piuttosto che, per catturare la molteplicità di elementi caratterizzanti il fenomeno urbano, sia opportuna una loro combinazione. Oltre al carattere urbano (con riferimento alla dimensione e alla densità di popolazione), infatti, una città deve avere funzioni amministrative, commerciali, scolastiche, culturali, sociali e civiche; essere di norma un insediamento attestato storicamente; essere sede di attività economiche; costituire il luogo di lavoro per i residenti in località vicine e collocarsi al centro di una rete di trasporti; da ultimo, essere riconosciuta come tale al di là del suo *hinterland* immediato.

L'Istat, nelle due precedenti edizioni del *Rapporto annuale*, oltre a un'applicazione dell'approccio morfologico, ne ha proposto uno ulteriore, che individua le aree urba-

ne a partire dalla loro vocazione sociale ed economica, cioè a partire dalla presenza e dalla concentrazione delle funzioni e delle attività tipicamente urbane: i settori dei servizi e delle *utilities*, i trasporti (e in particolare il trasporto aereo), l'intermediazione monetaria e finanziaria, la ricerca e sviluppo, l'informatica e le comunicazioni.

L'analisi presentata quest'anno si propone di applicare congiuntamente i diversi approcci esaminati: in particolare quello morfologico, basato sulla presenza di insediamenti antropici sul territorio, e quello basato sulla presenza di funzioni urbane; la dimensione territoriale che si utilizza, la griglia dei sistemi locali del lavoro, garantisce il rispetto delle condizioni proposte dall'approccio funzionale.

La combinazione dei due approcci – possibile grazie alla condivisione della griglia territoriale – conduce all'individuazione di un insieme di 162 sistemi locali, 41 dei quali possiedono entrambe le caratteristiche dei due approcci considerati, cioè la presenza di insediamenti e manufatti umani (morfologico) e le funzioni tipiche di un'area urbana (vocazioni produttive). Sono invece 90 i sistemi che presentano solo caratteristiche morfologiche di urbanizzazione, mentre ammontano a 31 quelli che si caratterizzano solo per la presenza di funzioni tipicamente urbane.

3.4.1.2 Caratteristiche delle regioni metropolitane

I 162 sistemi locali caratterizzati da almeno uno dei due processi di urbanizzazione sopra descritti sono circa un quarto del totale, raccolgono oltre il 40 per cento dei comuni, coprono oltre il 30 per cento del territorio nazionale, ma il loro peso in termini di popolazione ammonta a quasi i due terzi del totale (65,5 per cento). Più nel dettaglio (Tavola 3.16 e Figura 3.26), i 162 sistemi a vario titolo urbanizzati si articolano in tre raggruppamenti.

- 90 sistemi locali che possiedono caratteristiche solo morfologicamente urbane, dove cioè l'intensità degli insediamenti non si accompagna a tutte le caratteristiche produttive e funzionali che qualificano le regioni urbane. Si tratta di sistemi in cui ai caratteri propriamente urbani si accompagna una forte vocazione manifatturiera, che tende tuttora a essere prevalente. In questa tipologia, tra i sistemi locali più importanti in termini di popolazione residente, vi sono quelli di Torino, Bergamo e Busto Arsizio. Territorialmente questo gruppo di sistemi è particolarmente rappresentato nel Nord-ovest (31) e nel Mezzogiorno (41) e vi si concentra circa un quarto della popolazione italiana (24,2 per cento). La dimensione media dei sistemi locali che afferiscono a questa tipologia sfiora i 160 mila abitanti, mentre la densità abitativa (447 abitanti per km²) è circa 2,3 volte quella media nazionale.
- I sistemi locali che presentano funzioni urbane senza far registrare valori di densità di popolazione e di intensità d'uso del territorio al di sopra della media nazionale sono invece 31. I tre sistemi più importanti appartenenti a questa tipologia di urbanizzazione sono quelli di Parma e Piacenza nel Nord-est e di Perugia nel Centro. La loro densità abitativa (134 abitanti per km², del 30 per cento al di sotto della media nazionale) testimonia dell'ampiezza dell'area periurbana inclusa nel sistema locale. Rappresentano una tipologia sostanzialmente residuale del fenomeno urbano (appena il 6,6 per cento della popolazione italiana).
- La terza tipologia, i sistemi locali dove sono presenti entrambe le caratteristiche e che possono essere definiti, secondo le premesse, "regioni metropolitane", è costituita da 41 sistemi. La popolazione che risiede in queste aree supera i 20 milioni e rappresenta oltre un terzo di quella nazionale (34,7 per cento). Ovviamente questi sistemi, tra i quali vi sono quelli afferenti alle maggiori città italiane, si caratterizzano per una dimensione media molto elevata (circa 500 mila abitanti) e una densità abitativa (658 abitanti per km²) di 3,4 volte superiore a quella media nazionale. Grazie al significativo contributo delle aree urbane prevalentemente portuali, il Mezzogiorno risulta maggiormente rappresentato (13 sistemi con l'11,5 per cento della popula-

41 sistemi locali sono regioni metropolitane

Tavola 3.16 - Principali indicatori dei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e tipologia di urbanizzazione - Anni vari

TIPOLOGIE DI URBANIZZAZIONE	Sistemi Comuni locali del lavoro (v.a.)				Indicatori demografici 2006				Mercato del lavoro 2005				Valore aggiunto 2004				Imprese e unità locali 2005		
	(v.a.)	Popolazione		Variaz. % 2001/2006	Dimensione media dei sistemi locali	Densità abitativa migratorio per 1.000 abitanti	Saldo migratorio per 1.000 abitanti	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Per abitante occupato (migliaia di euro)	Per abitante occupato (migliaia di euro)	Per Incidenza del settore dei servizi	Unità locali	Addetti per 100 abitanti	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Turn-over netto	
		Valori assoluti	%																Imprese
Totale	114	3.067	15.666.707	26,5	4,7	137.427	9,6	52,5	50,2	4,4	26,1	56,7	35,5	7,0	6,9	-0,06			
NORD-OVEST																			
Sil non urbanizzati	66	1.317	2.973.964	5,0	4,1	45.060	9,8	51,4	49,2	4,3	20,3	50,5	30,6	6,3	6,3	-0,13			
Sil solo morfologicamente urbani	31	1.158	7.258.447	12,3	5,6	234.143	520,1	53,1	50,7	4,4	24,2	54,9	34,7	7,0	6,8	0,01			
Sil solo funzionalmente urbani	9	344	1.000.260	1,7	3,9	111.140	118,2	52,1	50,0	3,9	26,8	56,2	31,4	6,7	6,6	-0,10			
Regioni metropolitane	8	248	4.434.036	7,5	3,7	554.255	959,4	52,5	50,1	4,6	32,7	61,7	40,9	7,6	7,6	-0,13			
Totale	114	3.067	15.666.707	26,5	4,7	137.427	9,6	52,5	50,2	4,4	26,1	56,7	35,5	7,0	6,9	-0,06			
NORD-EST																			
Sil non urbanizzati	89	863	3.688.317	6,2	4,8	41.442	94,4	53,9	51,8	3,9	21,2	48,8	33,8	6,1	5,9	0,11			
Sil solo morfologicamente urbani	12	244	2.196.140	3,7	7,1	183.012	326,3	54,9	52,9	3,6	25,7	52,3	39,0	6,6	6,2	0,41			
Sil solo funzionalmente urbani	7	132	1.304.101	2,2	6,9	186.300	201,9	53,8	51,6	4,2	27,7	55,6	36,9	6,9	6,7	0,14			
Regioni metropolitane	11	234	3.968.592	6,7	4,3	360.781	418,1	52,5	50,4	4,1	28,1	56,3	38,0	6,9	6,6	0,22			
Totale	119	1.473	11.157.150	18,9	5,3	93.758	180,7	53,6	51,5	4,0	25,3	53,2	36,7	6,6	6,3	0,21			
CENTRO																			
Sil non urbanizzati	104	738	4.605.621	7,8	4,9	44.285	111,8	48,9	45,8	6,3	19,5	47,8	28,3	7,1	7,0	0,05			
Sil solo morfologicamente urbani	6	48	821.465	1,4	5,3	136.911	410,6	51,7	48,7	5,7	22,7	48,8	35,1	6,9	6,9	-0,13			
Sil solo funzionalmente urbani	9	103	902.756	1,5	6,4	100.306	104,9	49,2	46,3	6,0	22,6	50,3	28,1	7,2	7,2	0,11			
Regioni metropolitane	9	121	5.268.149	8,9	6,5	585.350	771,0	51,7	48,3	6,6	28,5	57,3	32,5	8,9	9,0	-0,17			
Totale	128	1.010	11.597.991	19,6	5,8	90.609	197,8	50,4	47,2	6,4	24,0	52,7	30,7	7,9	7,9	-0,06			
MEZZOGIORNO																			
Sil non urbanizzati	265	1.893	9.125.757	15,4	0,5	34.437	93,4	42,6	37,0	13,2	12,7	41,6	16,8	7,9	7,9	0,09			
Sil solo morfologicamente urbani	41	308	4.061.193	6,9	2,3	99.053	431,9	41,9	35,7	14,8	11,8	41,5	16,9	8,9	8,8	0,33			
Sil solo funzionalmente urbani	6	89	695.753	1,2	1,0	115.959	124,6	42,9	37,1	13,6	17,3	47,2	19,7	8,3	8,4	0,05			
Regioni metropolitane	13	261	6.826.736	11,5	1,6	525.134	669,9	44,5	37,6	15,6	17,0	47,4	20,9	9,1	9,3	0,13			
Totale	325	2.551	20.709.439	35,0	1,2	63.721	168,6	43,1	36,9	14,3	14,1	43,9	18,3	8,5	8,5	0,14			
ITALIA																			
Sil non urbanizzati	524	4.811	20.393.659	34,5	2,7	38.919	97,6	47,4	43,5	8,3	16,9	46,1	24,5	7,1	7,0	0,05			
Sil solo morfologicamente urbani	90	1.758	14.337.245	24,2	4,8	159.303	446,8	50,2	46,8	6,8	20,8	51,3	30,3	7,3	7,1	0,14			
Sil solo funzionalmente urbani	31	668	3.902.870	6,6	4,9	125.899	134,1	50,3	47,4	5,9	24,4	53,4	30,4	7,1	7,0	0,06			
Regioni metropolitane	41	864	20.497.513	34,7	3,8	499.939	658,0	49,7	45,6	8,2	25,5	55,6	31,5	8,2	8,2	0,01			
Totale	686	8.101	59.131.287	100,0	3,8	86.197	196,2	49,0	45,3	7,7	21,3	51,5	28,7	7,5	7,4	0,06			

Fonte: Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Bilancio demografico della popolazione residente; Occupati residenti e persone in cerca di occupazione nei Sistemi locali del lavoro 2001; Registro statistico delle imprese attive (Asia - unità locali); Valore aggiunto e occupati interni per sistema locale del lavoro

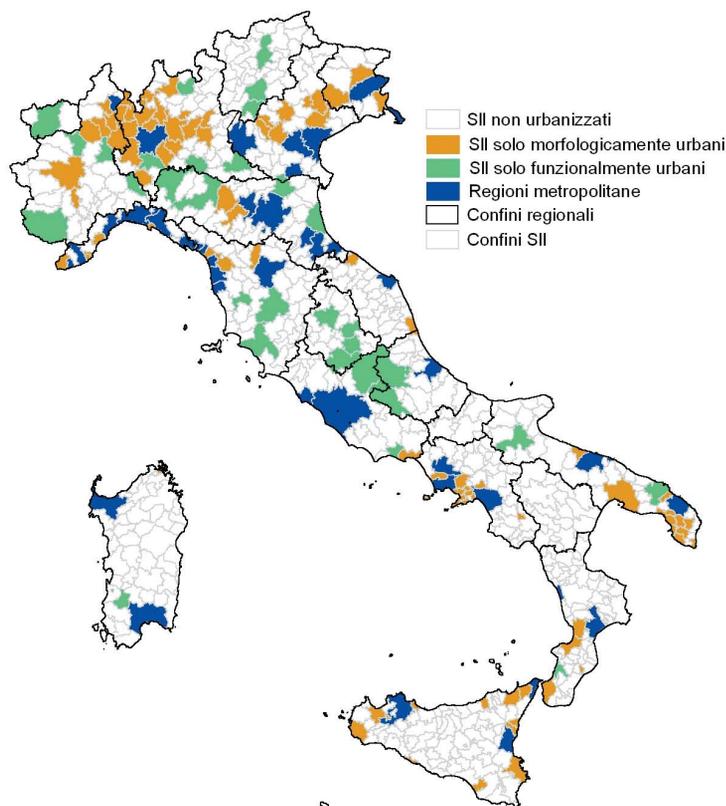
- (a) Media anni 2004-2006.
- (b) Media anni 2001-2005.
- (c) Media anni 2000-2004.

zione totale) rispetto alle altre aree del Paese. I sistemi locali relativi alle tre più grandi città italiane sono anche quelli più importanti in questa tipologia: Roma (3,6 milioni di abitanti), Milano (3,1 milioni di abitanti) e Napoli (2,2 milioni di abitanti).

Di particolare interesse sono le configurazioni del territorio che emergono specificamente per le “regioni metropolitane” (Figura 3.26). Il sistema locale di Milano,¹⁴ ad esempio, è quasi completamente circondato da sistemi dove l'intensità di urbanizzazione è determinata dalla concentrazione di insediamenti abitativi: la città “funzionale” è circondata da una corona di sistemi a forte edificazione, che dipendono però dal nucleo centrale quanto alle funzioni di rango superiore. Altro caso emblematico è quello della costa orientale ligure: partendo dal sistema locale di Savona, e passando per quelli di Genova, Chiavari e La Spezia, si arriva quasi senza soluzioni di continuità fino al sistema locale di Livorno, descrivendo nei fatti un'unica “regione metropolitana” costiera.

Analizzando più in profondità le differenze strutturali tra le tre tipologie di aree urbanizzate va in primo luogo sottolineato che, sul lato della dinamica demografica, le “regioni metropolitane” scontano uno svantaggio relativo rispetto alle altre tipologie considerate. Nel periodo più recente i sistemi non urbanizzati crescono in misura debole (+2,7 per cento contro una media nazionale del 3,8 per cento) mentre le tre ti-

Figura 3.26 - Sistemi locali del lavoro per tipologia di urbanizzazione - Anno 2001



Fonte: Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; 8° Censimento dell'industria e dei servizi

¹⁴ Il sistema locale di Milano è composto da 115 comuni, molti dei quali appartenenti alle province di Varese e Pavia.

pologie di sistemi urbanizzati presentano tutte valori superiori alla media. Al loro interno, però, sono le “regioni metropolitane” – con una crescita sostanzialmente in linea con la media nazionale – a risultare le meno dinamiche. Queste diverse velocità di crescita trovano conferma anche scendendo al dettaglio delle singole ripartizioni geografiche: quanto meno per il Nord-ovest e per il Nord-est, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno le regioni metropolitane manifestano maggiore capacità attrattiva.

Su base nazionale, queste differenze di comportamento si confermano anche analizzando la componente migratoria della crescita della popolazione. Il saldo migratorio totale (interno ed estero) per mille abitanti premia infatti significativamente il gruppo dei sistemi locali solo funzionalmente urbani (10,7 per mille), mentre decisamente al di sotto si collocano le altre due tipologie (7,8 e 7,6 per mille, rispettivamente). Nella ripartizione del Centro, a differenza che nelle due del Nord, le “regioni metropolitane” presentano un valore del saldo migratorio decisamente elevato (16,5 per mille). Nei sistemi urbani del Mezzogiorno, invece, i saldi migratori risultano molto deboli e addirittura leggermente negativi nelle realtà maggiormente urbanizzate: in queste regioni, infatti, la minore vitalità socioeconomica del contesto meridionale, che è alla base di una tendenza complessiva all’emigrazione (vedi paragrafo 3.2.2), prevale sulla capacità attrattiva dei flussi migratori esercitata dalle regioni metropolitane.

Indicazioni più univoche emergono analizzando gli indicatori economici e quelli riferiti alle imprese. In primo luogo si delinea con chiarezza la maggiore capacità di produzione di reddito, che conferma la rinnovata centralità delle aree urbane in questa fase di sviluppo, come del resto avviene – secondo molte analisi – in numerosi contesti urbani a scala mondiale. I differenziali nel valore aggiunto pro capite totale (Tavola 3.16) sono rilevanti: in tutte le quattro ripartizioni geografiche, le “regioni metropolitane” si distanziano in maniera rilevante dal rispettivo valore di riferimento. Su base nazionale le “regioni metropolitane” presentano 4.200 euro per abitante di differenza rispetto al valore medio; la distanza è ancora più forte al Nord-ovest (6.600 euro), mentre nelle altre aree geografiche il divario è più contenuto, ma pur sempre notevole.

Maggiore capacità di produzione del reddito nelle regioni metropolitane...

Le economie urbane sono tipicamente caratterizzate da una massiccia presenza di attività terziarie: in tutte le ripartizioni, la quota di valore aggiunto prodotto nel settore dei servizi presenta valori sempre significativamente superiori al 70 per cento. Il valore più elevato si registra nelle “regioni metropolitane” del Centro (84,7 per cento).

Anche sul versante produttivo le aree urbane, e in particolare le “regioni metropolitane”, si differenziano in misura significativa dal resto del territorio. L’incidenza degli addetti alle unità locali per cento abitanti mette in luce una forte differenza tra i sistemi urbanizzati e gli altri. Rispetto a una media nazionale di 28,7 addetti per cento residenti, le “regioni metropolitane” presentano valori sistematicamente più elevati. Il livello d’urbanizzazione rappresenta anche un fattore positivamente correlato alla vitalità imprenditoriale, almeno nel Nord-est e nel Mezzogiorno, uniche aree del Paese dove il turnover netto (vedi glossario) nel periodo 2000-2004 presenta valori positivi. Anche se i saldi non sono sempre positivi per tutte le tipologie di sistemi locali urbanizzati, in termini di livelli dei tassi di natalità e mortalità le “regioni metropolitane” staccano significativamente le altre tipologie di aree: ciò è vero particolarmente per le “regioni metropolitane” del Centro (8,9 e 9,0 per cento, rispettivamente) e del Mezzogiorno (9,1 e 9,3 per cento, rispettivamente).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro non esprimono invece un netto vantaggio competitivo delle “regioni metropolitane”; al contrario, l’appartenenza a questa tipologia accentua la presenza di segnali di tensione. I tassi di attività e di occupazione per le “regioni metropolitane” si discostano poco, con la sola eccezione del Nord-est, dai valori medi della ripartizione di riferimento. Il tasso di disoc-

cupazione è invece sempre più elevato nelle “regioni metropolitane” rispetto sia alla media dell’area di riferimento, sia alle altre tipologie di sistemi urbanizzati; le differenze sono particolarmente accentuate nel Mezzogiorno.

...ma nessun vantaggio nel mercato del lavoro

In definitiva, la classificazione utilizzata in quest’analisi appare idonea a discriminare, anche territorialmente, le diverse realtà del tessuto urbano nazionale e dimostra complessivamente una buona capacità di caratterizzare i ruoli che rivestono le tre tipologie di sistemi urbani proposte. Il livello d’urbanizzazione rappresenta un *plus* di competitività che, senza modificare radicalmente gli effetti del contesto sociale ed economico proprio della regione in cui si colloca l’area urbana, si manifesta in una maggiore dinamicità dei territori metropolitani. Si dimostra inoltre, e appare abbastanza chiaro dall’analisi degli indicatori del mercato del lavoro, che a fronte di una forte capacità di crescita economica, le “regioni metropolitane” risultano piuttosto deboli quanto a capacità d’inclusione sociale e permangono gli elementi di tensione tipici dei grandi agglomerati urbani.

3.4.2 Aspetti della perifericità dei sistemi locali del lavoro

Il concetto di perifericità territoriale ha grande importanza nella valutazione delle potenzialità e delle prospettive di sviluppo di un’area ed è strettamente correlato alla sua dotazione di fattori. Gli aspetti morfologici, orografici, idrografici, climatici e ambientali condizionano le capacità di crescita e di successo competitivo di una regione, ma possono essere modificati e corretti – quanto meno in parte – attraverso la realizzazione di infrastrutture in grado di valorizzare le vocazioni e i vantaggi comparati di un territorio e di favorire i collegamenti con le aree di origine delle materie prime e l’accesso ai mercati di sbocco. In questo modo, la dotazione di infrastrutture incide sul livello di attrattività e di competitività di un’area. Queste considerazioni sono particolarmente rilevanti per un paese, come l’Italia, particolarmente penalizzato dalla propria geomorfologia. Pertanto, la disponibilità e l’accessibilità a specifiche infrastrutture sono elementi che consentono di attenuare la perifericità geografica. Anche dopo questi investimenti infrastrutturali correttivi, residua tuttavia un grado di perifericità che influenza le condizioni di vita, l’accesso ai servizi e le prospettive di sviluppo economico e che merita quindi di essere esaminato sotto il profilo statistico e valutato dai decisori politici, soprattutto nella prospettiva del superamento delle disparità di sviluppo tra regioni e del miglioramento della coesione economica e sociale.

Le infrastrutture attenuano la perifericità geografica

L’ipotesi sottostante è che – se le infrastrutture influenzano in modo rilevante il reddito potenziale, lo sviluppo e la produttività di un’area – sussiste anche una relazione speculare: quanto più alti sono i livelli di reddito e di sviluppo, tanto più elevati sono i fabbisogni di infrastrutture. La carenza di infrastrutture rappresenta una limitazione al dispiegarsi della produttività dei fattori.

L’analisi qui proposta intende offrire un contributo alla conoscenza della perifericità del territorio italiano con riferimento alle principali infrastrutture puntuali di tipo economico, in particolare a quelle funzionali al trasporto e alla movimentazione delle merci. Mentre le infrastrutture considerate hanno carattere puntuale, i territori per i quali si è misurata l’accessibilità fanno riferimento, come nel resto del presente capitolo, ai 686 sistemi locali del lavoro.

Le infrastrutture considerate sono elementi del capitale territoriale e partecipano delle caratteristiche comuni alle definizioni proposte dalla teoria economica: *immobilità* (la risorsa non può essere trasportata in un’area territoriale diversa da quella in cui si trova e costituisce pertanto un vantaggio localizzativo), *non sostituibilità* (non può essere sostituita da altre infrastrutture, se non a costi elevati), *polivalenza* (può essere utilizzata in più processi produttivi), *essenzialità* (riflette il suo ruolo strategico per il funzionamento di una determinata realtà economica e sociale), *indivisibilità* (la disponibilità della risorsa avvantaggia tutti i soggetti economi-

ci e l'uso da parte di alcuni non ne fa diminuire la disponibilità per gli altri).¹⁵ A queste proprietà, nel caso allo studio, va aggiunta quella della *prossimità*, che fa riferimento al raggio d'azione entro il quale l'infrastruttura esplica i suoi effetti.

Ai fini della presente analisi, si sono selezionate le infrastrutture più importanti per il traffico delle merci: 18 porti, 3 aeroporti, 15 interporti, 32 terminali intermodali e 13 stazioni ferroviarie, tra le infrastrutture del trasporto. Si sono incluse altresì due tipologie di strutture che – ancorché non direttamente riferibili al trasporto – contribuiscono alla movimentazione e alla promozione delle produzioni locali e facilitano l'incontro tra domanda e offerta: i più grandi centri commerciali all'ingrosso e le strutture fieristiche che accolgono le manifestazioni con il maggior numero di visitatori e con spessore internazionale.¹⁶

Si è preferito utilizzare una misura astratta delle distanze tra le infrastrutture puntuali e i singoli sistemi locali, cioè la distanza in linea d'aria.¹⁷ Si è poi determinata la perifericità dei sistemi locali del lavoro rispetto ai nodi infrastrutturali considerati calcolando la distanza minima di ciascun sistema locale da ogni categoria di punti (porti, aeroporti, interporti, stazioni ferroviarie, fiere e centri commerciali all'ingrosso). La perifericità complessiva è definita come la media aritmetica dei minimi trovati. La circostanza che i nodi prescelti siano quelli più importanti per ogni tipologia di infrastruttura rende le ipotesi implicite – che ciascun punto abbia la medesima capacità d'attrazione e che i costi siano proporzionali alla lunghezza del tragitto – sufficientemente realistiche per gli scopi dell'analisi, che sono quelli di costruire un indice di perifericità e non di misurare in modo puntuale l'accessibilità alle infrastrutture di ogni singolo sistema locale.

L'indice di perifericità ottenuto è stato standardizzato ponendo eguale a 100 la media nazionale dell'indice e si sono stabilite sette classi di perifericità crescente: bassissima (indice inferiore a 50), bassa (tra 50 e 75), medio-bassa (tra 75 e 100), media (tra 100 e 125), medio-alta (tra 125 e 150), alta (tra 150 e 175), altissima (oltre 175) (Figura 3.27).

Anche per motivi geografici e morfologici, la ripartizione geografica si lega in maniera evidente alla perifericità del territorio rispetto alle infrastrutture considerate. Ad esempio, il Nord-ovest non presenta alcun sistema locale con livelli di perifericità superiori alla media; di contro, tutti i sistemi locali delle Isole si trovano nelle classi con valori superiori a 150. Il Sud è la ripartizione che presenta per i propri sistemi locali la distribuzione più eterogenea: tutte le classi di perifericità vi sono rappresentate, anche se quelle estreme fanno registrare una presenza relativa minore (Tavola 3.17).

Dei sistemi locali con bassissimo indice di perifericità oltre il 90 per cento si trova nel Nord. Il restante 8,5 per cento si trova nel Sud: si tratta di cinque sistemi locali campani (Aversa, Caserta, Napoli, Nola e Torre del Greco). Di contro, i sistemi locali del lavoro con alto e altissimo livello di perifericità si trovano esclu-

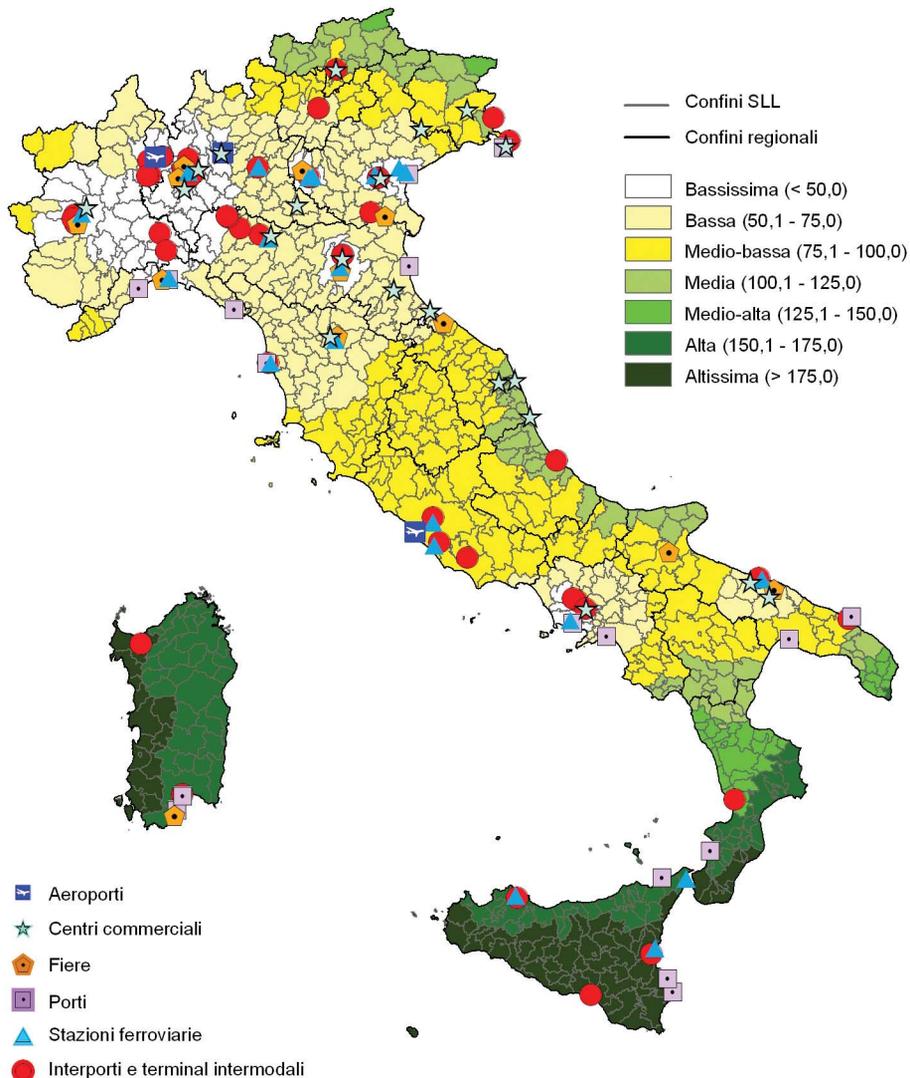
*Il 90 per cento
dei sistemi con
bassissima
perifericità
è al Nord*

¹⁵ Biehl 1986. Bracalente Di Palma e Mazziotta 2006.

¹⁶ Gli aeroporti considerati coprono il 78,9 per cento del traffico di cargo complessivo nazionale e internazionale. I 18 porti selezionati coprono il 76,3 per cento del traffico complessivo di merci e il 97,5 per cento del traffico complessivo di merci in container. Le stazioni ferroviarie sono tutte quelle caratterizzate, in media giornaliera, da una frequentazione superiore ai 6 mila viaggiatori. Per il traffico intermodale sono stati considerati 32 terminali intermodali e 15 interporti, cioè tutti i più importanti. Sono stati considerati inoltre i 13 poli fieristici che ospitano le 22 manifestazioni nazionali e internazionali con un numero di visitatori superiore a 100 mila (non è presente il nuovo polo fieristico di Roma, che nel 2004 non era ancora attivo). I centri commerciali all'ingrosso sono 10, dei 22 esistenti in Italia, quelli cioè con una superficie di vendita all'ingrosso superiore a 50 mila m².

¹⁷ In alternativa si sarebbero potuti utilizzare i tempi di percorrenza media con riferimento al grafo stradale e a un software di navigazione, ma questa scelta avrebbe comportato numerosi elementi d'arbitrio. Per le infrastrutture si sono utilizzate le loro coordinate geografiche, ottenute attraverso la localizzazione degli indirizzi in cui il nodo è ubicato. Il posizionamento degli indirizzi è stato effettuato mediante la localizzazione su grafo stradale e il confronto con immagini da satellite ad alta risoluzione. Per i sistemi locali del lavoro si sono assunte le coordinate del loro centroide (vedi Glossario) e, più precisamente, del centroide del comune che dà il nome al sistema o, in sua assenza, del comune più popoloso.

Figura 3.27 - Indice di perifericità e nodi infrastrutturali per sistema locale del lavoro - Anno 2004



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tavola 3.17 - Sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e classe di perifericità - Anno 2004 (valori assoluti e composizioni percentuali)

CLASSI DI PERIFERICITÀ	Sistemi locali del lavoro		Popolazione		Unità locali		Addetti alle unità locali		Unità locali manifatturiere		Addetti alle unità locali manifatturiere	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Bassissima (< 50,0)	59	8,6	17.265.100	30,3	1.502.555	31,6	6.685.326	34,4	188.407	31,9	1.798.074	36,6
Bassa (50,1 - 75,0)	200	29,2	15.488.399	27,2	1.440.697	30,3	5.774.998	29,8	210.910	35,7	1.812.193	36,9
Medio-bassa (75,1 - 100,0)	173	25,2	12.470.072	21,9	1.019.671	21,4	4.115.868	21,2	104.055	17,6	803.877	16,4
Media (100,1 - 125,0)	68	9,9	2.820.966	4,9	241.197	5,1	894.018	4,6	32.218	5,5	251.616	5,1
Medio-alta (125,1 - 150,0)	33	4,8	1.180.889	2,1	75.015	1,6	243.545	1,3	8.782	1,5	41.197	0,8
Alta (150,1 - 175,0)	82	12,0	3.707.047	6,5	231.250	4,9	840.915	4,3	22.550	3,8	93.851	1,9
Altissima (> 175,0)	71	10,3	4.063.271	7,1	245.251	5,2	855.886	4,4	23.851	4,0	105.507	2,2
Totale	686	100,0	56.995.744	100,0	4.755.636	100,0	19.410.556	100,0	590.773	100,0	4.906.315	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Tavola 3.18 - Popolazione residente, unità locali e addetti per classe di perifericità dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (valori assoluti e composizioni percentuali)

CLASSI DI PERIFERICITÀ	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	V.a.	%										
Bassissima (< 50,0)	47	79,7	7	11,9	-	-	5	8,5	-	-	59	100,0
Bassa (50,1 - 75,0)	54	27,0	68	34,0	37	18,5	41	20,5	-	-	200	100,0
Medio-bassa (75,1 - 100,0)	13	7,5	23	13,3	81	46,8	56	32,4	-	-	173	100,0
Media (100,1 - 125,0)	-	-	19	27,9	10	14,7	39	57,4	-	-	68	100,0
Medio-alta (125,1 - 150,0)	-	-	2	6,1	-	-	31	93,9	-	-	33	100,0
Alta (150,1 - 175,0)	-	-	-	-	-	-	23	28,0	59	72,0	82	100,0
Altissima (> 175,0)	-	-	-	-	-	-	8	11,3	63	88,7	71	100,0
Totale	114	16,6	119	17,3	128	18,7	203	29,6	122	17,8	686	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Bilancio demografico della popolazione residente; Registro statistico delle imprese (Asia - Unità locali)

sivamente nel Sud e nelle Isole, ripartizione fortemente condizionata dalla difficoltà di raggiungere qualsiasi infrastruttura che non si trovi all'interno del proprio territorio. I sistemi locali del Centro non presentano valori elevati di perifericità e restano circoscritti tra valori bassi e medi.

Oltre il 60 per cento delle unità territoriali considerate ha indice inferiore a 100 e ricade nelle tre classi di perifericità più bassa. Vi si concentra la grande maggioranza della popolazione e delle unità produttive, com'era peraltro logico attendersi (Tavola 3.18).

La popolazione tende a concentrarsi nelle zone meno periferiche: il 63 per cento dei sistemi locali del lavoro con valori dell'indice di perifericità inferiore alla media raccoglie l'80 per cento della popolazione nazionale.

Analoga situazione si osserva per le unità locali: una situazione di perifericità tende evidentemente a scoraggiare la localizzazione o la sopravvivenza delle unità locali in territori in cui la lontananza o le difficoltà a raggiungere le infrastrutture può compromettere l'accesso al mercato delle materie prime e dei fattori della produzione e pregiudicare la distribuzione dei prodotti. L'83 per cento delle unità locali si colloca nei sistemi locali del lavoro con livello di perifericità inferiore alla media. La localizzazione delle unità locali manifatturiere è molto vicina a quella delle unità locali nel complesso: l'85 per cento si localizza nei sistemi locali delle prime tre classi di perifericità. Anche l'85 per cento degli addetti alle unità locali e il 90 per cento degli addetti alle unità locali manifatturiere sono concentrati nelle prime tre classi.

Nel valutare questi risultati occorre considerare che domanda e offerta di infrastrutture sono legate da una forte interdipendenza: da una parte, l'assenza o l'inaccessibilità alle tipologie infrastrutturali considerate è un vincolo importante allo sviluppo economico (e, per converso, la loro presenza e l'accessibilità agiscono da stimolo alla crescita); dall'altra, e reciprocamente, sono le stesse dinamiche di sviluppo a generare una domanda d'infrastrutturazione. Tenendo presente questa considerazione, si può meglio apprezzare l'esistenza e la genesi di squilibri nella dotazione infrastrutturale. Questi squilibri dipendono dall'evoluzione territoriale della domanda di infrastrutturazione e possono quindi emergere in due forme contrapposte: un eccesso di offerta rispetto alla domanda (*sovra-infrastrutturazione*) ovvero un eccesso di domanda rispetto all'offerta (*sotto-infrastrutturazione*). La dimensione di tali squilibri dipende, poi, sia dall'evoluzione della domanda – che, in via generale, può essere connessa alla dinamica complessiva del sistema socio-economico territoriale – sia dall'evoluzione dell'offerta.

Coerentemente con questa ipotesi interpretativa, la tipologia e il livello di specializzazione dei sistemi locali del lavoro sono correlati con l'indice di perifericità qui proposto: infatti, i sistemi locali privi di specializzazione sono in genere più periferici rispetto a tutti quelli con vocazione specifica, anche se occorre tener presente che è difficile stabilire la direzione in cui opera l'eventuale nesso causale e

che, comunque, la perifericità geografica precede la perifericità economica (come il caso del Mezzogiorno rende subito evidente).

Il gruppo di sistemi locali a minore perifericità è quello della fabbricazione di macchine, dove si concentrano il 9,4 per cento delle unità locali complessive e l'11,1 di quelle manifatturiere. L'altro gruppo che comprende una quota elevata di unità locali sia complessive (12,4 per cento) sia manifatturiere (9,3 per cento), oltre che una quota rilevante di popolazione (15,4 per cento), è quello delle aree urbane prevalentemente portuali che risulta invece essere un gruppo, tra quelli specializzati, tra i più periferici.

Un secondo elemento determinante è il livello di urbanizzazione: le aree urbane, indipendentemente dal livello di specializzazione, sono prevedibilmente sistemi locali con una elevata centralità. Le aree urbane senza specializzazione sono quelle che hanno più facile accesso alle infrastrutture: in questo gruppo sono compresi i sistemi di Tortona, Mantova, Rovereto, Verona, Padova, Udine, Piacenza, Parma, Modena, Bologna, Cesena, Forlì e Firenze: tutti, a esclusione di Firenze, collocati nel Nord.

Il gruppo di sistemi, tra quelli con specializzazione, più distante dalle grandi infrastrutture puntuali è quello a vocazione agricola: si tratta di 24 sistemi locali, con il 2,1 per cento della popolazione e l'1,7 per cento delle unità locali.

Il gruppo dei sistemi turistici, che tra gli specializzati non manifatturieri comprende la quota più rilevante di sistemi locali (12,0 per cento), ha un grado di perifericità di poco inferiore a quello medio; tutti gli altri gruppi con diversa specializzazione produttiva hanno una perifericità in linea a quella media complessiva (Tavola 3.19).

In conclusione, la presenza dei nodi infrastrutturali e la densità di questi sul territorio hanno un impatto immediatamente osservabile sulla classe di perifericità (Figura 3.27): la "discesa" verso il sud del Paese si accompagna a un progressivo diradamento dei nodi infrastrutturali e il conseguente aumento della perifericità del territorio. Si conferma che tra basso livello di perifericità, da una parte, e livello di sviluppo economico e specializzazioni produttive, dall'altra, sussiste una correlazione positiva, sia perché un elevato livello di sviluppo si riflette in una domanda di infrastrutture sostenuta, sia perché, per converso, un territorio che ha un buon accesso alle infrastrutture puntuali considerate è caratterizzato, a parità delle altre condizioni, da un vantaggio rispetto a uno più periferico.

Nel Mezzogiorno continentale e, soprattutto, nelle Isole lo svantaggio comportato dalla perifericità balza agli occhi; ma è altrettanto interessante notare che il Nord-est fa registrare un livello di accessibilità generalmente inferiore a quello del Nord-ovest e mette in luce anche una fascia di maggiore perifericità nella regione alpina. Anche nel Centro, che si caratterizza nel complesso per livelli di perifericità medio-bassi, se non bassi, emergono livelli di accessibilità meno favorevoli soprattutto lungo la costa adriatica.

Più in generale, anche questa analisi restituisce l'immagine delle eterogeneità dei modelli di sviluppo territoriale che caratterizzano il panorama italiano. Accanto alla tradizionale divisione fra Centro-nord e Mezzogiorno, emergono sostanziali differenziazioni, collegate al livello di sviluppo, alla specializzazione produttiva, alla densità territoriale e al rango urbano. Non è questa la sede per procedere oltre nell'individuazione dei "modelli territoriali" di domanda e di offerta d'infrastrutture. L'analisi effettuata, tuttavia, consente di individuare sia aree territoriali a elevato livello di sviluppo che manifestano un gap nell'accessibilità alle infrastrutture puntuali, sia i rischi della concentrazione delle infrastrutture puntuali in porzioni limitate del territorio. Si propone dunque con forza il tema di uno sviluppo economico a elevata qualità territoriale e rispettoso dei valori ambientali.

I sistemi locali della meccanica sono ad alta accessibilità

Il Nord-est è meno accessibile del Nord-ovest

Tavola 3.19 - Indice di perifericità, SII, comuni, popolazione residente, unità locali e addetti per gruppo di specializzazione prevalente dei sistemi locali del lavoro - Anno 2004 (valori assoluti e composizioni percentuali)

	Indice perifericità medio		Sistemi locali del lavoro		Comuni		Popolazione residente		Unità locali		Addetti alle unità locali		Unità locali manifatturiere		Addetti alle unità locali manifatturiere	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
GRUPPI DI SPECIALIZZAZIONE																
SISTEMI SENZA SPECIALIZZAZIONE	134,9	220	321	1.554	19,2	8.176.695	14,3	505.934	10,6	1.578.508	8,1	53.441	9,0	219.432	4,5	
Aree urbane ad alta specializzazione	63,4	4	0,6	254	3,1	6.702.282	11,8	624.054	13,1	2.978.311	15,3	57.084	9,7	469.164	9,6	
Aree urbane a bassa specializzazione	68,8	29	4,2	490	6,0	3.899.506	6,8	377.263	7,9	1.513.791	7,8	37.343	6,3	284.942	5,8	
Aree urbane senza specializzazione	56,9	13	1,9	324	4,0	4.091.459	7,2	434.626	9,1	1.892.082	9,7	55.074	9,3	491.918	10,0	
Aree urbane prevalentemente portuali	106,8	26	3,8	464	5,7	8.776.965	15,4	589.594	12,4	2.460.750	12,7	54.830	9,3	361.752	7,4	
Sistemi turistici	96,9	82	12,0	584	7,2	1.579.732	2,8	160.360	3,4	475.437	2,4	13.655	2,3	59.539	1,2	
Sistemi a vocazione agricola	133,9	24	3,5	177	2,2	1.206.039	2,1	80.140	1,7	275.024	1,4	7.899	1,3	33.860	0,7	
Sistemi integrati della pelle e del cuoio	87,5	11	1,6	78	1,0	567.105	1,0	53.785	1,1	222.437	1,1	13.116	2,2	113.520	2,3	
Sistemi delle calzature	86,4	22	3,2	166	2,0	1.507.081	2,6	124.960	2,6	453.134	2,3	19.728	3,3	148.953	3,0	
Sistemi dell'industria tessile	91,3	18	2,6	361	4,5	1.904.627	3,3	181.959	3,8	762.471	3,9	37.346	6,3	317.926	6,5	
Sistemi dell'abbigliamento	84,9	49	7,1	374	4,6	2.403.757	4,2	212.415	4,5	801.113	4,1	33.007	5,6	275.463	5,6	
Sistemi del legno e dei mobili	75,7	28	4,1	387	4,8	2.987.161	5,2	281.746	5,9	1.191.457	6,1	52.590	8,9	470.770	9,6	
Sistemi dell'occhialeria	92,6	8	1,2	85	1,0	307.421	0,5	27.449	0,6	125.000	0,6	4.635	0,8	53.172	1,1	
Sistemi della fabbricazione di macchine	54,7	35	5,1	986	12,2	4.456.292	7,8	408.860	8,6	1.823.766	9,4	65.313	11,1	714.221	14,6	
Sistemi dell'agroalimentare	70,3	61	8,9	779	9,6	2.379.354	4,2	217.515	4,6	807.458	4,2	27.559	4,7	244.821	5,0	
Sistemi della produzione e lavorazione dei metalli	69,3	14	2,0	225	2,8	1.030.422	1,8	72.644	1,5	305.991	1,6	10.243	1,7	110.736	2,3	
Sistemi dei mezzi di trasporto	73,8	16	2,3	414	5,1	2.857.215	5,0	239.734	5,0	1.080.401	5,6	28.321	4,8	330.406	6,7	
Sistemi dei materiali da costruzione	79,5	7	1,0	43	0,5	301.888	0,5	29.234	0,6	124.905	0,6	4.789	0,8	58.969	1,2	
Sistemi della chimica e del petrolio	82,6	19	2,8	356	4,4	1.860.743	3,3	133.364	2,8	538.520	2,8	14.800	2,5	146.751	3,0	
Totale	100,0	686	100,0	8.101	100,0	56.995.744	100,0	4.755.636	100,0	19.410.556	100,0	590.773	100,0	4.906.315	100,0	

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Bilancio demografico della popolazione residente; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

3.4.3 Fattori di capitale sociale nei sistemi locali del lavoro

Lo sviluppo locale non si caratterizza soltanto per un particolare modello di organizzazione produttiva, ma anche per la capacità degli attori locali di collaborare per produrre beni per il mercato e beni collettivi. Per spiegare le differenze nell'organizzazione produttiva e nello sviluppo economico, inglobando questi aspetti relazionali, si è andato affermando il concetto di capitale sociale. Si tratta di un concetto multidisciplinare e multidimensionale, che – con accentuazioni proprie dei diversi autori – ha a che fare con le reti sociali che facilitano la cooperazione, con l'insieme delle norme e dei valori condivisi, con la partecipazione sociale e la cultura civica, con la fiducia, fino a includere le istituzioni create attraverso le attività di cooperazione e i beni collettivi prodotti. Il concetto fornisce una delle possibili spiegazioni dei differenziali di crescita esistenti tra economie simili. Generando fiducia tra gli attori economici di un territorio, il capitale sociale contribuisce a migliorare le transazioni e influenza l'andamento dell'economia. Il meccanismo con cui esso agisce sullo sviluppo locale è la formazione di relazioni che favoriscono lo scambio di informazioni e che permettono agli attori di condividerle. Il capitale sociale può così contribuire a valorizzare il capitale umano e quello fisico, attraverso forme di collaborazione efficaci tra i soggetti locali.

Il capitale sociale è un fattore di sviluppo

La dimensione locale ha grande rilevanza nello studio del capitale sociale, perché è a tale livello che avvengono sia la condivisione di norme e valori di una comunità, sia il più alto numero di interazioni tra gli attori economici. Disporre di misure di capitale sociale comparabili a livello territoriale è dunque un'esigenza sempre più pressante, dal momento che il concetto appare ormai frequentemente nelle strategie e nelle *policy* dei governi locali e delle associazioni *non profit*. In questo paragrafo si presenta un tentativo di misura del capitale sociale a livello di sistema locale del lavoro.

Delle quattro dimensioni fondamentali in cui si esplica l'azione del capitale sociale – partecipazione sociale, partecipazione civile, reti sociali e fiducia – soltanto la prima si presta a una misurazione agevole a livello di sistema locale del lavoro. Analisi condotte a dettaglio territoriale più aggregato hanno tuttavia mostrato che tale dimensione, misurata attraverso la diffusione dell'associazionismo e del volontariato, è di gran lunga quella preminente. Pertanto, nell'esercizio presentato nella pagine che seguono, ci si concentra su questo solo aspetto, la cui quantificazione a livello territoriale minuto è più affidabile.

Si sono così calcolati nove indicatori relativi al numero dei volontari e alla presenza delle istituzioni *non profit* sul territorio (valori per diecimila abitanti), distinguendo: a) le associazioni riconosciute, da quelle non riconosciute e da quelle con altra forma giuridica; b) le istituzioni che svolgono attività pro-sociali, da quelle mutualistiche, da quelle che svolgono attività politica, da quelle che svolgono attività ricreative culturali e sportive, da quelle che si occupano di altre attività. In particolare sono stati considerati i seguenti aggregati: istituzioni *non profit* pro-sociali; istituzioni *non profit* mutualistiche; istituzioni *non profit* per attività politiche; istituzioni *non profit* per attività ricreative, culturali, sportive; istituzioni *non profit* di altre attività; istituzioni *non profit*: associazioni riconosciute; istituzioni *non profit*: associazioni non riconosciute; istituzioni *non profit*: associazioni con altra forma giuridica (incluse le fondazioni); volontari.¹⁸

Le variabili considerate si prestano a essere ricondotte a due fattori:¹⁹ il primo as-

¹⁸ Tutte le quantità sono espresse come tasso per diecimila abitanti. Le aggregazioni utilizzate ricalcano quelle adottate dal Censimento delle imprese private e istituzioni non profit (1999) e sono ricostruite a partire dall'8° Censimento dell'industria e dei servizi. Considerare il numero delle istituzioni, piuttosto che il loro peso occupazionale, permette di tener conto della forte differenziazione della presenza sul territorio delle organizzazioni esistenti nel mondo del *non profit*.

¹⁹ Si è utilizzata una tecnica multivariata e in particolare un'analisi fattoriale con rotazione degli assi. I primi due fattori spiegano l'85 per cento della varianza complessiva.

*L'associazionismo
ha ricadute positive
sul mercato del
lavoro*

sociato positivamente con il grado di diffusione dell'associazionismo, il secondo con una presenza del "terzo settore" incentrata su organizzazioni giuridicamente più formalizzate, quali le fondazioni.

I due fattori riconducibili al concetto di capitale sociale sono correlati positivamente con alcuni importanti indicatori dello sviluppo socio-economico a livello di sistema locale del lavoro: in primo luogo, si rileva una correlazione positiva (e statisticamente significativa) tra il primo fattore, quello relativo alla diffusione dell'associazionismo, e diversi indicatori di sviluppo territoriale, quali i tassi di attività e di occupazione, il valore aggiunto pro capite e la produttività del lavoro. Un po' meno rilevante risulta invece la relazione con gli indicatori relativi alla densità imprenditoriale e al capitale umano, stimato attraverso gli anni medi di istruzione della popolazione residente. Ancora meno rilevante il legame con gli indicatori che misurano la dimensione media di impresa e il grado di industrializzazione.

Il secondo fattore, che misura il grado di formalizzazione delle organizzazioni del terzo settore, presenta correlazioni nel complesso meno accentuate con gli indicatori economici, anche se per il valore aggiunto pro capite i livelli non sono dissimili da quelli positivi del primo fattore.

Ci si trova dunque in presenza di due fattori che agiscono entrambi positivamente sullo sviluppo economico a livello territoriale. In particolare, lo sviluppo di aspetti relazionali sembrerebbe facilitare la creazione di fiducia e la circolazione delle informazioni tra gli operatori economici, con ricadute positive specialmente riguardo il mercato del lavoro, dove i tassi di attività e di occupazione sono sostenuti dalle reti sociali. I fattori di capitale sociale hanno anche effetti meno sensibili, ma comunque positivi, su altre variabili, come l'imprenditorialità, la dimensione d'impresa o il grado di industrializzazione.

I medesimi fattori permettono anche di caratterizzare i sistemi locali del lavoro per densità associativa²⁰ (Figura 3.28 e Tavola 3.20).

Al gruppo dei sistemi locali a *elevata presenza di associazionismo e volontariato*, che si caratterizzano anche per una maggiore formalizzazione delle organizzazioni operanti, partecipano 61 sistemi locali per una popolazione pari a 1,3 milioni di abitanti (2,2 per cento del totale). Si tratta di aree di piccole dimensioni e con scarsa densità abitativa, ma concentrate in regioni con un tessuto sociale particolarmente ricco, come il Trentino-Alto Adige (30 sistemi locali sui 33 della regione appartengono a tale tipologia) e la Valle d'Aosta. Il Centro è rappresentato con 10 sistemi locali, mentre quelli appartenenti al Mezzogiorno sono soltanto due (uno in Sicilia e uno in Sardegna).

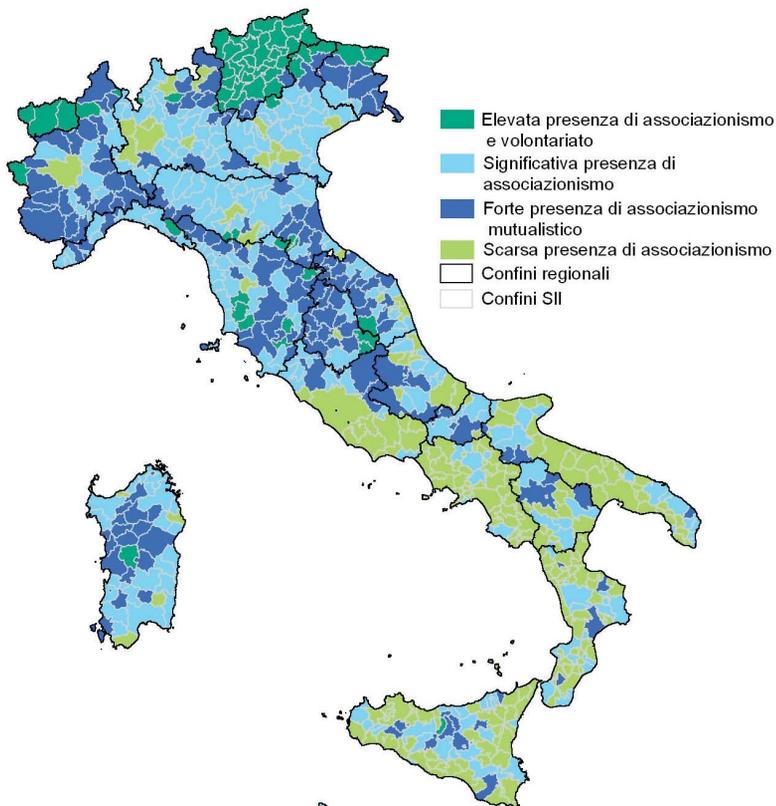
*Il terzo settore è più
sviluppato al Nord*

Il gruppo dei sistemi locali a *significativa presenza di associazionismo* si distingue dal precedente solo per una minore intensità della diffusione delle strutture associative, essendo anch'esso strettamente legato al primo dei due fattori individuati. È il gruppo più numeroso (244 sistemi locali), ma solo il secondo in termini di popolazione (22 milioni di abitanti, pari al 37,2 per cento del totale nazionale). La diffusione territoriale di questa tipologia è abbastanza omogenea, anche se i sistemi locali del Nord hanno un maggior peso relativo: sono infatti 53 i sistemi del gruppo localizzati nel Nord-ovest (10,6 per cento della popolazione) e 45 quelli del Nord-est (12,2 per cento della popolazione). Il Mezzogiorno è rappresentato da 101 sistemi locali, con una popolazione di quasi 5,5 milioni di abitanti (9,2 per cento).

Il gruppo dei sistemi locali con *forte presenza di associazionismo mutualistico* si compone di 168 sistemi che nel complesso rappresentano, con quasi 10 milioni di abitanti, il 16,6 per cento della popolazione totale. Caratteristica di questo gruppo è l'essere legato alla maggiore presenza di organizzazioni formalizzate di tipo mutualistico e risulta diffuso territorialmente soprattutto in aree geograficamente periferiche (l'ar-

²⁰ La classificazione in quattro gruppi omogenei è ottenuta attraverso una *cluster analysis* sui punteggi dei primi due fattori.

Figura 3.28 - Sistemi locali del lavoro per tipologia di diffusione dell'associazionismo - Anno 2001



Fonte: Istat, 8° Censimento dell'industria e dei servizi

co alpino, gli Appennini e le aree interne della Sardegna). Sono dunque sistemi di dimensioni contenute (circa 58 mila abitanti in media) e caratterizzati da una bassa densità abitativa. In questo gruppo è relativamente più rappresentato il Centro, con 55 sistemi locali e il 5,6 per cento della popolazione.

L'ultimo gruppo, i sistemi locali con *scarsa presenza di associazionismo*, si caratterizza invece per una relativa carenza di comportamenti pro-associativi e per una certa informalità delle organizzazioni del terzo settore. Si tratta del gruppo più importante in termini di popolazione: nei 213 sistemi locali che lo compongono risiedono infatti quasi 26 milioni di abitanti (43,9 per cento). Questo gruppo si caratterizza, vista la presenza di molte aree urbane, per dimensioni medie e densità abitativa molto elevate. Territorialmente, il Mezzogiorno è particolarmente rappresentato con 178 sistemi locali e 13,6 milioni di abitanti; quote ragguardevoli di popolazione si rilevano anche nel Nord-ovest (10,8 per cento) e nel Centro (8,7 per cento); il Nord-est invece è quasi assente (1,3 per cento).

La presenza e le caratteristiche del capitale sociale nelle "regioni metropolitane" (vedi paragrafo 3.4.1 *Il ruolo delle città*) meritano un approfondimento. Dei 41 sistemi locali che presentano caratteristiche di forte urbanizzazione, nessuno appartiene al gruppo con *significativa presenza di associazionismo*. In particolare, le regioni metropolitane di maggiori dimensioni si collocano nell'ultimo gruppo, quello caratterizzato dalla *scarsa presenza di associazionismo*, dove risultano classificate, tra le altre, le aree

Tavola 3.20 - Principali indicatori demografici dei sistemi locali del lavoro per ripartizione geografica e tipologia di diffusione dell'associazionismo - Anno 2006 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

TIPOLOGIA DI DIFFUSIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO	Sistemi locali del lavoro (v.a.)	Comuni (v.a.)	Popolazione residente			Dimensione media dei sistemi locali	Densità abitativa (abitanti per km ²)
			Valori assoluti	Valori %	Variazione % 2001/2006		
NORD-OVEST							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	9	161	187.617	0,3	3,6	20.846	33,5
Significativa presenza di associazionismo	53	1.387	6.274.679	10,6	5,3	118.390	299,1
Forte presenza di associazionismo mutualistico	43	1.126	2.818.957	4,8	2,9	65.557	111,3
Scarsa presenza di associazionismo	9	393	6.385.454	10,8	4,8	709.495	1.033,0
Totale	114	3.067	15.666.707	26,5	4,6	137.427	269,7
NORD-EST							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	40	386	1.027.821	1,7	4,8	25.696	60,7
Significativa presenza di associazionismo	45	668	7.215.322	12,2	6,1	160.340	265,4
Forte presenza di associazionismo mutualistico	26	298	2.144.392	3,6	3,2	82.477	152,6
Scarsa presenza di associazionismo	8	121	769.615	1,3	5,6	96.202	215,5
Totale	119	1.473	11.157.150	18,9	5,4	93.758	180,7
CENTRO							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	10	38	77.039	0,1	-1,1	7.704	19,8
Significativa presenza di associazionismo	45	324	3.060.070	5,2	4,9	68.002	185,9
Forte presenza di associazionismo mutualistico	55	414	3.308.593	5,6	4,2	60.156	121,5
Scarsa presenza di associazionismo	18	234	5.152.289	8,7	7,6	286.238	467,3
Totale	128	1.010	11.597.991	19,6	5,8	90.609	197,8
MEZZOGIORNO							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	2	21	31.815	0,1	-3,8	15.908	34,6
Significativa presenza di associazionismo	101	865	5.451.402	9,2	1,5	53.974	127,8
Forte presenza di associazionismo mutualistico	44	445	1.572.098	2,7	-0,1	35.730	67,5
Scarsa presenza di associazionismo	178	1.220	13.654.124	23,1	1,2	76.709	243,7
Totale	325	2.551	20.709.439	35,0	1,2	63.721	168,6
ITALIA							
Elevata presenza di associazionismo e volontariato	61	606	1.324.292	2,2	4,1	21.710	48,4
Significativa presenza di associazionismo	244	3.244	22.001.473	37,2	4,5	90.170	205,1
Forte presenza di associazionismo mutualistico	168	2.283	9.844.040	16,6	2,9	58.595	109,5
Scarsa presenza di associazionismo	213	1.968	25.961.482	43,9	3,4	121.885	338,1
Totale	686	8.101	59.131.287	100,0	3,7	86.197	196,2

Fonte: Elaborazione su dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni; Bilancio demografico della popolazione residente

*Deficit di
associazionismo
nelle regioni
metropolitane*

urbane di Torino, Busto Arsizio, Milano, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Catania. La minore presenza di strutture associative nelle grandi città conferma l'osservazione fatta in precedenza, in merito alla scarsa capacità di inclusione sociale dei grandi agglomerati urbani e alle difficoltà a costruire in tali contesti un tessuto sociale coeso e socialmente integrato.

Approfondimenti

Concentrazione e diffusione delle attività produttive

Le trasformazioni che hanno investito la struttura dell'economia italiana sono state particolarmente rapide: in sessant'anni un paese povero, arretrato, afflitto dall'emigrazione, a economia prevalentemente agricola è divenuto uno dei paesi più sviluppati del mondo. L'intensità e la rapidità di questi processi sono alla radice delle peculiarità e dei problemi che tuttora caratterizzano il modello di specializzazione italiano e le caratteristiche strutturali delle imprese. Inoltre, pur innestandosi su tradizioni locali profondamente radicate storicamente, l'assetto attuale degli insediamenti residenziali e produttivi è stato profondamente influenzato dai processi di diffusione e concentrazione territoriale delle attività economiche sperimentati nell'ultimo mezzo secolo. Mentre sono state avanzate molte interpretazioni convincenti tanto del boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta, quanto dell'affermarsi del modello della Terza Italia nei decenni successivi, è stata meno esplorata la possibilità che le configurazioni assunte dai processi di crescita siano state influenzate dalla contiguità spaziale, per l'operare di meccanismi di trasmissione di lungo periodo: in positivo, per effetto di *spillover* (esternalità di mercato, trasferimenti di tecnologie e di *know-how*, riduzione dei costi del fattore lavoro); in negativo, per la riduzione delle opportunità di profitto (soprattutto nei settori a elevate economie di scala).

Il *Rapporto annuale* dello scorso anno ha presentato una prima analisi dello sviluppo delle localizzazioni produttive nel lungo periodo (tra il 1971 e il 2004). L'analisi proposta quest'anno riprende il tema dello sviluppo dell'organizzazione spaziale delle attività produttive, ampliandone la prospettiva. Sono le medesime tanto la scala territoriale di riferimento (i 686 sistemi locali del lavoro) quanto le variabili osservate (gli addetti alle unità locali), mentre è più vasto il campo d'osservazione (le attività economiche dell'industria e dei servizi di mercato – sezioni da C a K della classificazione Ateco 2002) e più spinto il dettaglio settoriale (le divisioni d'attività economica). Il periodo d'osservazione considera, a cadenza decennale, i Censimenti dell'industria e dei servizi a partire dal 1971 ed è aggiornato al 2005, grazie al Registro statistico delle unità locali delle imprese (Asia-Unità locali).

L'intento dell'analisi è quello di cogliere, a livello settoriale, diversi percorsi di evoluzione sul territorio delle attività economiche. Il quesito è di particolare rilevanza proprio perché a partire dagli anni Settanta l'economia italiana ha imboccato, a giudizio della maggioranza degli osservatori, un percorso di crescita incentrato sullo sviluppo locale e su un modello di specializzazione imperniato sulle industrie manifatturiere leggere, sulla piccola dimensione degli impianti e sulle filiere dei beni per la persona e la casa e perché questo modello ha fatto registrare, in anni più recenti, segnali di difficoltà a fronteggiare il contesto competitivo mondiale.

Per esaminare le trasformazioni nella dislocazione territoriale delle attività manifatturiere e dei servizi, osservando i processi di diffusione, concentrazione e agglomerazione, si propone il ricorso congiunto a due indicatori, l'uno volto a misurare la concentrazione spaziale delle attività economiche in alcuni territori, l'altro di correlazione spaziale, inteso a verificare se le aree a elevata concentrazione siano

Approfondimenti

prossime tra loro. L'uso congiunto degli indicatori proposti è utilizzato per discriminare tra diversi modelli di comportamento degli operatori economici e, dunque, tra differenti percorsi di sviluppo locale. La sola concentrazione, infatti, non consente di cogliere se i processi di sviluppo si propaghino ad aree contermini.²¹

Nel complesso delle attività economiche considerate, tra il 1971 e il 2005, la concentrazione²² è diminuita (-2,8 per cento), mentre la correlazione spaziale²³ è aumentata (+9,7 per cento). In altre parole, nei 35 anni considerati, coerentemente con quanto suggerito dalle analisi presentate nel *Rapporto annuale* dello scorso anno, le attività economiche si sono diffuse su un territorio più ampio, ma al tempo stesso si sono rafforzati i rapporti di prossimità tra le aree in cui l'attività economica è più intensa. Anche a livello settoriale, questo quadro generale trova conferma: 29 divisioni di attività economica delle 43 considerate mostrano la stessa evoluzione (15 su 23 in ambito manifatturiero e 13 su 17 nei servizi).

Al livello dei singoli settori, l'andamento nel tempo degli indicatori di concentrazione e di auto-correlazione spaziale (come misura dei processi di agglomerazione) consente di distinguere diversi percorsi di dislocazione delle attività produttive sul territorio.

Occorre considerare, anzitutto, che alcune attività economiche sono soggette a specifici vincoli di localizzazione, soprattutto con riferimento all'esistenza di fattori della produzione non mobili (come nel caso delle attività estrattive o delle industrie idro-esigenti). In questi casi, non ci si attendono variazioni significative dell'agglomerazione spaziale, mentre la concentrazione può variare per effetto dello sfruttamento di nuove risorse localizzate o per la dismissione di giacimenti esauriti. È il caso, ad esempio, delle attività minerarie (comprese nella sezione C della classificazione Ateco, in cui prevalgono però sabbia, ghiaia, argilla, materiali lapidei e altri prodotti di cava, relativamente più diffusi nel territorio) e l'industria della carta (inclusa nella divisione 21): in entrambi i casi la dipendenza spaziale aumenta in misura contenuta e comunque ben inferiore alla media delle attività economiche considerate, anche per effetto della presenza in quei settori di attività relativamente più libere da vincoli di localizzazione, e la concentrazione diminuisce, soprattutto nelle attività estrattive, per la chiusura degli impianti esistenti all'inizio del periodo.

Una seconda avvertenza riguarda i settori la cui presenza sul territorio rispecchia la distribuzione spaziale della popolazione, delle residenze e delle attività produttive (è il caso, ad esempio, delle attività di costruzione, del commercio al mi-

²¹ In effetti, le misure di concentrazione sono sensibili alla griglia territoriale adottata: quanto più essa è piccola, tanto maggiore la probabilità di effetti di traboccamento verso aree adiacenti. Si crea in tal modo effetti di agglomerazione, in cui la produzione di un settore si concentra in poche aree contigue. Il ricorso a una griglia in cui ogni unità territoriale corrisponde a un mercato locale (del lavoro, nel nostro caso) non elimina del tutto il problema, dal momento che gli effetti di agglomerazione possono collegare dal punto di vista economico sistemi locali separati da barriere geografiche o di comunicazione. Per questo, concentrazione e agglomerazione spaziale devono essere considerate congiuntamente. Brugnoli e Fachin 2001. Barbieri Paradisi e Pellegrini 2000.

²² Misurata con l'indice di concentrazione di Gini.

²³ Misurata con l'indice I di Moran. Le distanze euclidee tra sistemi locali sono utilizzate come pesi.

Approfondimenti

nuto, delle industrie alimentari, dei servizi alla persona eccetera). Si tratta, in questi casi, di settori di attività assolutamente privi di vincoli di localizzazione, ma è da attendersi che la loro distribuzione spaziale sul territorio non si determini sulla base di scelte localizzative autonome, ma sia causata per via indiretta dai processi di diffusione, concentrazione e agglomerazione prevalenti negli altri settori. In effetti, gli indicatori elaborati segnalano comportamenti piuttosto difformi da settore a settore: quello delle costruzioni, ad esempio, fa registrare nei 35 anni considerati un aumento sensibile del grado di auto-correlazione spaziale (+22,8 per cento) senza che il grado di concentrazione muti, com'è logico attendersi considerando che le attività edilizie si raccolgono soprattutto all'interno delle aree più urbanizzate, di per sé agglomerate sotto il profilo spaziale. Il commercio al dettaglio, invece, ma anche i servizi delle poste e delle telecomunicazioni, fanno registrare un aumento del grado di concentrazione (in controtendenza rispetto all'andamento complessivo, e largamente riconducibile ai processi di razionalizzazione settoriale) e una crescita dell'auto-correlazione spaziale in linea con la variazione media dell'insieme dei settori. Nelle attività d'intermediazione monetaria e finanziaria, infine, a una crescita dell'agglomerazione comparabile con quella media corrisponde una riduzione piuttosto marcata del grado di concentrazione.

In tutti gli altri casi, la dislocazione territoriale delle attività manifatturiere e dei servizi può essere l'effetto di diversi processi di diffusione, concentrazione e agglomerazione, che possono essere ricondotti a diverse interpretazioni dello sviluppo economico (Prospetto 3.1).

Concentrando l'attenzione sulle attività manifatturiere (Figura 3.29), soltanto in una divisione di attività economica (quella della preparazione e concia del cuoio e della fabbricazione di articoli da viaggio, borse, marocchineria, selleria e calzature), delle 23 in cui si articola il comparto, si assiste a una crescita contestuale sia degli effetti di agglomerazione (misurati dall'indice di auto-correlazione spaziale), sia di quelli di concentrazione.²⁴ Questo modello di comportamento è quello che risulta coerente con l'ipotesi della *New Economic Geography* proposta da Krugman,²⁵ che suggerisce che le aree capaci di creare (o attrarre) imprese e occupati sperimentano uno sviluppo più rapido. Tre fattori operano nella direzione di una concentrazione della produzione: le economie di scala; i bassi costi di trasporto; la mobilità territoriale di una porzione importante della produzione settoriale. In presenza di queste condizioni gli imprenditori tendono a concentrare la produzione nelle località dove si concentra la domanda, per minimizzare i costi di trasporto. Per converso, la concentrazione dell'offerta di lavoro e di beni e servizi intermedi fa sì che gli imprenditori decidano di localizzare la produzione proprio in quelle aree dove anche la domanda è più forte. Il processo, dunque, si autoalimenta e conduce a una configurazione spaziale dominata da un nucleo centrale

²⁴ Nell'interpretare i grafici, si tenga conto di quattro elementi: la linea raffigura le variazioni intervenute nel periodo 1971-2005; il simbolo rappresenta la posizione occupata dal settore alla fine del periodo; la lunghezza della linea corrisponde all'entità della variazione dei due indicatori intervenuta nel tempo; la pendenza della linea rispetto all'asse verticale è proporzionale all'intensità dei fenomeni di agglomerazione spaziale, mentre quella rispetto all'asse orizzontale è relativa all'intensità dei processi di concentrazione.

²⁵ Krugman 1991.

Approfondimenti

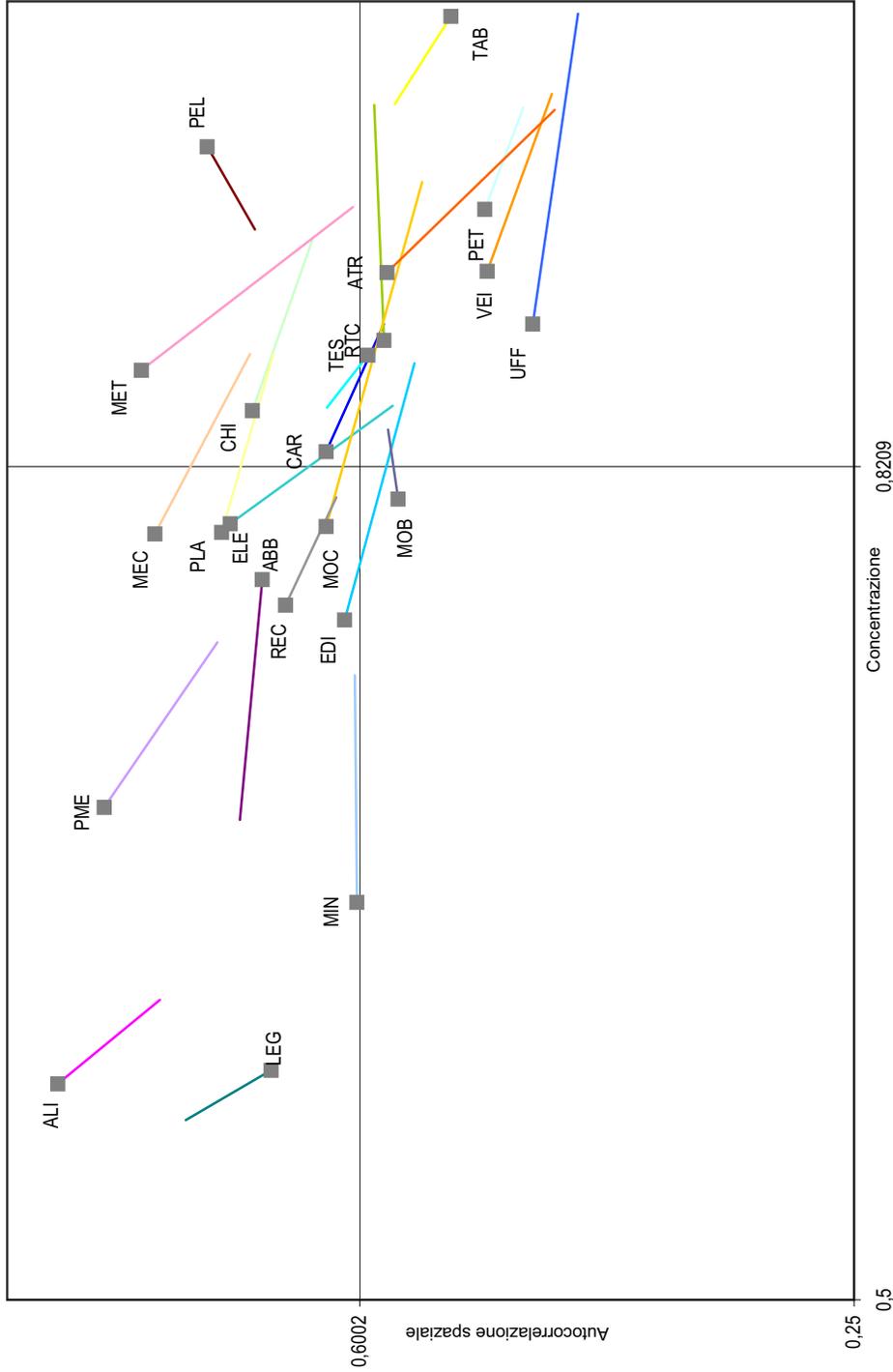
Prospetto 3.1 - Concentrazione e auto-correlazione spaziale nei sistemi locali del lavoro per divisione di attività economica - Dinamica 1971-2005

<p>C Estrazione di Minerali (divisioni 10-14)</p> <p>ALI Industrie alimentari e delle bevande</p> <p>CAR Fabbricazione della pasta-cartta, della carta e dei prodotti di carta</p> <p>EDI Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati</p> <p>PET Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento combust. nucleari</p> <p>CHI Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali</p> <p>PLA Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</p> <p>MET Produzione di metalli e loro leghe</p> <p>PME Fabbricazione e lavoraz. dei prodotti in metallo, escluse macchine e impianti</p> <p>MEC Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici; installazione e riparazione</p> <p>UFF Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici</p> <p>ELE Fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a.</p> <p>MOC Fabbricazione apparecchi medicali, precisione, strumenti ottici e orologi</p> <p>VEI Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</p> <p>ATR Fabbricazione di altri mezzi di trasporto</p> <p>REC Recupero e preparazione per il riciclaggio [dal 1991]</p> <p>D Attività Manifatturiera (divisioni 15-37)</p> <p>COS Costruzioni</p> <p>CAU Commercio, manutenzione e riparazione autoveicoli e moto; vendita al dettaglio di carburante</p> <p>ING Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi</p> <p>HOR Alberghi e ristoranti</p> <p>TRT Trasporti terrestri; trasporti mediante condotte</p> <p>TRM Trasporti marittimi e per vie d'acqua</p> <p>TRA Trasporti aerei</p> <p>TRS Attività di supporto ed ausiliarie dei trasporti; attività delle agenzie di viaggio</p> <p>CRE Intermediazione monetaria e finanziaria (escluse assicurazioni e fondi pensione)</p> <p>AUS Attività ausiliarie dell'intermediazione finanziaria</p> <p>IMM Attività immobiliari</p> <p>NOL Noleggio macchinari, attrezzature senza operatore, beni per uso personale e domestico</p> <p>ITC Informatica e attività connesse</p> <p>R&S Ricerca e sviluppo [dal 1981]</p> <p>C-K Totale attività (divisioni 10-74)</p>	<p>PEL Preparazione e concia cuoio; fabbricazione art. da viaggio, borse, calzature</p> <p>ACQ Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua</p> <p>DET Commercio al dettaglio, escluso auto e moto; riparazione di beni personali e casa</p> <p>PTC Poste e telecomunicazioni</p> <p>PRO Altre attività professionali e imprenditoriali</p>
<p>↳ Più agglomerazione</p>	<p>↳ Più concentrazione ⇒</p>
<p>↳ Meno agglomerazione</p>	<p>↳ Meno concentrazione</p>
<p>↳ Meno agglomerazione</p>	<p>↳ Meno concentrazione</p>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 5°, 6°, 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

Approfondimenti

Figura 3.29 - Concentrazione e auto-correlazione spaziale nei sistemi locali del lavoro per le divisioni manifatturiere - Dinamica 1971-2005



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 5°, 6°, 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

Approfondimenti

(*core-periphery*). Coerentemente con i risultati di altre analisi,²⁶ questo modello mostra una capacità esplicativa sui percorsi di dislocazione geografica delle attività produttive sul territorio italiano limitata a poche tipologie di specializzazione, legate ai settori più tradizionali del “made in Italy”.²⁷

Per contro, il modello prevalente in ambito manifatturiero – che si manifesta in 15 divisioni su 23 – fa registrare una crescita dell’agglomerazione accompagnata dalla diminuzione della concentrazione. Questo schema di comportamento può essere spiegato con la presenza di esternalità legate all’agglomerazione spaziale, che spingono le imprese di nuova localizzazione a realizzare i propri impianti in aree prossime a quelle in cui sono già presenti imprese del medesimo settore. Troverebbe così conferma un’ipotesi formulata originariamente negli anni Sessanta²⁸ e ripresa anche a motivazione delle politiche di sviluppo territoriale perseguite all’epoca dall’intervento straordinario per il Mezzogiorno: la crescita trova origine in poli di sviluppo (che – soprattutto se la loro localizzazione dipende da decisioni “esogene” – sono spesso caratterizzati dalla grande dimensione) e si diffonde nelle aree contermini per contiguità o per contagio, grazie all’esistenza di *linkage* a monte o a valle (sul versante dei fattori della produzione o delle componenti della domanda intermedia e finale). Sono accomunati da questi percorsi di localizzazione molti dei settori della manifattura leggera che caratterizzano il “modello distrettuale” italiano (le industrie alimentari, quelle editoriali, il vasto comparto dei prodotti in metallo e della meccanica, incluse le macchine per ufficio e gli strumenti ottici), ma anche alcune industrie “pesanti” in cui prevalgono impianti di maggiori dimensioni e forti investimenti in capitale (industrie della raffinazione, della chimica e dei mezzi di trasporto).

Le divisioni dell’industria manifatturiera che fanno registrare una diminuzione degli effetti di agglomerazione in presenza di un aumento del grado di concentrazione segnalano l’esaurirsi dei processi di diffusione territoriale delle localizzazioni industriali e, più in generale, le difficoltà di un modello produttivo investito da processi di ristrutturazione. È il caso delle industrie del legno e dei prodotti in legno (mobili esclusi) e dei settori del tessile e dell’abbigliamento. Nel primo caso, una diminuzione particolarmente rilevante degli indici di auto-correlazione spaziale testimonia dell’abbandono di molte localizzazioni produttive e di una difficoltà complessiva che investe l’intero comparto. Nel secondo, si rileva una sostanziale differenza con analoghe analisi condotte in passato: mentre fino alla metà degli anni Novanta il fenomeno interessava il solo settore tessile e faceva ipotizzare uno spostamento del modello di specializzazione verso le attività della medesima filiera con maggiori opportunità di realizzare valore aggiunto, come le confezioni, nell’analisi qui presentata le difficoltà investono anche il settore dell’abbigliamento, dove si assiste a un forte aumento del grado di concentrazione in presenza di un indice di auto-correlazione spaziale sostanzialmente invariato.

²⁶ Ad esempio: Barbieri Paradisi e Pellegrini 2000. Pellegrini 2004.

²⁷ In altre analisi, accanto al settore delle calzature e pelletterie compariva quello dell’abbigliamento.

²⁸ Perroux 1964. Hirschman 1958.

Approfondimenti

Sono pressoché assenti, invece, i settori in cui operano processi di diffusione “pura” (diminuzione del grado di concentrazione in assenza di effetti di agglomerazione spaziale): è il caso delle altre industrie manifatturiere (all’interno delle quali è particolarmente rilevante il comparto della fabbricazione di mobili) e quello della fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (che comprende i materiali per l’edilizia – cemento, calce, gesso, laterizi, piastrelle e sanitari – oltre ai prodotti in vetro e ceramica). In quest’ultimo settore, tradizionalmente molto importante nel modello di specializzazione italiano, oltre alla presenza di vincoli di localizzazione specifici, hanno operato fattori (come l’aumento dei costi di trasporto e il legame a valle con il settore delle costruzioni) che hanno limitato la diffusione spaziale degli impianti di produzione e, al tempo stesso, i processi di concentrazione; nel periodo più recente, tuttavia, questi vincoli sembrano essere divenuti meno stringenti.

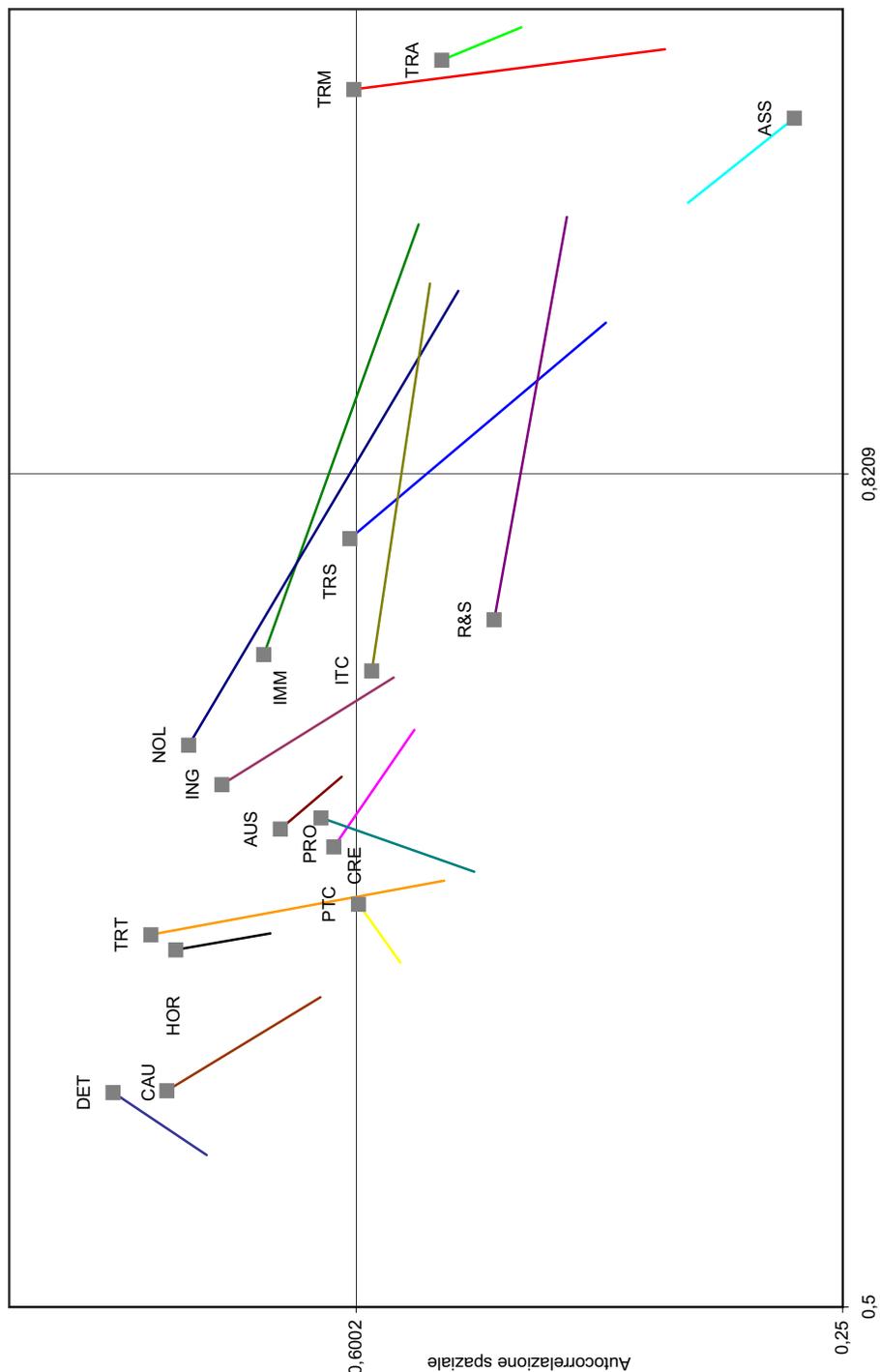
È interessante notare come percorsi simili investano anche il settore dei servizi: nel nostro Paese, anche i processi di terziarizzazione, come quelli relativi alle attività manifatturiere, hanno una forte connotazione territoriale (Figura 3.30). Un primo aspetto da portare all’attenzione è che nei servizi le dinamiche registrate nei 35 anni sottoposti a osservazione sono state in genere più intense di quelle emerse in ambito manifatturiero: è una testimonianza sia della rapidità del processo di terziarizzazione che ha investito l’economia italiana, ancorché tardivamente, negli anni più recenti, sia del fatto che le attività dei servizi sono di solito più libere da vincoli di localizzazione di quelle propriamente industriali. Anche nel terziario, peraltro, prevale un modello di tipo diffusivo, operante per contagio e contiguità a partire da poli che hanno solitamente, in questo caso, carattere urbano: 13 delle 17 divisioni di attività economica comprese nelle sezioni tra la G (commercio) e la K (servizi alle imprese) partecipano di questo modello di localizzazione, anche se per motivi verosimilmente diversi. Si segnalano in particolare le attività dei trasporti (e segnatamente quelle dei trasporti su gomma, in cui nel nostro Paese operano prevalentemente imprese di piccole dimensioni a radicamento locale), quelle del noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore e di beni per uso personale e domestico (per le quali valgono considerazioni analoghe) e – segnale particolarmente incoraggiante – quelle dell’informatica e della ricerca e sviluppo.

Degni di nota sono i pochi settori in cui sembra operare un modello di tipo *core-periphery* (crescita contestuale degli effetti di agglomerazione e di concentrazione). Si tratta del commercio al dettaglio dove, sia pure con le avvertenze illustrate in precedenza, si colgono i risultati del processo di razionalizzazione e modernizzazione che da tempo investe il settore della distribuzione commerciale; delle poste e telecomunicazioni, dove emergono sia le conseguenze di liberalizzazioni e privatizzazioni, sia lo sviluppo della telefonia mobile e la diffusione di internet; del variegato comparto dei servizi alle imprese, in forte sviluppo nel periodo considerato, in cui un moderato aumento del grado di concentrazione (comunque in controtendenza rispetto all’andamento complessivo dei settori considerati nell’analisi) si è accompagnato a una crescita molto sensibile del grado di auto-correlazione spaziale.

Nessun settore dei servizi fa registrare fenomeni di diffusione pura, mentre nel comparto delle assicurazioni si assiste a una crescita del grado di concentrazione in

Approfondimenti

Figura 3.30 - Concentrazione e auto-correlazione spaziale nei sistemi locali del lavoro per le divisioni dei servizi - Dinamica 1971-2005



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 5°, 6°, 7° e 8° Censimento dell'industria e dei servizi; Registro statistico delle imprese attive (Asia - Unità locali)

Approfondimenti

presenza di una forte caduta dell'auto-correlazione spaziale, a segnalare una presenza sul territorio meno capillare.

Concentrando l'attenzione sul periodo più recente (2001-2005), è possibile analizzare se e in quali settori si registrino cambiamenti di comportamento localizzativo rispetto al lungo periodo.²⁹ Nell'insieme dei settori considerati, anche negli anni più recenti prosegue la tendenza a una diminuzione del grado di concentrazione e a un aumento del grado di auto-correlazione spaziale, ma con un'accelerazione rispetto alla parte iniziale del periodo: trova dunque conferma anche in questa analisi la profonda ristrutturazione in corso nel sistema produttivo italiano, anche sotto il profilo settoriale e territoriale. Questa intensificazione dei processi di riassetto dell'organizzazione spaziale degli impianti di produzione avviene però nell'alveo dei modelli di localizzazione prevalenti nel lungo periodo. Infatti, al livello dei singoli settori gli spostamenti sono piuttosto limitati.

Nell'ambito delle industrie manifatturiere, tre divisioni di attività economica (le industrie del legno e dei prodotti in legno; la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi e le altre industrie manifatturiere, incluso il comparto della fabbricazione di mobili) vedono nuovamente crescere gli effetti d'agglomerazione e diminuire la concentrazione, e dunque tornano a mettere in luce il comportamento localizzativo prevalente nel "modello distrettuale" italiano, quello della "diffusione per contagio" ai sistemi locali vicini. Per contro, nel periodo più recente alcune divisioni afferenti al comparto delle industrie meccaniche *lato sensu* (la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici e la fabbricazione di apparecchi medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e di orologi) attraversano invece una fase di "diffusione pura", particolarmente sensibile per la meccanica in senso stretto, con diminuzione del grado di concentrazione senza variazioni sostanziali nei livelli di agglomerazione.

Nell'ambito dei servizi, le variazioni sono ancora più contenute. Mette conto di segnalare che sembrano aver intrapreso una fase diversa del loro percorso evolutivo le poste e le telecomunicazioni (che sperimentano nel periodo più recente comportamenti più vicini a quello della diffusione per contagio) e le assicurazioni (che si avvicinano al modello *core-periphery*, con una netta inversione di tendenza rispetto al passato più lontano). Si confermano invece le dinamiche sostenute di settori come la ricerca e sviluppo.

In conclusione, nei 35 anni sottoposti a osservazione e con riferimento all'insieme dei settori dell'industria e dei servizi, l'auto-correlazione spaziale è piuttosto dinamica, mentre la concentrazione spaziale è in moderato regresso. Trova in questo modo conferma l'esigenza di osservare congiuntamente entrambi gli indicatori, per non essere fuorviati dalla relativa stabilità degli indici di concentrazione. Questa osservazione è ancora più significativa a livello settoriale, dal momento che – a parte poche eccezioni, per lo più riferibili a settori in cui operano vincoli di localizzazione – le dinamiche sono sostenute sia sotto il profilo della concentrazio-

²⁹ Qualche cautela nell'interpretazione dei risultati è tuttavia necessaria, in ragione delle diverse modalità di rilevazione adottate nell'8° Censimento dell'industria e dei servizi e nel Registro statistico delle imprese (Asia-Unità locali).

Approfondimenti

ne, sia sotto quello del grado di agglomerazione. Il risultato principale dell'analisi è che nella maggior parte dei settori esaminati sono in atto processi di riorganizzazione della produzione sul territorio, ma che essi non sono riconducibili a un solo modello di comportamento: in alcuni casi sembra operare uno schema di tipo *core-periphery*, ma il pattern prevalente è quello della "diffusione per contagio" che muove da un nucleo originario e si diffonde ad aree vicine. Questi modelli di comportamento coesistono non soltanto in diversi settori all'interno del sistema produttivo nazionale, ma anche all'interno del medesimo settore in fasi differenti del loro sviluppo. Inoltre, non si tratta di modelli che interessano soltanto i settori più tradizionalmente associati al "modello distrettuale" italiano – cioè a un insieme di settori industriali tradizionali, caratterizzati da media tecnologia e bassa intensità di capitale, dalla piccola dimensione degli impianti e dall'appartenenza alle filiere dei beni per la persona e la casa – ma investono anche molti altri settori manifatturieri e una parte significativa del comparto dei servizi.

Per saperne di più

- Barbieri, Giovanni, Francesca Paradisi e Guido Pellegrini. 2000. *Concentration and Spatial Agglomeration of Italian Economy: A Very, Very Disaggregated Analysis*. *Journal of Cities and Urban Economics*.
- Biehl, Dieter, ed. 1986. *The Contribution of Infrastructure to Regional Development*. Bruxelles: Commission of the European Communities-Infrastructure Study Group.
- Bracalente, Bruno, Maurizio Di Palma, Claudio Mazziotta. 2006 “Investimenti, capitale pubblico e dotazione fisica di infrastrutture nelle regioni italiane”, in: Barca, Fabrizio, Francesca Cappelletto, Letizia Ravoni e Mariella Volpe (a cura di). *Federalismo, equità e sviluppo. I risultati delle politiche pubbliche analizzati e misurati dai Conti Pubblici Territoriali*. Bologna: Il Mulino.
- Brugnoli, Alberto e Stefano Fachin. 2001. *Testing Economic Geography: Italy 1951-1991*. *Economics Bulletin* 18, 1.
- Coleman, James S. 1988. *Social Capital in the Creation of Human Capital*. *American Journal of Sociology* 94.
- Eurostat, OECD. 2007. *Eurostat-OECD Manual on Business Demography Statistics*. <http://www.oecd.org/dataoecd/8/8/39974460.pdf>.
- Fukuyama, Francis. 1996. *Fiducia*. Milano: Rizzoli.
- Griliches, Z., e Regev H. 1995. Productivity and Firm Turnover in Israeli Industry: 1979-1988. *Journal of Econometrics* 65, 1: 175- 203.
- Hirschman, Albert O. 1958. *The Strategy of Economic Development*. New Haven: Yale University Press.
- Istat. 2008. *Struttura e dimensioni delle unità locali delle imprese*. (19 marzo). <http://www.istat.it>.
- Istat. 2007. *La demografia d'impresa*. (10 dicembre). <http://www.istat.it>.
- Krugman, Paul. 1991. *Geography and Trade*. Cambridge MA: MIT Press.
- Oecd. 2001. *The Well-being of Nations. The role of human and social capital*. Paris: Oecd.
- Pellegrini, Guido. 2004. Modelli di diffusione territoriale dell'industria manifatturiera in Italia. In *Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale: nuove ricerche della Banca d'Italia sullo sviluppo territoriale, Atti del convegno, Facoltà e Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi Bologna, 20 novembre 2003*. Roma: Banca d'Italia.
- Perroux, François. 1964. *L'économie du XXème siècle*. Parigi: Presses Universitaires de France.
- Putnam, Robert D. 1993. *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Scarpetta, S., P. Hemmings, T. Tressel, e J. Woo. 2002. *The Role of Policy and Institutions for Productivity and Firm Dynamics: Evidence from Micro and Industry Data*. (OECD Working Paper, 329 ECO/WKP15).
- Trigilia, Carlo. 2005. *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*. Bari: Laterza.

